

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Redattore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 16

Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 1ª ed. ... 1968 [1969]
- 12 Parte II - 1ª ed. . 1968 [1969]
- 13 Parte III - 1ª ed. 1970
- 14 Parte IV - 1ª ed. 1970

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 1ª ed. 1969
- 16 Parte II 1971

RIONE VII REGOLA

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 1ª ed. 1971

26 RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 1ª ed. 1967
- 2ª ed. 1971

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE II (TREVİ)

a cura di ALDO CICINELLI

- 4 Parte I 1971

RIONE III (COLONNA)

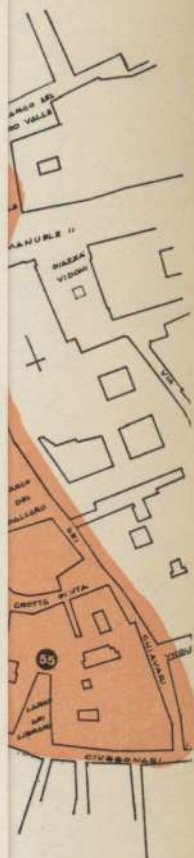
a cura di ALDO CICINELLI

- 7 Parte I

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 18 Parte II



⚔ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

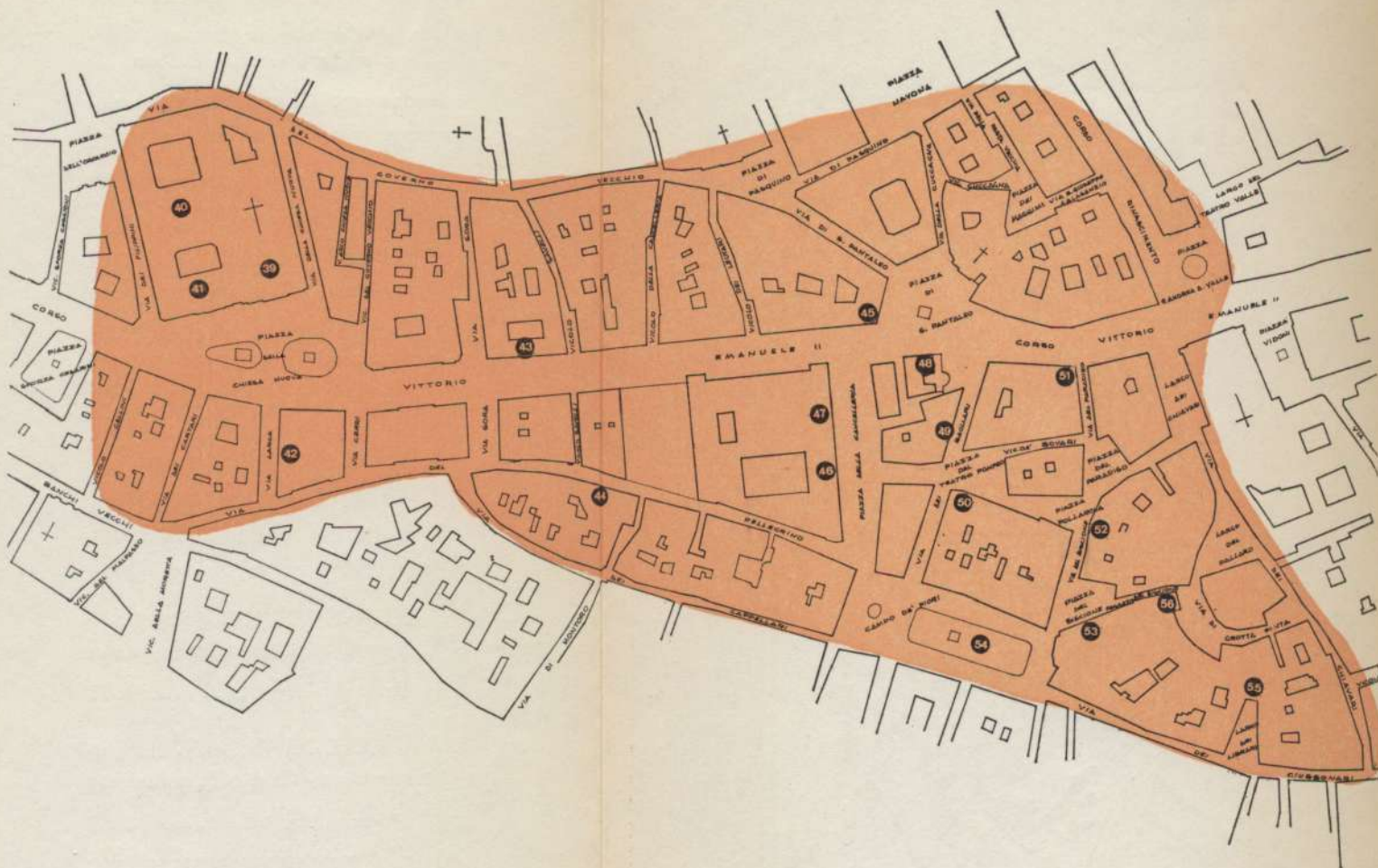
RIONE VI - PARIONE

PARTE II

A cura di

CECILIA PERICOLI RIDOLFINI

ROMA 1971



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della seconda parte di questo rione occorrono almeno quattro ore.

Si suggerisce di iniziarlo da Via del Governo Vecchio, all'altezza del Palazzo dei Filippini e terminarlo al Corso Vittorio Emanuele II, angolo Via del Paradiso.

ORARIO DI APERTURA DELLE CHIESE:

S. Maria in Vallicella: feriali e festivi 7-12; 16,30-20.
Camere di S. Filippo.

S. Lorenzo in Damaso: feriali e festivi 7-12; 17-20,30;
16,30-20 (nella stagione invernale).

MUSEI:

Museo Barracco. Tutti i giorni feriali, eccetto il lunedì, dalle 9 alle 14; martedì e giovedì dalle 17 alle 20; domenica dalle 9 alle 13.

ISTITUZIONI CULTURALI:

Archivio storico Capitolino, Biblioteca Romana e Emeroteca: 9-13.

Biblioteca Vallicelliana: ore 8-13,30; dal 15 settembre al 30 giugno, lunedì e giovedì: ore 16,30-19,30.

Istituto di Studi Romani. (Corsi di Studi Superiori nell'Oratorio dei Filippini).

Istituto Storico Italiano per il Medio Evo: 9-12; 16-20.

Società Romana di Storia Patria: 8,30-13,30; 16,30-19,30 (fino a tutto giugno).

RIONE VI PARIONE

Superficie: mq. 188.462.

Popolazione: 6.673.

Confini: Largo dei Chiavari – Via dei Chiavari – Largo del Pallaro – Via dei Chiavari – Via dei Giubbonari – Campo de' Fiori – Via dei Cappellari – Via del Pellegrino – Via dei Banchi Vecchi – Vicolo Cellini – Piazza della Chiesa Nuova – Via dei Filippini – Piazza dell'Orologio – Via del Governo Vecchio – Via del Corallo – Piazza del Fico – Via della Pace – Via di Tor Millina – Via di S. Maria dell'Anima – Largo Febo – Via di Tor Sanguigna – Piazza di Tor Sanguigna – Piazza di S. Apollinare – Piazza delle Cinque Lune – Corso del Rinascimento – Piazza Madama – Corso del Rinascimento – Piazza S. Andrea della Valle – Largo dei Chiavari.

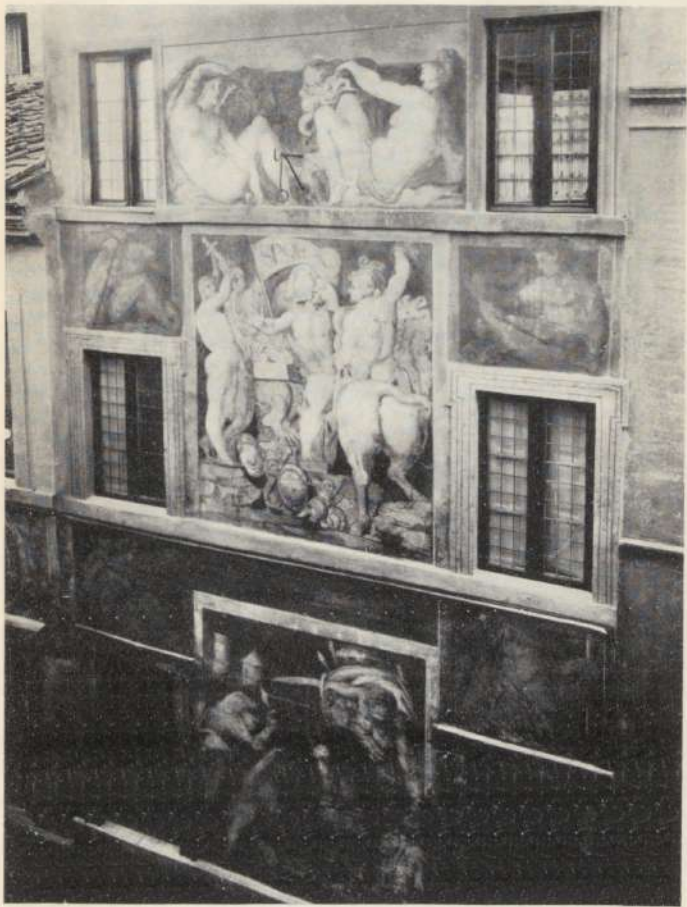
Stemma: grifo passante a destra in campo d'argento.

INTRODUZIONE

La parte del rione Parione, illustrata nel presente fascicolo, comprende una zona alquanto più ampia di quella presa in esame nel fascicolo precedente. Il percorso inizia dall'ultimo tratto del lato sinistro di Via del Governo Vecchio ed include la chiesa di S. Maria in Vallicella, comunemente conosciuta come Chiesa Nuova, il complesso borrominiano del Palazzo dei Filippini, di cui fa parte il celebre Oratorio, noto come « Sala Borromini », la parte del Corso Vittorio Emanuele II, che va dal Vicolo Cellini al Largo dei Chiavari, lungo la quale furono costruiti massicci edifici alla fine dell'Ottocento, ma ove restano, sia pure mutilati e con nuovi prospetti, antichi palazzi. Tra questi: il Palazzo Sora, la così detta « Piccola Farnesina » e il palazzo che fu di Girolamo Pichi. Non alterato, ma liberato dalla apertura della nuova arteria, è il Palazzo della Cancelleria, una delle più belle ed armoniose costruzioni della fine del Quattrocento. La piazza omonima, in precedenza chiusa dalle case dei Galli, per mezzo della Via dei Leutari, che arrivava fino alla porta secondaria di S. Lorenzo in Damaso, era congiunta alla parte opposta del rione e cioè alla piazza di Pasquino e a Piazza Navona, favorendo così, un'attività, un fervore di vita intellettuale e commerciale, che, per secoli, animò e rese caratteristica questa parte del quartiere del Rinascimento. Di notevole importanza, per l'interesse architettonico e storico di alcune case, anche se modeste, sono la Via del Pellegrino e la Via dei Cappellari. Si tratta, in prevalenza, di piccoli edifici rinascimentali, che, in alcuni casi, costituiscono tipici esempi di architettura minore

di quel periodo. Lungo la Via dei Cappellari, nel lato sinistro partendo da Via del Pellegrino, l'armonia di alcune costruzioni è quasi alterata dal deplorabile stato di abbandono. In queste strade e nei vicoli vicini, che conservano l'antica caratteristica nomenclatura, ferve tuttora una vita artigiana appartata, e in certo modo, nascosta.

Ciò è in contrasto con la pittoresca vivacità, che il mercato quotidiano conferisce a Campo de' Fiori. Qui, a differenza dei secoli passati, la vita ha assunto un tono soprattutto popolare. Il presente itinerario comprende vie e piazzette tra Campo de' Fiori, i Giubbonari e Corso Vittorio. Ricorda palazzi come quello Orsini, sorto su una parte delle rovine del Teatro di Pompeo e un tempo assai noto per la sua torre recante un orologio; inoltre, case rinascimentali scomparse o radicalmente alterate e chiese ormai sconsacrate. La parte più prossima al Corso Vittorio, a fianco della chiesa di S. Andrea della Valle, ha subito modifiche in seguito a demolizioni, ma è stata mantenuta l'antica denominazione delle strade.



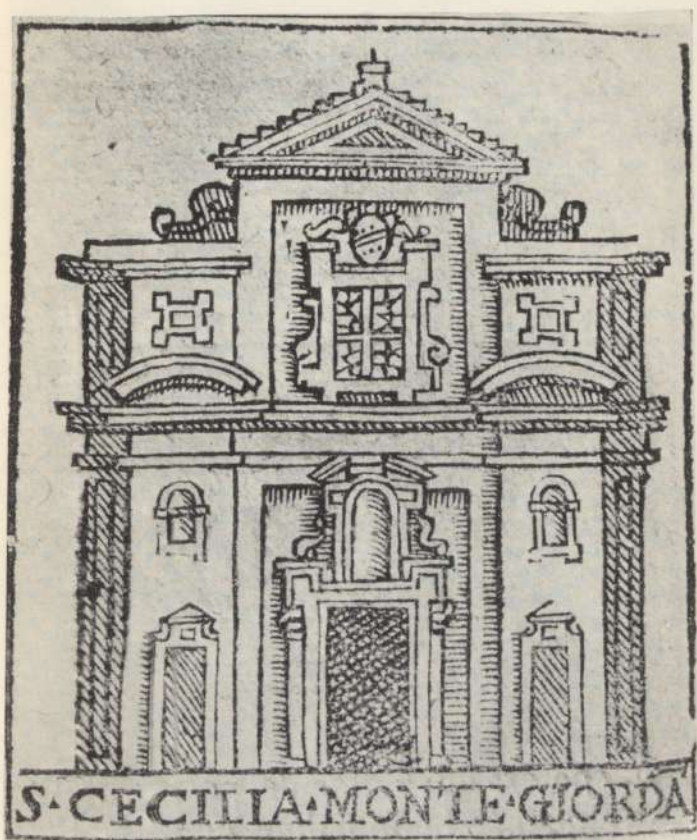
Daniele da Volterra (attr.): Facciata della casa a Via del Pellegrino
nn. 66-67 (*Museo di Roma*)

ITINERARIO

Si riprende l'itinerario nel Rione Parione da Via del Governo Vecchio e precisamente sul lato sinistro della strada.

In questa parte estrema del rione, al confine con quello di Ponte, circa in angolo con la piazza dell'Orologio, già di Monte Giordano e dei « Rigattieri » (ivi era una rivendita di oggetti usati), sorgeva la torre di Stefano di Pietro, che forse la fece costruire, detta anche Torre di Campo. Stefano di Pietro, prefetto dell'Urbe, era il padre di Cencio, irriducibile nemico di Gregorio VII. Ai piedi di questa torre, che fu di proprietà comune dei Benedettini, dei Manneveoli e dei Boninsegna, acquistata poi dagli Orsini alla metà del Duecento ed infine demolita da Paolo III nel 1536, avveniva, nel tardo Medio Evo una singolare cerimonia il giorno di lunedì di Pasqua. Il papa, che si recava in processione solenne dal Vaticano al Laterano, sostava in questo luogo per ricevere la delegazione degli ebrei proveniente dal Ghetto. Prendeva dal Rabbino il Pentateuco coperto da un velo, glielo rendeva poi, porgendolo a rovescio e dichiarando che onorava la legge, ma che non poteva accettare l'ostinazione degli ebrei, ancora in attesa del Messia. Infine, il Camerlengo dava al rabbino venti soldi provvisini.

In questa contrada si trovavano alcune piccole chiese, ora scomparse. Ricordiamo S. Cecilia a Monte Giordano, detta anche « de Turre Campi » e « Stephani de Petro », perché vicina alla torre di questo nome. Era nel punto ove il vicolo dell'Avila (che prende il nome dalla famiglia di origine spagnola, di cui un ramo si estinse negli Altoviti, che aveva un palazzetto, tuttora esistente, a Via di Monte Giordano e per la



S. Cecilia a Monte Giordano, xilografia da *Franzini*
(*Museo di Roma*)

quale Antonio Gherardi costruì nel 1680, la cappella gentilizia in S. Maria in Trastevere) sbocca nella Via del Governo Vecchio. Questa chiesa, il cui altare fu consacrato da Callisto II nel 1123 e dove avevano cappelle le famiglie dei Cardelli e dei Rustici, venne demolita nel 1621 per la costruzione della fabbrica dei Filippini. Il vicino Monte Giordano si crede sorto sopra l'Anfiteatro di Statilio Tauro, ma sono solo ipotesi non avvalorate da prove. (v. C. Pietrangeli, *Guide riornali di Roma*, Rione V Ponte, 1968, II, pp. 5 e 32-42). Nel luogo ove ora si apre la Via della Chiesa Nuova, si trovava la chiesa di S. Elisabetta « ad puteum album » (pozzo bianco), con annesso un monastero di clarisse. La contrada del *pozzo bianco*, che, come riferimento topografico è ricordata in numerosi documenti riguardanti questa parte del rione Parione alla fine della via dello stesso nome (ora del Governo Vecchio) confinante con il rione Ponte corrispondeva, circa, alle odierne piazza e via della Chiesa Nuova. Non è accettabile la indentificazione del « pozzo bianco » con la vicina località, detta dei Savelli e dei Fieschi. Il nome deriva da un antico puteale di marmo interrato, avente accanto un sarcofago, che era usato come abbeveratorio. Fu trasportato in un orto dei Filippini dietro la chiesa di S. Onofrio e quindi fu collocato sotto la quercia del Tasso. Il « pozzo bianco », come la vicina contrada di *Pizzomerlo* estendentesi all'incirca dalla odierna piazza Sforza Cesarini a Via dei Cartari, erano nel Quattrocento e nel Cinquecento, luoghi di infima reputazione, poiché frequentati da donne di facili costumi, tra le quali alcune ebreo spagnole convertite chiamate « marrane ». Era detta anche

39 in « pozzo bianco » la chiesa di **S. Maria in Vallicella**. Il nome di Vallicella ricorda una valle di modeste proporzioni, poi spianata, corrispondente forse in parte al « Tarentum », luogo basso simile ad una caverna, da cui emanavano esaltazioni termiche e che era ritenuto uno degli ingressi agli Inferi. La primitiva chiesa, che la tradizione voleva fondata da S. Gregorio Magno, è ricordata da documenti solo a partire dal sec. XII. Verso la fine di questo secolo fu

posta, insieme alla vicina S. Cecilia a Monte Giordano, sotto la giurisdizione della basilica di S. Lorenzo in Damaso. È menzionata nel catalogo di Cencio Camerario e in cataloghi posteriori. Era assai frequentata soprattutto perché, nella cappella a sinistra della porta, si custodiva la miracolosa « Vergine col Bambino », divenuta poi l'emblema della Congregazione dei Filippini. Questo dipinto si trovava, da prima, all'esterno di un modesto edificio detto « Stufa », (bagno pubblico), situata dietro l'abside della chiesa. Si racconta che un giuocatore di pallone, perduta una partita, colpì con un sasso la sacra immagine, dalla quale sgorgarono gocce di sangue. Dopo questo fatto straordinario, il dipinto venne trasferito nella chiesa, dove rimase anche durante la costruzione del nuovo tempio. Alla Vergine ivi venerata si attribuisce il miracolo di aver sostenuto con le proprie mani un resto del tetto della chiesa in demolizione, sotto il quale si celebrava la Messa. L'antico tempio, come si può vedere nella pianta del Bufalini e in un disegno nell'archivio della Chiesa Nuova, aveva pianta basilicale.

Alla Vallicella è intimamente legato e sempre vivo il ricordo di S. Filippo Neri, una delle più eminenti figure della riforma cattolica, l'« Apostolo di Roma », chiamato dal popolo « Pippo buono ».

Giunto ventenne nella città, studiò alla Sapienza, dedicandosi insieme alla educazione dei figli di un suo concittadino e ad opere di misericordia. Nel 1548, fondò la congregazione della Santissima Trinità dei Pellegrini presso la chiesa di S. Benedetto in Arenula, allo scopo di assistere i pellegrini, che di continuo giungevano a Roma. Nel 1551 fu ordinato sacerdote nella chiesa di S. Tommaso in Parione e quindi andò ad abitare in una casa presso S. Girolamo della Carità, ove dette inizio al suo « Oratorio ». Furono suoi discepoli uomini di profonda pietà e dottrina, tra i quali i futuri cardinali Francesco M. Tarugi e Cesare Baronio, che, su consiglio del Santo, scrisse gli « Annales Ecclesiastici ». Nel 1564 divenne rettore della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. L'azione apostolo-



S. Maria in Vallicella e la « Strada Nova » (da P. Totti, 1638)

lica di S. Filippo, i cui rapporti umani erano improntati a profonda carità e serena gaiezza, si esplicò in riunioni cui partecipavano laici e religiosi. Il suo scopo era di educare religiosamente con esercizi di pietà e con la sana ricreazione della musica e del canto. Non volle che la sua Congregazione fosse un vero e proprio ordine religioso. Il nome di « Oratorio » indicò non solo il luogo delle riunioni, ma anche le pratiche religiose che vi si svolgevano e quindi, principalmente, le manifestazioni musicali che l'accompagnavano.

Gregorio XIII, in segno di gratitudine per l'attività svolta da S. Filippo Neri insieme a S. Carlo Borromeo in occasione del Giubileo, riconobbe la sua Congregazione e gli concesse, nel 1575, S. Maria in Vallicella. Il Neri, sia pure perplesso, accettò l'offerta del papa, poiché aveva compreso la necessità della sua azione apostolica in questo rione, ove la vita ferveva intensa ad opera di artisti, letterati, banchieri e commercianti, ma ove urgeva una pronta rigenerazione morale. Il santo decise di riedificare la chiesa assai fatiscente; però nel possesso di questa trovò non pochi ostacoli, soprattutto, da parte del card. Alessandro Farnese, che ne era l'amministratore e che, forse, non vedeva di buon occhio il sorgere di un nuovo tempio troppo vicino a quello del Gesù, la cui costruzione, già quasi ultimata, era dovuta al suo mecenatismo. La fede del santo fiorentino, divenuto ormai romano, fu incrollabile. Affermava che, secondo un suo patto con la Vergine, la chiesa sarebbe sorta prima della sua morte. Il nuovo tempio venne chiamato, da allora, « Chiesa Nuova ».

Le spese per la fabbrica vennero sostenute principalmente da Angelo Cesi vescovo di Todi e dal fratello di lui card. Pier Donato. Dettero il loro contributo S. Carlo Borromeo, il papa ed il popolo di Roma. S. Filippo incaricò di tracciare le fondamenta Matteo Bartolini da Città di Castello (1525/1530-1589), cui è forse dovuto il primo progetto (disegno nella Biblioteca Vallicelliana, codice O. 57, f. 394). Martino Longhi il Vecchio (1^a metà sec. XVI-1591) eseguì l'interno aggiungendo due navate e innalzò la cupola. Collaborarono alla costruzione Giacomo della Porta

(c. 1540-1602) e Fausto Rughesi (secc. XVI-XVII). La prima pietra del tempio fu posta il 17 settembre 1575 da Alessandro de' Medici arcivescovo di Firenze (poi papa Leone XI), il quale, divenuto cardinale, lo officiò per la prima volta il 23 febbraio 1577 ed infine lo consacrò solennemente nel 1599, quattro anni dopo la morte di S. Filippo, dedicandolo alla Vergine Madre di Dio e a S. Gregorio Magno. Sotto Urbano VIII (1623-1644), venne demolito il fabbricato di fronte e, a spese dei Padri dell'Oratorio, fu aperta la « Strada Nova » per dare un accesso diretto alla chiesa.

Nel sec. XVII, si ebbe la decorazione pittorica di Pietro Berrettini d. Pietro da Cortona (1596-1669) e, nel 1700, altri dipinti. Alla fine del sec. XIX (1895) furono eseguiti importanti restauri.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, Eugenio Pacelli, poi Papa Pio XII, vi esercitò il ministero sacerdotale, prodigandosi nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli. Pio XI, nel 1937, trasferì in S. Maria in Vallicella il titolo presbiteriale cardinalizio di S. Tommaso in Parione. La chiesa è affidata alle cure dei PP. Filippini (Congregazione di Roma). La facciata, della quale si conserva in un corridoio adiacente alla chiesa un modello in legno, fu eretta da Fausto Rughesi e compiuta nel 1605. È a due ordini. Il primo ordine è diviso da sei paraste e da quattro semicolonne dal capitello composito. Tra queste ultime si apre la porta centrale, ornata nell'architrave da un festone e dallo stemma dei Cesi. (di rosso al monte di sei cime d'oro, sostenente un albero di verde). Sopra, una targa con l'iscrizione « Deiparae Virgini /et/ S. Gregorio Magno » (Alla Vergine Madre di Dio e a S. Gregorio Magno). Sulle porte laterali con timpani arcuati, targhe con motti mariani. Nella fascia, che separa i due ordini, l'iscrizione: « Angelus Caesius Episc. Tuderinus fecit Anno Dom. MDCV » (Angelo Cesi vescovo di Todi fece l'anno 1605). Sopra, un timpano arcuato in cui è inserita la Vergine col Bambino tra due angeli e, ai lati, cartelle con festoni. Nel secondo ordine, diviso da doppie lesene con capitello composito, si apre al centro una finestra dal timpano arcuato con

Chiesa Nuova e Oratorio dei Filippini



L. Cruyl, Chiesa Nuova e Oratorio dei Filippini (1665)

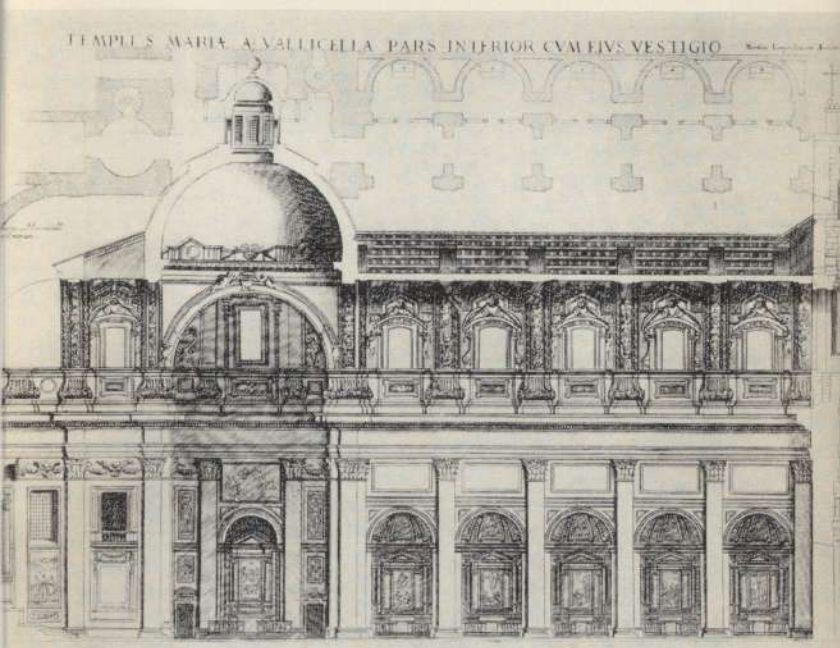
balcone, fiancheggiata da colonne dai capitelli ionici, le cui volute sono legate da un festoncino.

Ai lati, due nicchie con timpano triangolare contengono le statue di S. Gregorio e di S. Girolamo di Anonimo del sec. XVII. Alle estremità due volute. Sul timpano triangolare di coronamento, due candelabri con fiamme e sui sei monti, elemento araldico dei Cesi, una croce di bronzo, opera di Orazio Censore.

L'interno a croce latina, con abside, è diviso in tre navate da pilastri cui sono addossate paraste scanalate dai capitelli composti, sui quali poggiano cinque archi, sostenenti un architrave e un attico da cui partono le ossature della volta a botte. Tra le ossature si aprono le finestre. Le cappelle furono « sfondate » in un secondo tempo, dando origine alle navate laterali. Le cappelle, per desiderio di S. Filippo, vennero dedicate a episodi della vita di Gesù e della Vergine. Nella navata si aprivano dei coretti, che nel 1700 vennero chiusi e nascosti da tele ad olio sostenute da angeli in volo. I dipinti, iniziando da quello sopra la porta maggiore, sulla quale una iscrizione ricorda il card. Pier Donato Cesi e il fratello Angelo vescovo di Todi, e proseguendo da destra a sinistra nella navata e nella tribuna sono: *Predica di S. Giovanni Battista* di Daniele Seiter (1649-1705), *Gli eletti di Israele con L'Arca dell'Alleanza* di Domenico Parodi (1668-1740), *Giuditta con la testa di Oloferne* di D. Seiter, *Mosè spezza le tavole della legge* di Giuseppe Passeri (1654-1714), *Rebecca ed Eleazzaro al pozzo* di Giuseppe Ghezzi (1634-1721), *La pioggia di manna nel deserto* di D. Seiter, *Creazione di Adamo ed Eva* di G. Ghezzi, *Creazione degli Angeli* di Lazzaro Baldi (c. 1624-1703), *Caduta di Lucifero* di L. Baldi, *Resurrezione dei morti* di G. Ghezzi, *Comunione degli Apostoli* di D. Seiter, *Maddalena penitente* di G. Ghezzi, *Gesù dà le chiavi a S. Pietro* di G. Passeri, *Immacolata Concezione* di D. Seiter, *Cristo caccia i mercanti dal Tempio* di D. Parodi.

Gli stucchi decorativi della volta (1662-1665) sono dovuti a Ercole Ferrata (1610-1686) e a Cosimo Fancelli (1620-1688). Al centro della volta, l'affresco di Pietro da Cortona (1664-1665) rappresentante *S. Filippo cui appare la Vergine in atto di sorreggere una parte del tetto*, pericolante durante i lavori della chiesa.

Nei pennacchi della cupola, i profeti: *Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele*, affreschi (1659-1660) di Pietro da Cortona, cui si deve anche l'altro della cupola (1648-1651), raffi-



Interno della Chiesa Nuova
(inc. ed. da G. G. de Rossi, 1684 - Museo di Roma)

gurante l'Eterno Padre, che alla vista degli strumenti della Passione mostrati da Cristo, sospende la punizione della umanità.

1^a cappella d. del Crocefisso, di patronato della famiglia fiorentina dei Vettori. Sull'altare: *Crocefissione* di Scipione Pulzone d. il Gaetano (1550-1598). Nell'abside, incorniciati da stucchi, tre dipinti con scene della Passione: *Agonia nell'Orto*, *Flagellazione*, *Coronazione di spine* di Giovanni Lanfranco (1582-1647). Nell'arco, figure in stucco rappresentanti le *Dominazioni*.

2^a cappella d. della Pietà; dei Cavalletti, già di Pietro Vittrice di Parma, che la fece ornare. Sull'altare: *Deposizione dalla Croce*, copia eseguita da Michael Köch (1760-1825) della celebre tela (1602-1604) di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, cui fu commessa da Francesco Vittrice nipote di Pietro. Questo dipinto, portato a Parigi in seguito al Trattato di Tolentino (1797), fu restituito nel 1815 e si trova ora nella Pinacoteca Vaticana. Nel soffitto, assai deperito, entro medaglioni: *Pietà*, *Discesa agli Inferi* e sopra, *Putti* recanti la croce. Al centro dell'arco: la *S. Sindone*.

3^a cappella a d. dell'Ascensione, di patronato dei Castellacci. La fece erigere il banchiere Tiberio Ceoli, noto personaggio del Cinquecento. Sull'altare: *Ascensione* di Girolamo Muziano (1528-1592). Nel soffitto entro medaglioni: *S. Coprete*, *S. Alessandro*, *S. Patermuzio* del Piccioli (1652). Nell'arco, cinque medaglioni con *angeli recanti strumenti della Passione*.

4^a cappella a d. della Pentecoste, eretta da Vincenzo Lavaiani di Pisa nel 1579 e passata nel 1728 ai Giraud. Sull'altare: *Discesa dello Spirito Santo* di Giovanni M. Morandi (1622-1717), che sostituisce un perduto dipinto dello stesso soggetto, opera di Wenzel Coebergher di Anversa (1561-1634). Nell'abside, entro medaglioni: *Figura con sette candelabri* alludente ai doni dello Spirito Santo, *Battesimo di Gesù*, *Mosè con le tavole della legge*. Vi è sepolto il card. Bernardino Giraud (1721-1782), amico di Pio VI, che lasciò erede in favore dei poveri di Roma. Il porporato è ricordato in una lapide situata avanti alla cappella.

Sul quarto pilastro della navata destra, lapide posta in memoria della *Beata Felice di Barbarano* (m. 1553) il cui corpo fu trasferito alla Vallicella da S. Cecilia a Monte Giordano, quando questa chiesa fu demolita per la costruzione del palazzo dei Filippini.

5^a cappella a d. dell'Assunta, di patronato della famiglia Amici. Sull'altare: *Assunzione della Vergine* di Giovan Dome-



Lapide ricordante la B. Felice da Barbarano (1674)
(S. Maria in Vallicella)

nico Cerrini (1609-1681). L'immagine, ricordata tra quelle che nel 1796 mossero gli occhi, è assai venerata. Notevole la decorazione dell'arco e dell'abside con stucchi e dipinti. Nell'arco: sulla fascia esterna, in stucco, *Vergine col Bambino* al centro, *Abramo e i tre angeli*, *Sacrificio di Abramo*, *Sogno di Giacobbe* a sin., *Albero di Jesse*, *Leviti con l'Arca della Alleanza*, *Ester e Assuero* a d.; sulla fascia centrale sette dipinti raffiguranti da sin. *Nascita di Maria*, *Presentazione al Tempio*, *Sposalizio di Maria*, *Annunciazione* (al centro), *Visitazione*, *Nascita di Gesù*, *Adorazione dei Magi*; sulla fascia interna, in stucco, *Spirito Santo* al centro, *Gedeone*, *Mosè sul Sinai*, *David e Golia* a sin., *Giacobbe e l'Angelo*, *Giuditta con la testa di Oloferne*, *Aronne e la verga fiorita* a d. Nell'abside, entro medaglioni: *Incoronata* al centro, *Funerali di Maria* a sin., *Morte di Maria* a d., ed inoltre scene della vita di Gesù, figure di Virtù, angeli musicanti.

Cappella a d. della crociera, dell'*Incoronata*, con altare eretto da Mons. Alessandro Glorieri nel 1593. Ivi, tra due colonne di verde antico, l'*Incoronata* di Giuseppe Cesari d. il Cavalier d'Arpino (1568-1640). Ai lati, le statue di S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista di Flaminio Vacca (1538?-1605). S. Filippo fu particolarmente devoto di questi due santi, dai quali ebbe aiuto nei momenti più difficili della sua vita.

Cappella di S. Carlo Borromeo a d. del presbiterio, di patronato dalla famiglia Spada. È opera di Carlo Rainaldi (1611-1691) e si compone di un vestibolo e di un vano ovali, rivestiti di marmi pregiati. Sulle pareti della cappella, due dipinti: S. Carlo distribuisce le elemosine del perugino Luigi Scaramuccia (1616-1680) a sin. e S. Carlo che cura gli appestati di Milano del ferrarese Giovanni Bonatti (c. 1635-1681) a d. Otto colonne dai capitelli compositi sostengono la volta ottagonale. Nel soffitto, sopra le finestre, medaglioni in stucco con scene della vita di S. Carlo; in alto, quattro putti recanti gli emblemi del santo, tra cui la croce ed il pastorale. Al centro, due angeli sostenenti un cartiglio con il motto di S. Carlo: « Humilitas ». Nel pavimento, bellissimo stemma marmoreo della famiglia Spada. Sull'altare: i SS. Carlo Borromeo e Ignazio di Loyola ai piedi della Vergine di Carlo Maratta (1625-1713). Il dipinto, già iniziato nel 1675, fu ammirato dal Bernini. Ai lati del presbiterio, due maestosi organi barocchi in legno intagliato e dorato.

L'altare maggiore, fatto ornare dal card. Federico Borromeo, fu consacrato nel 1599. Vi furono riposte le reliquie



C. Maratta: La Vergine e i SS. Carlo Borromeo e Ignazio di Loyola
(*S. Maria in Vallicella*)

dei SS. Papia e Mauro, trasportate nella chiesa nel 1590. Vi si trovano anche quelle dei SS. Domitilla, Nereo e Achilleo. L'altare attuale, composto di un alto podio di alabastro, quattro colonne di marmo con capitelli dorati e un timpano, in cui si inserisce un riquadro ornato di volute contenente un Crocifisso, fu compiuto nel 1608.

Ai lati del timpano due angeli in stucco. Venne decorato con un dipinto su lavagna (1608) di Pietro Paolo Rubens (1577-1640) rappresentante uno stuolo di *Angeli in venerazione della Madonna*, che copre l'antica immagine della Vergine col Bambino. Ai lati, quasi a comporre un trittico, altri due dipinti su lavagna (1608) del Rubens, raffiguranti i SS. *Gregorio Magno, Mauro e Papia* (a sin.) e i SS. *Domitilla, Nereo ed Achilleo* (a d.). Il Crocifisso in legno, nel riquadro in alto, è di Guglielmo Berthelot (d. 1570-1648; autore della statua in bronzo della Vergine sulla colonna di piazza S. Maria Maggiore e del S. Paolo nella facciata del Palazzo del Quirinale). Il ciborio, in bronzo, su una base con ornamenti di verde antico, è sormontato da grandi volute e coronato da un globo con la croce e tre angioletti. L'opera, eseguita su disegno di Ciro Ferri, fu esposta nel 1681. Lo sportello recante il « Pellicano », simbolo di Cristo, su cui si eleva la croce, gli angioletti che lo fiancheggiano e le soprastanti volute sono del 1750. Ai lati, due angeli adoranti, in bronzo, fusi dal Benincasa da Gubbio. Il baldacchino d'argento del 1752, opera di Antonio II Arrighi (1687-1776), scomparve durante l'occupazione francese del 1797.

Nel presbiterio, delimitato da una balaustrata di pavnazzetto, sono da notare, oltre il bel pavimento in marmo con lo stemma dell'oratoriano card. Leandro Colloredo (1639-1709), a sin. le lapidi ricordanti la posa della prima pietra della chiesa e il card. Pier Donato Cesi (1521-1586), a d. quella in memoria dei due cardinali amici di S. Filippo: Cesare Baronio (1538-1607) e Francesco M. Tarugi (1525-1608). Nel catino absidale: *L'Assunzione della Vergine* di Pietro da Cortona, cui l'artista lavorò dal 1655 al 1656 e dal 1659 al 1660, anno in cui la portò a compimento. Il pulpito ligneo, borrominiano, fu qui trasferito dal refettorio. Cappella di S. Filippo, a sin. del presbiterio. Fu costruita a spese di Nero del Nero, patrizio fiorentino, discepolo del santo e quasi suo parente, poiché ottenne dalla sorella di lui Elisabetta Neri vedova Cioni una specie di adozione e l'uso dello stemma. Passò poi ai Corsi. La prima pietra della cappella, una di quelle che erano nella Porta Santa



A. Sacchi, Interno di S. Maria in Vallicella, durante le feste che seguirono la canonizzazione di S. Filippo (*Pinacoteca Vaticana*)

di S. Maria Maggiore e recante l'iscrizione dell'anno santo 1600, fu posta dal card. Tarugi il 6 luglio di quell'anno. Ebbe l'assistenza ai lavori l'oratoriano Giov. Batt. Guerra (1554-1627) e prestarono la loro opera Onorio Longhi (1569-1619) e Giovanni Guerra (1550-1618), fratello di G. B. e noto pittore al tempo di Sisto V. Il 24 maggio 1602, prima che la cappella fosse compiuta, il corpo di S. Filippo fu collocato in un piccolo ambiente dietro l'altare. La cappella si compone di due vani, il primo a pianta ottagonale irregolare e il secondo a pianta circolare. Nel primo vano, otto alte paraste angolari sostengono la cornice e la volta a padiglione recante al centro un quadro ad olio di Cristofano Roncalli d. il Pomarancio (1552-1626) raffigurante *S. Filippo in gloria*. A sin., una finestra e sotto: targa senza epigrafe, sormontata dallo stemma del Nero (cane rampante) inquartato con quello Neri (tre stelle d'oro in campo azzurro. A destra: *S. Filippo guarisce Clemente VIII* del Pomarancio e sotto, targa sormontata dallo stemma dei Corsi di Firenze, che si ripete nel pavimento. Le pareti più strette, ornate in basso di marmi, pietre dure e madreperla, recano quattro tele del Pomarancio: *S. Filippo in estasi*, *S. Filippo salvato da un angelo mentre sta per cadere in una fossa* a sin., *S. Filippo salva un giovane che sta per annegare* e *S. Filippo ascolta gli angeli che cantano* a d. Oltre la balaustrata settecentesca, a sin. *S. Filippo fa l'elemosina a un angelo* del Pomarancio e sotto lo stemma del Nero; a d., *S. Giovanni Battista appare a S. Filippo* del Pomarancio e sotto gli stemmi inquartati del Nero e Neri. Nel vano circolare, quattro colonne corinzie sostengono la trabeazione, su cui si eleva una cupoletta con lanternino, ornata di stucchi. La copertura, però, non è quella originaria. Filippo del Nero, figlio di Nero, fece compiere la decorazione della cappella su disegno di Pietro da Cortona. Quivi, a d., altre due tele del Pomarancio rappresentanti la *Resurrezione di Paolo Massimo* e la *Morte di S. Filippo*.

Sull'altare, tra due colonne, *S. Filippo e la Vergine*, copia in mosaico (1774) del dipinto (1615) di Guido Reni (1575-1642, disegno preparatorio agli Uffizi) il cui originale si trova in una cappella del primo piano. La cornice antica di commesso di marmo e pietre dure è sotto un rivestimento settecentesco, recante la colomba dello Spirito Santo, teste di cherubini e la targa con la scritta: « Exaltavit humiles ». Sotto l'altare è custodito il corpo di S. Filippo, racchiuso dal 1922 in una urna di bronzo dorato



G. Reni: S. Filippo e la Vergine (*S. Maria in Vallicella*)

e cristalli eseguita su disegno dell'archeologo Rodolfo Kanzler, figlio del generale Ermanno. Il volto del santo è ricoperto dalla maschera d'argento, opera dell'orefice Tommaso Cortine (1603). La cappella è luogo di particolare devozione e non soltanto per il popolo romano.

Segue una lunga iscrizione ricordante il card. Girolamo Pamphili, amico devoto di S. Filippo.

Cappella a sin. del transetto, della Presentazione di Maria al Tempio, eretta da Angelo Cesi, vescovo di Todi, nel 1594. Sull'altare, tra due colonne di verde antico, nel cui zoccolo è lo stemma Cesi, *Presentazione di Maria al Tempio* di Federico Fiori d. il Baroccio (c. 1528-1612). Nell'arco, incorniciati da stucchi, affreschi raffiguranti, *Anna madre di Samuele prega Dio di concederle un figlio, l'Eterno Padre, Anna presenta Samuele al Tempio*. Ai lati le statue di S. Pietro (a sin.) e di S. Paolo di Giovanni Antonio Paracca d. il Valsoldo (m. 1642 o 1646).

La sacristia (quella primitiva era su Via della Chiesa Nuova, quasi alla altezza di Via del Governo Vecchio) è un vano rettangolare, la cui costruzione fu iniziata da Paolo Maruscelli, architetto della Congregazione dell'Oratorio prima del Borromini, sotto la sorveglianza di Taddeo Landi, fratello laico oratoriano, al quale si devono gli armadi che custodiscono gli arredi sacri. Nella volta: *Angeli con strumenti della Passione*, affresco (1633) di Pietro da Cortona. Di fronte all'ingresso, in una nicchia fiancheggiata da due colonne di marmo rosso brecciato: un altare sul quale è collocato il noto gruppo marmoreo di S. Filippo e l'Angelo (1640), opera di Alessandro Algardi (1595-1654), (un bozzetto in terracotta si trova al Museo di Roma), sulla cui base è una iscrizione con il nome del donatore: Pietro Corcos Boncompagni, ebreo convertito, che ebbe come padrino di battesimo il papa Gregorio XIII (Boncompagni, 1572-1585), dal quale prese il cognome. Ai lati, sopra le porte di due camerini: *Ecce Homo e la Vergine con gli strumenti della Passione* di Francesco Trevisani (1656-1746). Sul portale d'ingresso, ornato in pietra di paragone, un busto bronzeo di Gregorio XV di Alessandro Algardi. Negli armadi si conservano ricchi paramenti sacri dei secc. XVI, XVII, XVIII, stoffe e strisce con le quali si addobba la chiesa in occasioni di grandi festività, reliquiari e i calici votivi offerti dal Popolo Romano nella ricorrenza della festa di S. Filippo.

5ª cappella a sin., dell'Annunciazione, eretta nel 1591 da Alessandro e Orazio Ruspoli di Firenze. Sull'altare: An-



F. Fiori d. il Baroccio, disegno per la Visitazione in S. Maria in Vallicella
(Chatsworth, Inghilterra - da E. Strong)

nunciazione di Domenico Cresti d. il Passignano (c. 1560-1636). L'arco è decorato nelle fasce esterne in stucco e in quella interna con dipinti (deperiti) recanti scene, che alludono alla vita e agli attributi della Vergine.

4^a capp. a sin., della Visitazione, di patronato della famiglia Biondi. Sull'altare: *Visitazione* di Federico Fiori d. il Baroccio, quadro particolarmente caro a S. Filippo (due disegni nella collez. di Chatsworth in Inghilterra). Nella volta, tre santi, tra cui al centro S. Giovanni Battista di Carlo Saraceni (1580-1620).

3^a cappella a sin., della Natività. Sull'altare: *Adorazione dei pastori* di Durante Alberti di Borgo S. Sepolcro (1538-1613). Nell'abside, tre sante, tra cui S. Agnese, dipinti (deperiti) di Cristofano Roncalli d. il Pomarancio. La cappella fu restaurata dal card. Silvio Antoniano (1540-1603), discepolo di S. Filippo, che qui volle essere sepolto.

2^a cappella a sin., dell'Epifania, già di patronato della famiglia Ceva. Sull'altare: *Adorazione de Re Magi* di Cesare Nebbia (c. 1536-1614). Nel soffitto, medaglioni con santi, tra cui S. Marco e S. Luca.

1^a cappella a sin., della Purificazione, ove si trova il fonte battesimale. Di patronato dei Polidori, già dei Mezzabarba e del card. Agostino Cusano (1542-1598), che commise le decorazioni a Stefano Longhi (m. 1635?). Sull'altare: *Presentazione di Gesù al Tempio* di Giuseppe Cesari d. il Cavalier d'Arpino.

Non si deve tralasciare una visita alle così dette **Camere di S. Filippo**.

Un corridoio alto e stretto, decorato con prospettive architettoniche settecentesche, che si apre ai piedi di una scala a chiocciola, tra l'ambulacro borrominiano collegante i due cortili principali del complesso vallicelliano ed un piccolo cortile con quarantuno lapidi murate tolte dal pavimento della Chiesa Nuova, porta alla Sala Rossa.

In questa sala, il medaglione al centro della volta, raffigurante l'*Apparizione della Vergine a S. Filippo malato*, altri tre medaglioni a chiaroscuro con *la Vergine sorreggente il tetto di S. Maria in Vallicella*, *S. Filippo che esorcizza una donna*, *S. Filippo che avverte una suora della propria morte*, le prospettive a colonne con giganti agli angoli, i putti recanti ghirlande, stelle e cuori crociati sono opera di Nicolò



Ingresso alle « Camere di S. Filippo »

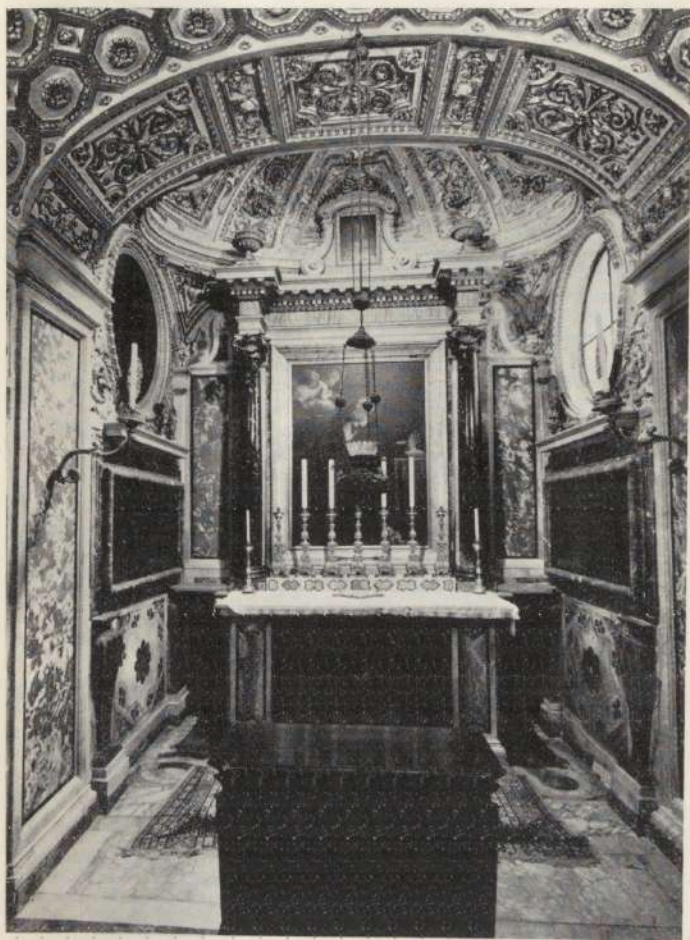
Tornioli (c. 1622-c. 1652). Il quarto medaglione con la *Pentecoste di S. Filippo nelle Catacombe* e il resto della decorazione prospettica è di un artista della scuola di Pietro da Cortona.

Nella parete a sinistra dell'ingresso: *sarcofago* rivestito di lamine di ferro che custodì per oltre duecentottanta anni il corpo di S. Filippo, fiancheggiato da due cassepanche. Vi è appeso lo *stendardo della canonizzazione del Santo*. Nella parete seguente: ai lati di una targa ricordante come Benedetto XIII avesse proclamato festa di precetto per la diocesi di Roma il 26 maggio (S. Filippo), due tele raffiguranti Paolo V e Gregorio XV. Sotto: una custodia vetrata con l'*armadio di S. Filippo*, su cui sono poggiate due cornici contenenti una copia di una lettera a S. Carlo Borromeo e un biglietto dettato dal Santo e diretto a Clemente VIII, con risposta autografa del papa; quindi, al centro, un sarcofago ligneo secentesco entro cui è la *cassa di noce* foderata di broccato d'oro e d'argento, ove riposò il corpo di S. Filippo e sul quale è poggiato un bel *busto reliquiario* secentesco del santo; infine, altra custodia vetrata con una *cassapanca*, da lui usata, ove sono poggiate due cornici che custodiscono un sonetto del Neri e un Cristo Portacroce dipinto da S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Nella vetrina a tre corpi e a tre ripiani, nella parete di fronte, una *cassa di cipresso* «ornata tutta di velluto cremesimino», ove fu riposto il corpo di S. Filippo (già custodito nel sepolcreto dei Padri dell'Oratorio e quindi sopra il valico tra la crociera di destra e la cappella dell'Assunzione) dopo la ricognizione del 1599. Inoltre, preziosi ricordi del Santo: un *Crocifisso*, un reliquiario donato da S. Carlo Borromeo, un *orologio*, un *occhialino*, un *cucchiaino*, una giubba di S. Pio V e da lui donata al Santo, una sua *maschera di cera*, un tabernacolo di alabastro di arte inglese del Quattrocento con la testa del Battista.

Tra una porta ridotta a vetrina e la seguente, che immette nella cappella interna di S. Filippo, la *sedia a la Portoghese*, lasciata al Santo da Achille Stazio (A. Estação 1524-1581). Alla parete sono appesi i ritratti di Gregorio XIII, Benedetto XIII e Sisto V.

La cappella interna, dietro quella esterna, nella chiesa, è formata di due parti. La prima, con volta a botte adorna di stucchi, ha le pareti rivestite di marmi colorati, eccetto quella di sinistra, ove è inserita una parte dei muri della *camera* ove visse e morì S. Filippo. Questa fu devastata



Camere di S. Filippo: Cappella interna

da un incendio, provocato da un razzo proveniente da Castel S. Angelo in occasione delle feste per l'anniversario della incoronazione di Paolo V (28 maggio 1620). Evidenti sono gli elementi borrominiani nella bella mostra in marmo nero e bianco, nel pavimento, come anche nelle pareti della seconda parte del vano, ove sono lapidi ricordanti il donatore Giulio Donati, che qui volle il sepolcro suo e della sua famiglia (1643). Sull'altare, sormontato da una cupoletta ovale a lanternino ornata di stucchi dorati una tela raffigurante *S. Filippo* (1643) di Giovan Francesco Barbieri d. il Guercino (1591-1666). Nella cimasa: *Madonna* di Luigi Scaramuccia (1616-1680). Pregevole opera di arte trapanese del sec. XVII è una *lampada pensile* in bronzo dorato con applicazioni di foglie e fiori intagliati nel corallo.

Ritornati all'ingresso, si sale la scala a chiocciola e si giunge a un corridoio con volta a botte, il cui ultimo tratto, ornato di stucchi, denuncia l'impronta borrominiana. Sulle pareti, prospettive e figure allegoriche; sulla porta, recante la scritta « Sacellum S. Philippi », un frontone curvo e spezzato, recante un busto di S. Filippo in un medaglione sorretto da piccoli angeli in stucco.

Si entra quindi, nella cappella detta « Anticamera del Santo ». La volta è a quattro vele, con girali di stucco dorato, quattro medaglioni, stelle e cuori fiammeggianti; la decorazione, tutto intorno, con « pendoni » da baldacchino sempre in stucco dorato, in cui si ripetono gli stessi motivi ornamentali e teste di angioletti, reca l'impronta borrominiana. Al centro della volta: *Estasi di S. Filippo* durante la celebrazione della Messa, affresco di Pietro da Cortona. Sull'altare: *S. Filippo e la Vergine* di Guido Reni (1615). Ai lati, due custodie: in quella a sin., il *letto e reliquie personali* del Neri, in quella a d., il *confessionale* usato dal Santo in S. Girolamo della Carità. Sopra quest'ultima un *S. Lorenzo* di artista che unisce elementi caravaggeschi ad altri ancora manieristici. Sulla parete sin. *Assunzione di Maria*, grande pannello a ricamo dei secc. XVI-XVII. Tra i numerosi quadri: *Riposo in Egitto* con elementi del ferrarese Benvenuto Tisi d. il Garofalo (1481-1559), congiunti ad altri di arte nordica, *Madonna col Bambino* di fiammingo italianizzante con ricordi leonardeschi, *Madonna col Bambino*, *S. Elisabetta a S. Giovannino* del sec. XVII, *il card. Orsini* (poi Benedetto XIII) *salvato da S. Filippo* durante un terremoto di Benevento di Pier Leone Ghezzi (1674-1755). Nella parete di ingresso, *S.*



P. da Cortona, Estasi di S. Filippo
(S. Maria in Vallicella, Camere di S. Filippo)

Notare a sin., il finestrino della porta originale del tempo di S. Filippo,
 inserita nella cappelletta privata del Santo.

Pietro in casa di Caifa attribuibile a Carlo Saraceni. Sull'ultima parete: libera copia dell'affresco di Pietro da Cortona nella sacristia della Chiesa Nuova, *Ecce Homo*, copia della tavola del Correggio nella Galleria Nazionale di Londra, *due angioletti* del Cavalier d'Arpino, *B. Nicolò Albergati* forse copia del dipinto di G. Reni a Firenze. Inoltre, un *Crocifisso*, bronzo, che S. Filippo ebbe tra le mani in punto di morte.

Una porta, la cui cornice ha evidente carattere borrominiano, immette nella Cappelletta privata di S. Filippo, ove, subito, a sin. è l'imposta originale del tempo del Santo, il cui finestrino si vede nell'affresco di Pietro da Cortona sulla volta della cappella. Sull'altare, *Crocifisso* bronzo dei secc. XVI-XVII e *Madonna col bambino* replica del sec. XVI di esemplari esistenti in S. Maria del Popolo, alla Maddalena e alla Consolata di Torino. Nella parete a sin. dell'altare, *Madonna col Bambino* bassorilievo di scuola fiorentina della prima metà del sec. XVI, *trattico tardo bizantino* con la Vergine col Bambino al centro, l'Arcangelo Gabriele e S. Giov. Batt. a sin., l'Annunciata e S. Nicola a d., lasciato da Achille Stazio. Nella parete di fronte all'altare, *Natività* di seguace di Jacopo da Ponte d. il Bassano (1510 o 1516-1592), *Cristo portacroce* da Sebastiano Luciani d. del Piombo (c. 1485-1547), *maschera di cera* di S. Filippo, due bozze di lettere del Santo di cui una autografa, l'altra con correzioni autografe.

Sull'ultima parete, *campanella* di S. Filippo, *Madonna col Bambino* e *S. Martina* di Pietro da Cortona, *S. Filippo nelle catacombe* del Pomarancio. In custodia a vetri, martello e cazzuola usati da Carlo III di Borbone per la posa della prima pietra della cappella della reggia di Caserta (1752). Inoltre, *autografi* di S. Filippo e di altri santi.

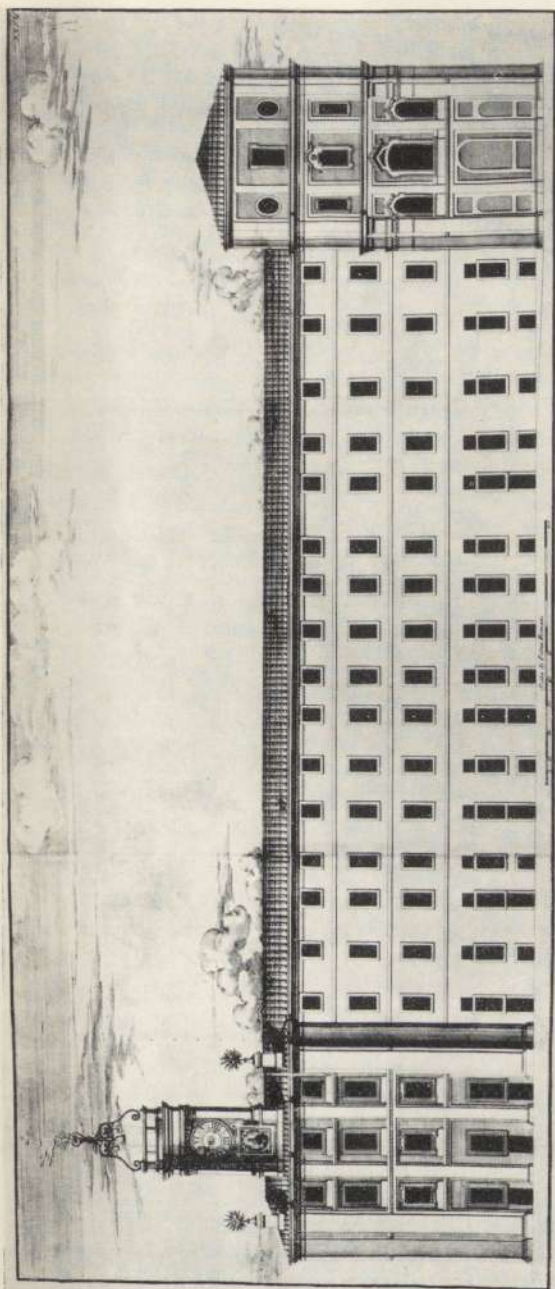
- 40 A lato della Chiesa Nuova è la facciata dell'« Oratorio », che fa parte del grande complesso del **Palazzo dei Filippini**, il quale occupa una vasta area compresa tra Via della Chiesa Nuova, Via del Governo Vecchio, Piazza dell'Orologio, Via dei Filippini e Piazza della Chiesa Nuova. La descrizione precisa e dettagliata della fabbrica è contenuta in un manoscritto conservato nell'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma (C. II.6), in cui al f. 1^o si legge: « Questo libro fu fatto da me, Virgilio Spada, in nome del Cav.r Borromino... ». L'oratoriano P. Virgilio Spada



F. Borromini, Oratorio dei Filippini: facciata

(1596-1662) pur essendo un architetto dilettante, aveva una grande competenza in materia e fu vicino al Borromini, che ammirava senza riserve, svolgendo una proficua attività di intermediario tra il grande artista e i padri della Vallicella. Nella stesura del testo si valse, certo, dell'aiuto del Borromini. L'«*Opus Architectonicum*», edito a Roma da Sebastiano Giannini nel 1725, contiene, salvo alcune varianti, il testo dello Spada.

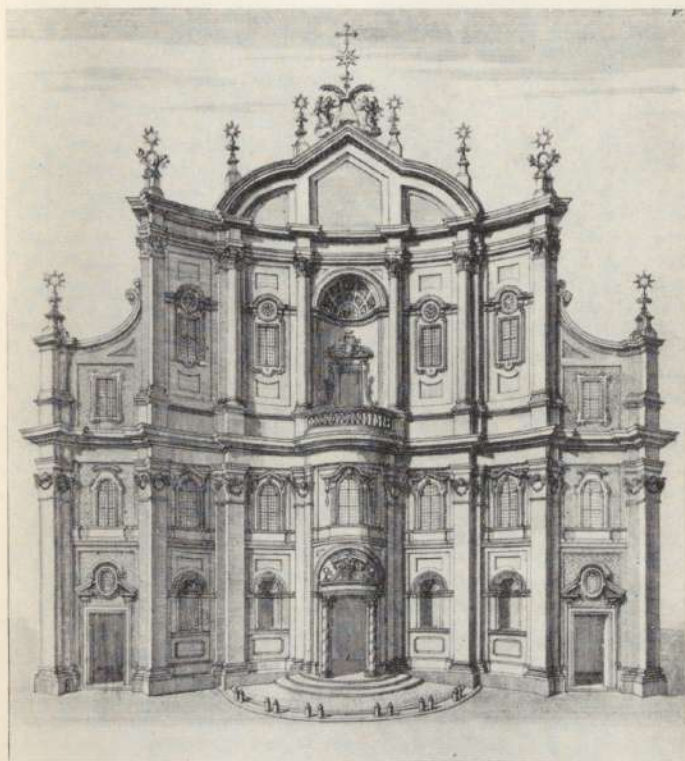
La prima abitazione dei padri della Congregazione dell'Oratorio era a fianco di S. Maria in Vallicella, lungo l'odierna Via della Chiesa Nuova. La costruzione di una nuova fabbrica fu decisa nel 1611. I lavori iniziarono nel 1621 con la sacristia, sul lato occidentale della chiesa, eretta su progetto di Paolo Maruscelli (1594-1649) e Mario Arconio (sec. XVII). Nel 1637 i Padri Filippini bandirono un concorso pubblico, in seguito al quale furono presentati numerosi progetti, quasi tutti proponenti un complesso a ovest della chiesa e includenti la sacristia, ma assai diversi da quello poi realizzato dal Borromini. Al Maruscelli, architetto della Congregazione, è dovuto certamente l'impianto comprendente l'oratorio, il primo cortile, la sacristia e il secondo cortile, collegati da portici e corridoi. Il Borromini, oltre che per distinguere le varie parti della fabbrica, tenendo conto delle loro funzioni nell'inquadramento urbanistico usò diversi materiali anche per volere dei Padri della Congregazione, i quali, per rispetto delle tradizioni, gli impedirono di usare pietra da taglio. L'intera fabbrica presenta esternamente grande semplicità e modeste rifiniture. La severa successione delle finestre sulla facciata della Via dei Filippini si interrompe, però, all'angolo tra Via del Governo Vecchio e Piazza dell'Orologio. Questa parte compiuta a partire dal 1647, dopo tre anni di sospensione dei lavori, fu oggetto di particolare cura da parte del Borromini, poiché è concepita come fondale della Via dei Banchi Nuovi. L'architetto ideò la Torre dell'Orologio dei Filippini con un dinamico coronamento in ferro battuto; sulla fronte è l'immagine filippina della Vergine in mosaico. La macchina del-



Palazzo dei Filippini: facciata su via dei Filippini (*Opus architectonicum*, tav. XXVIII, *Museo di Roma*)

l'orologio, eseguita nel 1649 da Gasparo Alberti di Pesaro, si trova al Museo di Roma. Da notare, all'angolo con Via del Governo Vecchio, un'edicola, in cui l'immagine ad affresco della Madonna col Bambino è racchiusa entro una cornice in stucco sorretta da due angeli. È sormontata da un timpano recante quattro cherubini e decorata, in basso, con una conchiglia e due angeli.

- 41 Alla facciata **dell'Oratorio**, ispirata al « corpo umano, con le braccia aperte, come che abbracci ogni uno che entri », il Borromini seppe imprimere monumentalità e raffinatezza, usando solo mattone tagliato e stucco. L'artista, infatti, tenne presente che « perché l'oratorio è figlio della chiesa... la facciata dell'oratorio fusse come figlia della facciata della chiesa... ». Poiché si voleva dare all'Oratorio un prospetto da accostare degnamente a quello di S. Maria in Vallicella e quindi più alto dell'oratorio stesso, si pensò in un primo tempo di costruire superiormente degli ambienti per abitazione. Il P. Spada, dato che la biblioteca era in continuo aumento, suggerì, invece, la costruzione del Salone della Biblioteca Vallicelliana e l'idea fu accolta entusiasticamente dal Borromini. Questo salone fu poi ampliato con conseguente deformazione della facciata. Si deve notare che l'Oratorio è orientato in modo da presentare sulla piazza della Chiesa Nuova non il lato corto, ove è l'altare, ma uno dei lati lunghi, ovvero un fianco. Il Borromini, tuttavia, che reputava facciata solo la parte centrale dell'edificio, seppe dare l'illusione che l'altare fosse in corrispondenza della porta verso la piazza. La porta, poi, non si trova neppure al centro del lato lungo dell'Oratorio, poiché questo occupa solo la metà di sinistra del prospetto e cioè dalla porta centrale all'angolo di Via dei Filippini. Infatti, soltanto le quattro finestre inferiori e superiori della parte sinistra illuminano l'aula, mentre le due finestre inferiori a destra della porta centrale e la porta a lato della chiesa appartengono all'antica portineria, la finestra centrale al primo piano e le altre tre a destra danno luce rispettivamente alla « loggia dei cardinali »



Facciata dell'Oratorio dei Filippini «con ornamenti non eseguiti»
 (*Opus Architectonicum*, tav. V – Museo di Roma)

e ai locali dell'antica foresteria, ora uffici dell'Archivio Capitolino.

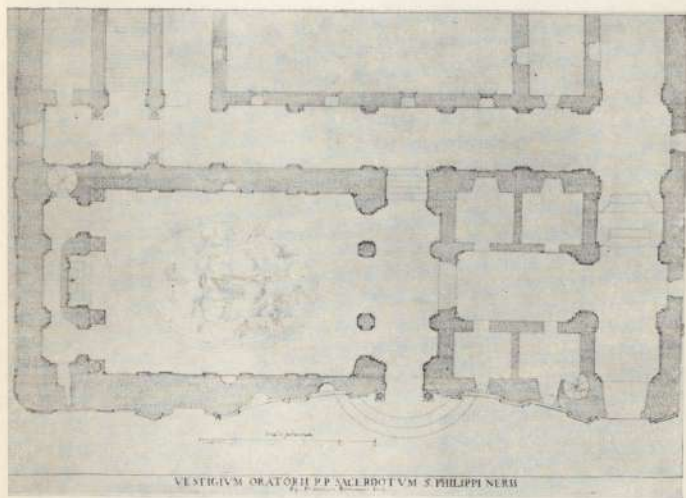
La facciata ricurva e a due ordini ricorda quella della Zecca di Antonio da Sangallo il Giovane. Nel primo, scompartito da lesene con capitelli recanti volute ed una campana, la parte centrale è convessa; la porta, tra due colonne i cui capitelli hanno volute e ghirlande è sormontata da un timpano ornato da una corona (gloria) e da palme (martirio). Le finestre a pianterreno, a nicchia, hanno volte a spicchi con mattoni intagliati; la porta a lato della Chiesa Nuova reca una apertura ovale entro un timpano spezzato, motivo poi usato in S. Agnese in Agone. Le finestre del primo piano hanno una cornice triangolare e quella al centro una cornice ricurva. Il secondo ordine, diviso da lesene con capitelli ornati da foglie e da tre gigli, (castità) disposti a ventaglio, ha la parte centrale concava. Le finestre sono coronate da un timpano arcuato; quella centrale con balcone ha un timpano decorato da una ghirlanda e da una fiamma. È sormontata da un arco prospettivo cassettonato con rosoni e la colomba dello Spirito Santo. Il caratteristico frontone terminale, mistilineo, ha la cornice ornata da stelle e rosoncini.

Si entra dalla porta a lato della Chiesa Nuova; a sin. è l'ingresso dell'Oratorio, noto come Sala Borromini.

L'interno è scandito da alti pilastri con capitelli ionici, le cui volute sono legate da ghirlande.

Oltre la cornice segue un secondo ordine di pilastrini, dai quali partono fasce, che terminano in un grande ovato centrale.

In questo, Giovan Francesco Romanelli, (c. 1610-1662) eseguì l'affresco con l'« Incoronazione della Vergine » andato perduto; il mediocre dipinto attuale, che rappresenta l'« Adorazione del simbolo della Trinità », è del sec. XIX. Sopra il cornicione si aprono quattro finestroni nei lati lunghi; i tre finestroni nella « loggia dei musici » sopra l'altare sono ora nascosti dall'organo ma si vedono da Via dei Filippini; la finestra della « loggia dei cardinali », di fronte, è sulla porta della facciata. Al centro della parete verso la piazza, ove si apre una nicchia con il catino decorato da foglie e da un'aquila, la cattedra ove si tenevano



Interno dell'Oratorio dei Filippini (*inc. ed. da G. G. de Rossi, 1684, Museo di Roma*) notare, sul soffitto, l'« Incoronazione della Vergine » di G. F. Romanelli, ora scomparsa.

i sermoni; nella nicchia di fronte, recante nel catino una doppia conchiglia, è collocata la statua in stucco di *S. Filippo*, opera di Michele Maille (m. 1700).

Il Borromini ideò due logge affrontate, nei lati corti. Sopra l'altare e i due coretti ai lati di questo, costruì la « loggia in testa per li musici », ora occupata dall'organo. Le quattro colonne di alabastro, in questa parete, non erano nel progetto originario, ma vi furono poste, nonostante il parere contrario del P. Spada, dopo il 1651 (il Borromini dal 1650 aveva lasciato la carica di architetto della Congregazione), quando si eseguì il rivestimento marmoreo. Sull'altare: *La Vergine in gloria e i SS. Cecilia e Filippo* di Raffaello Vanni (1587- c. 1657). Gregorio XV volle che l'oratorio fosse dedicato a S. Cecilia, dopo la demolizione, da lui permessa, della chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano (1621) per la costruzione dell'edificio dei Filippini.

Sul lato d'ingresso è la loggia « a' piedi per li signori cardinali » che comunicava con la foresteria, composta di una grande sala, tre stanze attigue e di un piccolo ammezzato sovrastante, ambienti ora occupati dall'Archivio Capitolino. Il Borromini usò in questa loggia baluastri triangolari alternativamente rigonfi in alto e in basso, per dare ai cardinali la possibilità di seguire quanto avveniva nella sala, evitando di essere visti. Da notare è l'eleganza dei particolari decorativi impiegati nell'aula: teste di cherubini, stelle, gigli, palmette. Vi si aprono tre porte. La porta dalla quale ora si accede alla sala era per i confratelli dell'Oratorio Secolare; ha la mostra di marmo nero con venature bianche e la soglia di marmo africano. Nella sovrastante nicchia rotonda vi era un busto di *S. Filippo*, dono dello scultore Giovan Francesco Susini (m. 1646), poi sostituito da un altro in marmo di Andrea Bolgi (1605-1656), che fu tolto quando l'edificio passò al Demanio. Quello che ora si vede sulla porta è un calco dall'originale del Bolgi, conservato nel convento. La seconda porta, che si apre verso il porticato del primo cortile, era destinata ai Padri; la terza è quella sulla piazza.

In questa aula, inaugurata il giorno dell'Assunzione del 1640, si svolse l'attività dell'Oratorio Secolare, tipica istituzione di S. Filippo, che consisteva in pratiche di pietà, recita di sermoni ed esecuzione di musiche, soprattutto polifoniche. Dopo il 1870 fu sede della Corte di Assise, poiché gran parte del convento venne occupata dai Tribunali, ivi trasferiti dalla Curia Innocenziana. Nel 1922



Palazzo dei Filippini: secondo cortile
(*Opus Architectonicum*, tav. LIII – Museo di Roma)

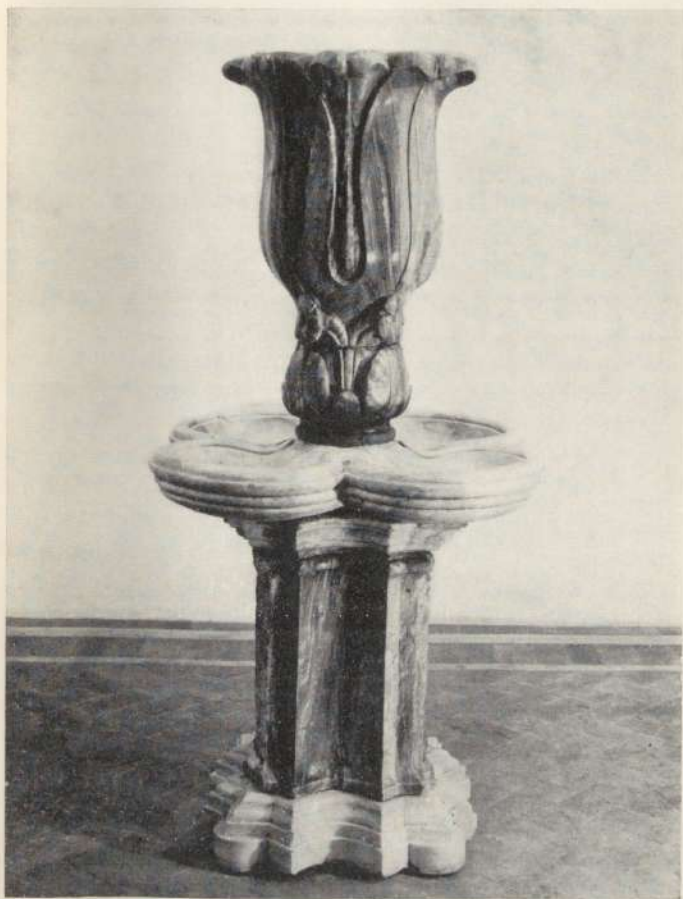
si ebbero dei restauri e il 30 dicembre 1924 l'Oratorio ritornava nella sua sede. L'ultimo razionale restauro della fabbrica è stato eseguito nel 1967 da parte della X Ripartizione AA. BB. AA. del Comune di Roma e della Soprintendenza ai Monumenti.

Nella Sala Borromini si tengono corsi, congressi, manifestazioni culturali promossi dal Comune di Roma e dall'Istituto di Studi Romani.

Gli ambienti del complesso edificio dei Filippini, concepito per ottemperare alle esigenze religiose, intellettuali e pratiche della vita dei padri, sono distribuiti intorno a tre cortili. I primi due sono separati dalla sacristia, costruita precedentemente. Il Borromini dispose intorno al primo cortile, su due piani, l'Oratorio, la Foresteria e la Biblioteca; intorno al secondo, le camere dei padri, il Refettorio, la Sala di ricreazione e intorno al terzo, dietro l'abside della Chiesa Nuova e avente a lato le cucine, i vani di servizio. Su questo ultimo si apriva la porta, che serviva di ingresso ai fornitori.

Ora il grande edificio è occupato dall'Archivio Capitolino, dalla Biblioteca Vallicelliana, da vari istituti culturali e dai padri Filippini.

Nel primo cortile, come nel secondo, il B. impiegò l'ordine gigante; infatti, lesene dal capitello composito sono addossate a pilastri dorici. È aperto inferiormente, eccetto nel lato della sacristia, che fu di ostacolo alla risoluzione di vari problemi. L'artista per ottenere un raccordo tra la parte della sacristia e i lati a portico, pose delle lesene in angolo con nicchie sovrapposte in cui aprì finestre. Il loggiato dell'ordine superiore, ora chiuso da finestre era, in origine, aperto come l'ordine inferiore. In fondo al lato, in dirittura con l'atrio, una porta conduce alla sacristia della Chiesa Nuova; nel lato opposto, un'altra porta immette in alcuni locali, ove è sistemata l'Emeroteca, facente parte dell'Archivio Capitolino, ma ormai sezione a se stante. È costituita da tutti o quasi tutti i giornali romani dal Settecento ai giorni nostri e viene continuamente incrementata. Oltre la sacristia e un cortiletto interno, si apre il secondo cortile, detto « degli aranci », già siste-



F. Borromini, Fontana rappresentante «il fiore detto Tupilano aperto»
(*Palazzo dei Filippini*)

mato a giardino e avente al centro una fontana. Vi sono tuttora alberi di aranci amari o « melangoli ». Anche qui è impiegato l'ordine gigante, comprendente sei arcate al pianterreno e al primo piano. Le alte lesene hanno capitelli compositi. Su questo cortile vi sono locali occupati dalle Biblioteche popolari del Comune di Roma, rispondenti a Via del Governo Vecchio e a Via dei Filippini, ove si apre l'ingresso. Tra il secondo e il terzo cortile, si trova il Refettorio, a pianta ellittica, nel quale era il piccolo pulpito borrominiano, ora nella Chiesa Nuova. Nel locale antistante, poi, il Borromini progettò due fontane, perché i padri le usassero come lavabi, le quali « rappresentano il fiore detto Tulipano aperto ». L'unica superstite delle fontane originali, in attesa di una definitiva sistemazione, si trova ora nel corridoio della Emeroteca.

Ritornati nel primo cortile, in fondo al lato opposto alla sacristia è l'ingresso alla scala, con colonne dai capitelli sorgenti da foglie, quindi una nicchia con conchiglia nel catino. Al primo piano si estende in altezza l'aula dell'Oratorio, le cui finestre si aprono nel corridoio che conduce ai locali della Soprintendenza dell'Archivio Capitolino, già loggia aperta verso il cortile. L'Archivio Capitolino, ovvero l'Archivio del Comune di Roma, già nel Palazzo dei Conservatori, ha sede in una ampia parte del convento dei Filippini dal 1922. Si articola in quattro sezioni. La sezione storica comprende l'« Archivio della Camera Capitolina », in cui si conservano gli atti dalla seconda metà del Cinquecento in poi, la cui naturale prosecuzione è l'« Archivio del Comune di Roma » con atti dal 1848 al 1870; gli archivi gentilizi Orsini, del quale la parte più cospicua entrò in possesso dell'Archivio Capitolino nel 1905, Boccapaduli, Cardelli acquistato nel 1958 e fondi minori. La sezione notarile comprende l'« Archivio Urbano », fondato da Urbano VIII, che contiene copie degli atti notarili rogati a Roma dal 1625 al 1870 e l'« Archivio del Protonotaro del Senatore », con rogiti originali stipulati tra il 1585 e il 1851. La terza sezione è costituita dall'« Archivio Generale del

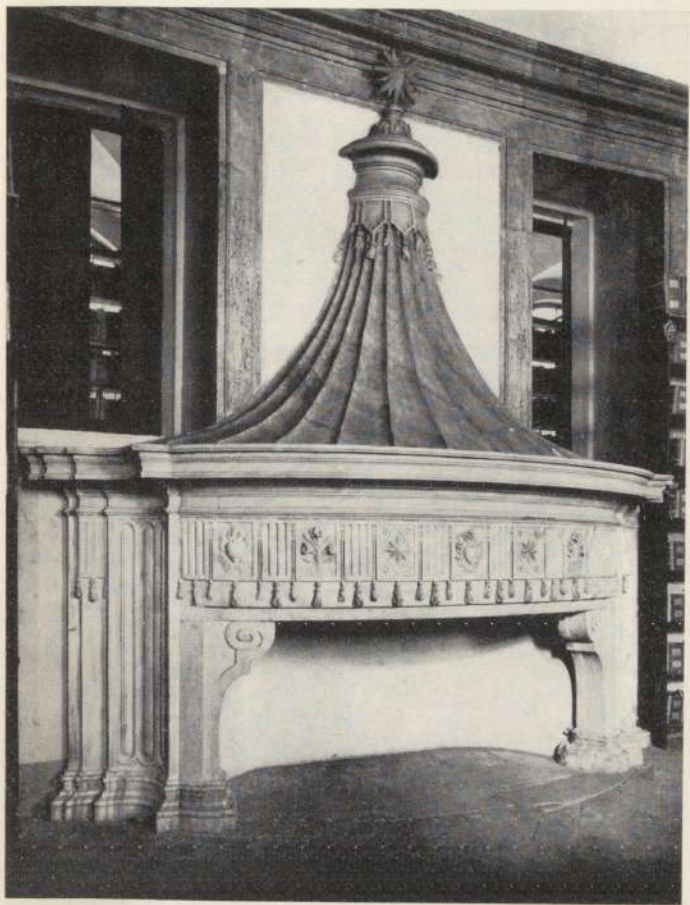


A. Algardi e aiuti, Miracolo di S. Agnese
(*Archivio Capitolino*)

Comune », con materiale che va dal 1871 ai giorni nostri. Infine, la « sezione miscellanea » (fondo musicale Vessella, della Resistenza, ecc.).

In fondo al corridoio dell'Archivio Capitolino, *Miracolo di S. Agnese*, modello in stucco di una pala per S. Agnese in Agone concepita da A. Algardi, ed eseguita con la collaborazione di aiuti. Da questo corridoio si accede alla Sala delle Commissioni dell'Archivio, ove una porta, ora chiusa, comunica con la « loggia dei Cardinali » nell'Oratorio e quindi ad altre sale con finestre su piazza della Chiesa Nuova. Da qui, lungo il loggiato poi chiuso, si giungeva alle stanze dei padri filippini, disposte su tre piani nella parte orientale della fabbrica, ora adibite a deposito dell'Archivio. I locali sopra la navata sinistra di S. Maria in Vallicella sono occupati dalla Biblioteca Romana, che originariamente istituita quale fondo bibliografico per gli studiosi dell'Archivio, cominciò ad assumere una certa fisionomia nel 1887 con l'acquisto della Biblioteca Vico. Quando l'Archivio Capitolino fu trasferito dal Palazzo dei Conservatori al convento dei padri Filippini, vi fu incorporata la Biblioteca del Comune e quindi la pregevole raccolta di circa 10.000 volumi e opuscoli, esclusivamente di argomento romano, di Mons. Antonio Marini, acquistata nel 1927. Dato il considerevole sviluppo del materiale bibliografico, si ebbe nel 1929 una vera Biblioteca Romana, cioè una biblioteca specializzata e destinata a raccogliere pubblicazioni riguardanti la storia civile, politica, ecclesiastica, artistica e letteraria, la vita, i costumi, le tradizioni di Roma e delle regione romana dai tempi antichi ai giorni nostri. In seguito si arricchì di nuovi fondi: Veo (acquistato nel 1936), Malajoni (donato nel 1953-54), Pelliccioni (acquistato nel 1954), Tomassetti (acquistato nel 1957), Cardelli (acquistato nel 1958), Amatucci (donato nel 1960). Nella biblioteca è conservata una raccolta di piante di Roma e della campagna romana.

Sopra il Refettorio è la Sala di Ricreazione, con lo stupendo *Camino* del Borromini così ideato: « quasi che dalla parete calasse giù un padiglione, feci di mar-

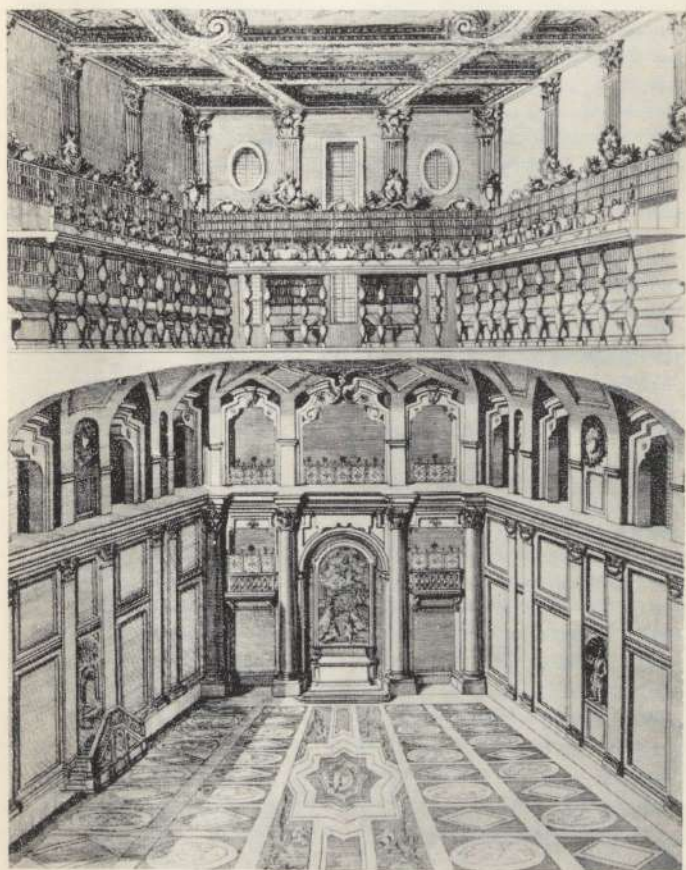


Convento dei Filippini, Sala di Ricreazione.
(oggi *Archivio Capitolino, Archivio Orsini*): il Camino del Borromini

mo i pendoni di detto padiglione, e fra la parete concava nella grossezza della muraglia, e la conversa, che esce fuori dalla muraglia, forma quasi un ovato capace di molte persone sotto il Camino medesimo e fuori... ».

La parte superiore, però, fu semplificata rispetto al progetto originario. Qui è sistemato l'Archivio della famiglia Orsini. Sul lato verso Via del Governo Vecchio, eccetto la parte in angolo con questa via, occupata dai padri filippini, è sistemato l'Archivio Storico Capitolino. In alcuni locali, situati all'inizio di Via dei Filippini verso piazza dell'Orologio e in parte di quelli tra un cortiletto interno e il cortile degli aranci, ha sede l'Istituto Storico per il Medio Evo. Questo istituto organizza conferenze, tenute dai più noti rappresentanti della cultura storica nazionale e straniera. In altri ambienti, sempre nella parte interna, risiedono i padri filippini. Sulla via dei Filippini si trovano gli uffici e la sala di studio dell'Archivio Capitolino. Si riprende la scala, ove al secondo ripiano, è il modello dell'*Incontro di Attila con S. Leone Magno* di Alessandro Algardi (1595-1654), concesso ai padri filippini da Alessandro VII e ivi collocato nel 1661. Si entra quindi nella Biblioteca Vallicelliana.

Il salone della biblioteca, iniziato nel 1642, fu ultimato nel 1644. L'aula era assai più piccola dell'attuale. Nel lato verso Monte Giordano, furono aperte delle piccole stanze in una delle quali fu ricavato il « museo » lasciato dal P. Spada; nel lato opposto, stanze di lettura. Il Borromini aggiunse scaffalature a quelle esistenti, interrotte poi nel 1662 sul lato orientale, per fare posto allo scaffale contenente i libri di S. Filippo. Inoltre, costruì un ballatoio, sostenuto da pilastri, collocandovi scansie a sei ordini tra le finestre e al quale si accedeva per mezzo di quattro scale a chiocciola, agli angoli della sala. Nelle nicchie, che racchiudono le scale, Giov. Ant. Jacomelli eseguì, per non interrompere la fila dei volumi, dei finti dorsi pergamenacei di libri. Il soffitto, in tredici scomparti, reca al centro la *Sapienza*, dipinto di Giov. Franc. Romanelli e lateralmente putti volanti e rilievi in stucco. In seguito a lesioni verificatesi nel sottostante orato-



Spaccato dell'Oratorio dei Filippini e della Biblioteca Vallicelliana
(Opus Architectonicum, tav. XXIX, Museo di Roma)

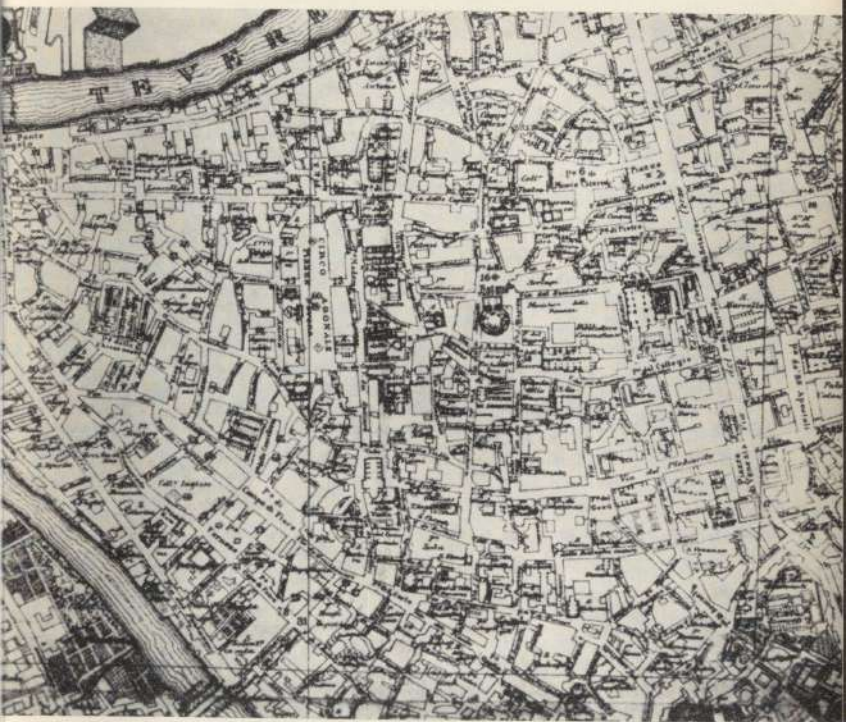
rio nel 1665, l'aula fu, nel 1666, ingrandita e deformata con conseguente alterazione esterna. Nel 1667 venne eseguita la pavimentazione in cotto.

La Biblioteca Vallicelliana ebbe la sua origine con la donazione, fatta con testamento, dell'umanista portoghese Achille Stazio (A. Estaço, 1524-1581) che istituì erede universale S. Filippo. La sua biblioteca comprendeva duemila tra libri e manoscritti. Vi erano inoltre i libri di S. Filippo, conservati in un ricco armadio, donato dal P. Cesare Mazzei. Primo bibliotecario fu (1584) Cesare Baronio. Nel Seicento si ebbero le donazioni del card. Silvio Antoniano, di Pietro Morin, umanista francese (1604), di Giovenale Ancina (1604), dell'oratoriano P. Ant. Gallonio (1605), del card. Baronio (1607), del P. Giacomo Volponi (1637), di Mons. Virgilio Spada (1662) che donò il suo Museo privato di numismatica, oggetti d'arte, mineralogia e malacologia, di Leone Allacci (1669) e nel Settecento dell'oratoriano Giacomo Laderchi continuatore degli « Annali » del Baronio (1738).

Il fondo vallicelliano, in parte trasportato alla Biblioteca Vaticana, dopo le occupazioni francesi della fine del sec. XVIII e del 1809-14, venne ricostituito nella sua sede. Comprende 84.500 volumi, 2.576 manoscritti, 444 incunaboli.

Nei locali sovrastanti la sala del catalogo dell'Archivio Capitolino, ha sede la « Società Romana di Storia Patria ». Questo istituto cura la raccolta e la pubblicazione delle fonti storiche e dei documenti riguardanti la storia di Roma nel Medio Evo, promuove l'illustrazione e coopera alla conservazione dei monumenti storici della città. La biblioteca, comprendente numerose opere di notevole interesse storico, relative a Roma e al Lazio, è abbinata alla Biblioteca Vallicelliana. Nella parte interna dell'edificio, gli ambienti che precedono il secondo cortile sono occupati dall'Archivio Generale del Comune di Roma. Lungo la via della Chiesa Nuova al pianterreno, al primo e al secondo piano risiedono i padri filippini.

Sulla piazza della Chiesa Nuova, la fontana detta la *Terrina*, già a Campo de' Fiori e qui ricostruita nel



Il Rione VI nella pianta di Roma edita dalla libreria Spithöver (1878)
 (il Corso Vittorio Emanuele II non è ancora aperto)

1925. Vi si nota l'iscrizione arguta, ma di profondo significato: « Ama Dio e non fallire fa del bene e lassa dire ». (v. pp. 162, 164).

Inoltre, il *Monumento al Metastasio* (Pietro Trapassi, 1698-1782), qui trasferito nel 1910 da piazza S. Silvestro, in cui la elegante statua del poeta fu scolpita con senso realistico ed insieme pittorico (1886) da Emilio Gallori (1846-1924).

Il *Corso Vittorio Emenuele II*, detto comunemente Corso Vittorio, aperto nel 1883-1887, costituì il primo sventramento del Quartiere del Rinascimento. L'apertura del tratto tra il Gesù e San Pantaleo fu deliberata dopo il 1880; nel 1883 si iniziarono gli espropri e nel febbraio del 1884 le demolizioni. Nel febbraio del 1885 venne approvata una variante del suo tracciato, per cui l'arteria giungeva fino al Tevere e l'anno successivo questo tratto fu dichiarato di pubblica utilità.

L'utilità si è avuta per quanto riguarda lo svolgimento del traffico proveniente dal di là del Tevere, ma, come si è notato, è venuto a mancare quel legame di vita e consuetudini, che univa tutto il rione. Prima della apertura del Corso Vittorio, il tratto tra la Chiesa Nuova e la chiesa di S. Andrea della Valle era occupato da edifici, interrotti da strette strade come il vicolo Savelli che giungeva a Via del Pellegrino, il vicolo della Cancelleria, chiuso, la Via dei Leutari, che arrivava fino alla porta secondaria di S. Lorenzo in Damaso. La Via del Governo Vecchio, poi, oltre la piazza di Pasquino, proseguiva con andamento curvo davanti a S. Pantaleo e al palazzo Massimo fino a S. Andrea della Valle; da qui partiva la Via della Valle, che giungeva fino a Via di Torre Argentina.

Si attraversa quindi il Corso Vittorio e si imbecca il *Vicolo Cellini* così detto, perché all'artista toscano fu attribuito il disegno della casa al n. 31, decorata con graffiti. Il vicolo che segna il confine tra il Rione V e VI, si chiamava « Calabragra », ma la denominazione forse onomastica, fu ritenuta indecente e venne cambiata. (v. C. Pietrangeli, *Guide rionali di Roma*, Rione V Ponte, 1970, IV, pp. 64-65). Si giunge a



Chiesa di S. Stefano in Piscinula (n. 660) e la Chiesa Nuova
(dalla pianta di Roma di G. B. Nolli - 1748)

Via dei Banchi Vecchi, in cui, quasi di fronte a S. Lucia del Gonfalone, nella contrada chiamata « delle Mosche » dalla famiglia Mosca, che possedeva case tra il vicolo Cellini e via dei Cartari, era la chiesa di *S. Stefano in Piscinula*. È ricordata nel Catalogo di Torino (sec. XIV) e dal Signorili (sec. XV), che la chiamò « in Piscinula ». Nel Medio Evo, infatti, vi vi era nei pressi un mercato di pesce. Fu ricostruita a metà del Settecento e demolita poco prima il 1870. Ivi erano le sepolture della citata famiglia Mosca. All'angolo di *Via dei Banchi Vecchi* con *Via dei Cartari*, il cui nome deriva dai venditori di carta che vi avevano botteghe, una casa settecentesca a tre piani. Le finestre, tre su *Via dei Banchi Vecchi* e otto su *Via dei Cartari*, sono elegantemente decorate da un festone e da una conchiglia al primo piano, da un festone, testina tra volute e stelle al secondo, da un mascherone tra volute al terzo. Più oltre, un portale rinascimentale. Nella sua abitazione in questa strada, Giovanni Borgia d. Tata Giovanni (1732-1798), umile muratore romano, accoglieva i fanciulli abbandonati, ai quali procurava un lavoro. Il Borgia fondò l'Ospizio della SS. Assunta, detto comunemente « Tata Giovanni ».

Tornati al Corso Vittorio, a d. la *Via Larga*, che giunge fino a *Via del Pellegrino*. Nel 1627 vennero demolite alcune case per « aprire una nuova strada da corrispondere a quella del Pellegrino »; questa, inaugurata nel 1628 ebbe il nome di *Via Larga*, perché era la più ampia della zona ed anche di « Nuova » (Totti). All'angolo con piazza della Chiesa Nuova vi era una fontana, demolita poco dopo la metà dell'800.

- 42 Da notare il **Palazzo Cerri** a tre piani, il cui portone originario, su *Via Larga*, è decorato con festoni e mascherone tra mensole ed il sovrastante balcone da una testa tra fogliami. Il cornicione dell'ampio isolato, che si estende su questa via, sul Corso Vittorio, su *Via Cerri* e su *Via del Pellegrino*, reca mensole a foglie e i motivi decorativi di un albero sradicato, di una stella e di un'ape. L'albero sradicato in campo argenteo è lo stemma dei Cerri, da cui la menzionata via



Palazzo Cerri (*incisione dopo il 1870*)

trae il nome. Questa famiglia, originaria di Pavia, si stabilì ad Acquapendente. Tra i suoi membri vi furono Carlo, creato cardinale nel 1669, legato ad Urbino e vescovo di Ferrara e Antonio, conservatore e quindi senatore di Roma nel 1689. Ai Cerri, si deve la costruzione del palazzo eretto, pare, su disegno di Francesco Peparelli (Roma, 1^a metà sec. XVII) e passato poi ai Caucci, oriundi napoletani, ma stabiliti a Roma fino dal sec. XV. Giovanni Battista Caucci, nipote di Mons. Filippo Caucci, fu conservatore di Roma (1725) e suo nipote Lorenzo priore dei caporioni (1805). Il palazzo nella prima metà del sec. XIX fu dei Guglielmi di Jesi, i quali aggiunsero al loro il nome di Balleani con il titolo di conte. Dopo il 1870 vi ebbe la sua prima sede il Consiglio di Stato e quindi la Direzione Generale delle Carceri. Una incisione della fine dell'Ottocento lo ricorda come Palazzo « Baleari ».

43 Sul Corso Vittorio, in angolo con piazza della Chiesa Nuova, un edificio costruito nel 1889. Segue la *Via Sora*, che, interrotta dal Corso Vittorio, va da Via del Governo Vecchio a Via del Pellegrino. Prende il nome dai Boncompagni, duchi di Sora, proprietari del **Palazzo Sora**, già Savelli e Fieschi. L'Albertini ricorda questo palazzo, presso il « pozzo bianco », costruito da Urbano Fieschi conte di Lavagna, poi ampliato e decorato dal fratello card. Nicola Fieschi (c. 1456-1524) uomo integerrimo e di profonda cultura, legato presso la Repubblica di Genova e il re di Francia. Il porporato, per ingrandire la precedente costruzione, fece demolire alcune case sorte su una parte del palazzo dei Savelli andata in rovina. Una torre ornata con pitture è menzionata dall'Albertini.

L'edificio, la cui attribuzione al Bramante è priva di fondamento, era, come si può vedere nelle piante del Tempesta e in quella Maggi-Maupin-Losi, a tre piani e fiancheggiato da due torri.

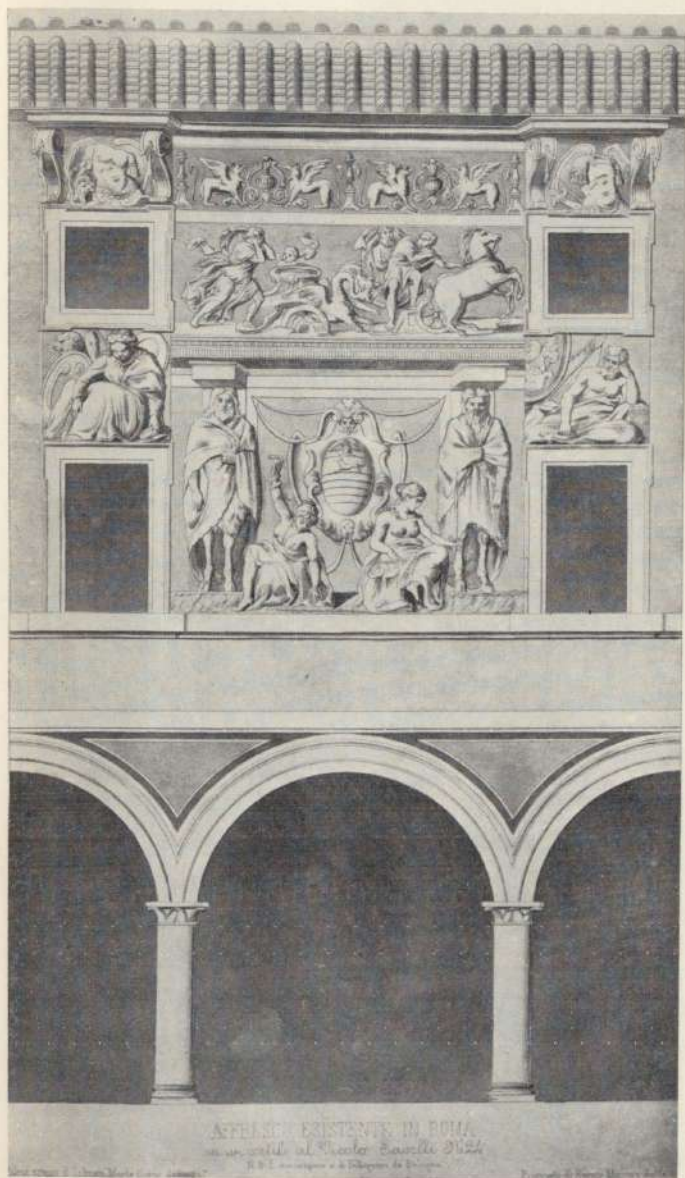
Fu abitato dal card. Giovan Angelo de' Medici (poi Pio IV) e dal card. Trivulzio. La piazza Sora (ora Via Sora), in località detta « Monteleone », nome derivante da un feudo dei Savelli, che si apriva davanti



Palazzo Sora parzialmente demolito per l'apertura del Corso Vittorio
Emanuele II (*Museo di Roma*)
A destra, uno dei palazzi sorti sulla nuova arteria.

alla facciata del palazzo, fu chiamata anche Sabella, Fieschi e Trivulzio. In seguito alla decadenza dei Fieschi, dovuta alla nota congiura del 1547, l'edificio tornò per breve tempo in possesso dei Savelli ed infine fu acquistato, nel 1579 da Gregorio XIII per il figlio Giacomo, che vi prese dimora nel 1585, dopo la morte del pontefice. Nel Seicento vi ferveva una vita intellettuale e nello stesso tempo mondana. Per il duca di Sora il notaio Cappelletti compose le « Stravaganze d'amore », la prima commedia in cui compare un personaggio che parla « romanesco ».

Nella prima metà del Settecento, vi tenne alcune tornate l'Accademia dei Quirini, fondata (1711) da Gian Vincenzo Gravina (1664-1718). Nel 1845, il palazzo minacciava rovina e venne restaurato. Durante i lavori si rinvennero due pavimenti in mosaico, che Gregorio XVI fece trasportare al Museo Lateranense. I restauri, sia nel cortile che all'interno, furono radicali. L'edificio, nel 1870, passò al Demanio e nel 1883 fu adibito a caserma. Quando, per l'apertura del Corso Vittorio Emanuele furono demolite alcune case, che vi erano addossate da un lato, venne in parte tagliato e fu costruita un'altra facciata sulla nuova arteria. Nel vicolo Savelli è ancora visibile un resto dell'antico edificio di questa famiglia. Nel 1892, divenne proprietà del Comune di Roma. Fu sede del Liceo « T. Mamiani » ed oggi dell'Istituto Tecnico Commerciale V. Gioberti ». Nella facciata su Via Sora, sopraelevata, si aprono al pianterreno otto finestre arcuate e architravate, fiancheggiate da lesene doriche, di cui la prima a sinistra è inquadrata a guisa di portale; al centro, il portale arcuato e architravato, ornato con nastri e trofei. Al primo piano, le nove finestre ad arco tra lesene dal capitello composito, sono coronate da timpani alternativamente triangolari ed arcuati. La nuova facciata sul Corso Vittorio, con dieci finestre a pianterreno e undici al primo piano ripete i motivi architettonici di quella su Via Sora. Il portale, su questo prospetto, è antico e così i fianchi, ma dopo la prima finestra, oltre l'angolo con il Corso Vittorio. Nel cortile, già alterato prima degli ultimi lavori,



P. Tibaldi, Cortile della Casa di Francesco Formento
 (da Maccari, tav. 37)

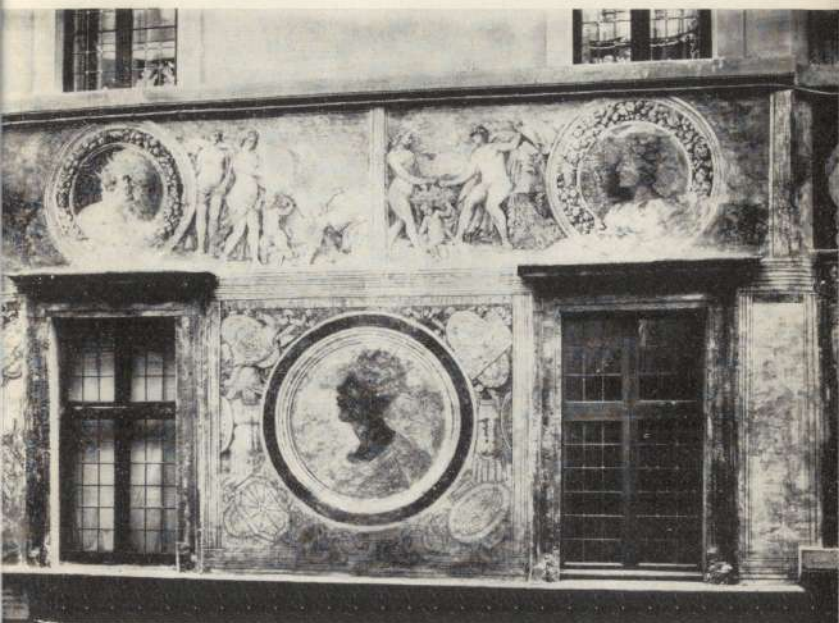
arcate nei lati lunghi ed un'arcata tra due aperture rettangolari nei lati corti. Vi è custodito un bel *sarcofago* del sec. III decorato sulla fronte da due festoni di alloro, da un « cantharus » e da uccelli.

Seguono alcuni palazzi lungo il Corso Vittorio, costruiti alla fine del secolo scorso. Ricordiamo quello recante il numero civico 197 (del 1886), ove il 10 dicembre 1916 morì Guido Baccelli (1832-1916), illustre medico e uomo politico, più volte ministro della Pubblica Istruzione, cui si devono tra l'altro, i restauri del Pantheon e l'apertura della Passeggiata Archeologica. In angolo con la piazza di S. Pantaleo, il palazzo Russo.

Si prende, quindi, il secondo tratto del *Vicolo Savelli*, interrotto, come si è detto, (v. vol. I) per l'apertura del Corso Vittorio.

Scompare, in questa occasione, la *casa di Francesco Formento*, il cui cortile (v. Vasari, Mancini, Celio, Baglione) era decorato da affreschi di Pellegrino Tibaldi (1527-1596). Sopra l'arcata centrale erano le figure allegoriche della Prudenza e della Giustizia e lo stemma del proprietario tra due telamoni; sulle finestre laterali altre due figure decorative, più in alto una scena mitologica e un fregio con grifi affrontati ed infine, due corazze sopra piccole finestre. Quasi in angolo con Via del Pellegrino è ben visibile, a d., un arco murato poggiante su colonne, delle quali esistono ancora le basi e la cui altezza denuncia il mutato livello stradale.

Si sbocca in *Via del Pellegrino*, già Via Florea o Florida, aperta da Sisto IV nel 1483 e ampliata nel 1497 da Alessandro VI. Fu detta anche dei « Merciai », per le botteghe ivi esistenti di calzettari e berrettari. Si è supposto che il nome derivi dai pellegrini, che la percorrevano per recarsi a S. Pietro od anche dalla insegna di una osteria del « Pellegrino ». Si chiamò pure Via degli Orefici, poiché vi s'istallarono tutti gli orafi di Roma verso la fine del sec. XVII, in seguito ad un editto del 1680, che prescriveva loro di avere abitazione e botteghe in questa strada. Numerosi orefici vi si trovano ancora oggi ed anche falegnami, che



Facciata della Casa a Via del Pellegrino, nn. 64-65, forse già Albergo
dei Tre Re (*Museo di Roma*)

espongono i loro mobili lungo la strada e i vicoli adiacenti. In angolo con Via dei Cappellari, una casa a due piani, costruita tra il sec. XV ed il sec. XVI, assai alterata, ma il cui primitivo aspetto, doveva rappresentare un esempio di architettura minore rinascimentale. Quasi di fronte allo sbocco del vicolo Savel-
44 li, ai nn. 64-67, **due case con facciate dipinte** (v. Mancini, Celio, Baglione). Nella prima sono rappresentate due scene di storia romana e sei figure ai lati e sopra queste scene. Le figure, soprattutto quelle in alto, « per il fare ampio e michelangiolesco » sono con ogni probabilità dovute a Daniele Ricciarelli d. Daniele da Volterra (c. 1509-1566).

L'altra casa è decorata con tre medaglioni racchiudenti tre teste coronate, delle quali una raffigura un moro e da una scena con il Giudizio di Paride. Forse era una locanda o un albergo, chiamato probabilmente dei Tre Re o dei Re Magi. Le due case furono restaurate nel 1936 dal Governatorato, col contributo dei proprietari Fratelli Léfèvre, ma sono ora di nuovo deperite. Sempre sullo stesso lato, il *Vicolo del Bollo*, così detto dall'Ufficio del Bollo, sorto in seguito ad un bando del 1608, che prescriveva agli orefici di lavorare solo oro e argento puro e ai maestri della Zecca di controllare e bollare i lavori. L'ufficio del Bollo ebbe sede, da prima, in Via Monte della Farina (1714), nel 1718 a Via dei Coronari presso Ermenegildo Hamerani (1683-1756) e poco dopo in questo vicolo.

Segue una isola composta di tre case, di cui quella al n. 58 fu abitata da Vannozza Catanei. Qui, quasi certamente nacque Cesare Borgia. In seguito, questa casa e la seguente devono essere state acquistate dalla famiglia Peretti, poiché nelle finestre, oltre ai motivi decorativi della stella e del giglio, si nota un leone recante un ramo di pere, (lo stemma Peretti è d'azzurro al leone d'oro, tenente un ramo di pere di verde, fruttato di tre pezzi d'oro, alla banda di rosso attraversante, caricata di un monte di tre cime di argento, posto nel senso della banda, accompagnato in capo da una stella d'oro).



Casa Peretti in Via del Pellegrino: particolare della decorazione
di una finestra

All'angolo con l'*Arco di S. Margherita*, che certamente trae il nome da una chiesa dedicata a questa santa, menzionata nel catalogo dell'Anonimo di Torino (sec. XIV), si trova *una delle più belle edicole di Roma*, dedicate alla Vergine. Fu qui posta dal card. Pietro Ottoboni, vicecancelliere di S.R.C. dal 1689 al 1740. Nella parte superiore: una piccola gloria con Spirito Santo e angioletti; nella nicchia, un gruppo raffigurante la Madonna col Bambino delicatamente modellato e, sotto, l'immagine di S. Filippo Neri tra due aquile bicipiti, elemento araldico dello stemma Ottoboni (Trinciato di azzurro e di verde, alla banda di argento attraversante; Capo dell'impero). La composizione, in stucco, di grazia gentile e raffinata è da attribuirsi a Filippo della Valle (1697-1768).

Il vicino *Arco degli Acetari*, così detto forse da venditori di acqua acetosa, conduce ad una piazzetta, ove si notano case, ormai completamente alterate, ma che conservano il caratteristico elemento della scala esterna. Nella *casa in angolo con Campo de' Fiori*, si dice che abbia abitato Mattia Corvino (1440-1490), il cui ritratto opera del Mantegna, era dipinto sulla facciata. Questo ritratto a cavallo, tra un angelo e un demonio, è riprodotto in un codice della Biblioteca Vaticana, in cui, però, non si fa menzione del Mantegna. Ivi, una iscrizione: « Alex. VI Pont. Max./post instauratam Adria/ni molem angustas urbis/vias ampliari iussit/MCCCCLXXXVII » (il pontefice Alessandro VI, restaurata la mole adrianea ordinò l'ampliamento delle vie anguste della città nel 1497), lo stemma di Alessandro VI ed altri due stemmi, in parte abrasi, dei Maestri delle strade: Camillo Beneimbene e Pietro Matuzzi.

La *piazza della Cancelleria* era anticamente chiamata piazza di S. Lorenzo in Damaso. Ebbe le attuali dimensioni, quando il card. Francesco Barberini, vice cancelliere dal 1632 al 1679, fece demolire gli edifici tra il portone del palazzo della Cancelleria e l'odierno Corso Vittorio. Nella parte settentrionale della piazza, vi erano le case dei Galli, facenti parte di un isolato, delimitato dalla Via dei Leutari, il cui



Edicola mariana a Via del Pellegrino – Arco di S. Margherita

avancorpo si incuneava tra il vicolo dell'Aquila e piazza di S. Lorenzo in Damaso. Nella casa di Jacopo Galli, gentiluomo del card. Raffaele Riario, fu ospite dal giugno del 1496, Michelangelo, che per il Galli scolpì il Bacco, ora al Museo Nazionale di Firenze e un Cupido-Apollo andato perduto. Attraverso il suo amico, il Buonarroti ebbe la commissione della Pietà, oggi in S. Pietro, da parte del cardinale francese Jean Bilhères de Lagraulas. Per l'apertura del Corso Vittorio, l'avancorpo di cui si è detto, fu demolito e così le case dei Galli. L'area di queste fu occupata in gran parte dall'odierno **Palazzo Russo**, che sorge tra il Corso Vittorio, Piazza di S. Pantaleo e Via di S. Pantaleo. Su una parte dell'avancorpo, verso la piazza della Cancelleria, fu costruito un nuovo palazzo, nel 1885, data che si legge nello stemma in testata. Segue un altro edificio del sec. XIX e quindi una casa torre, forse quattrocentesca, ma interamente rifatta nell'Ottocento, sulla base di antiche tracce allora, forse, ancora esistenti.

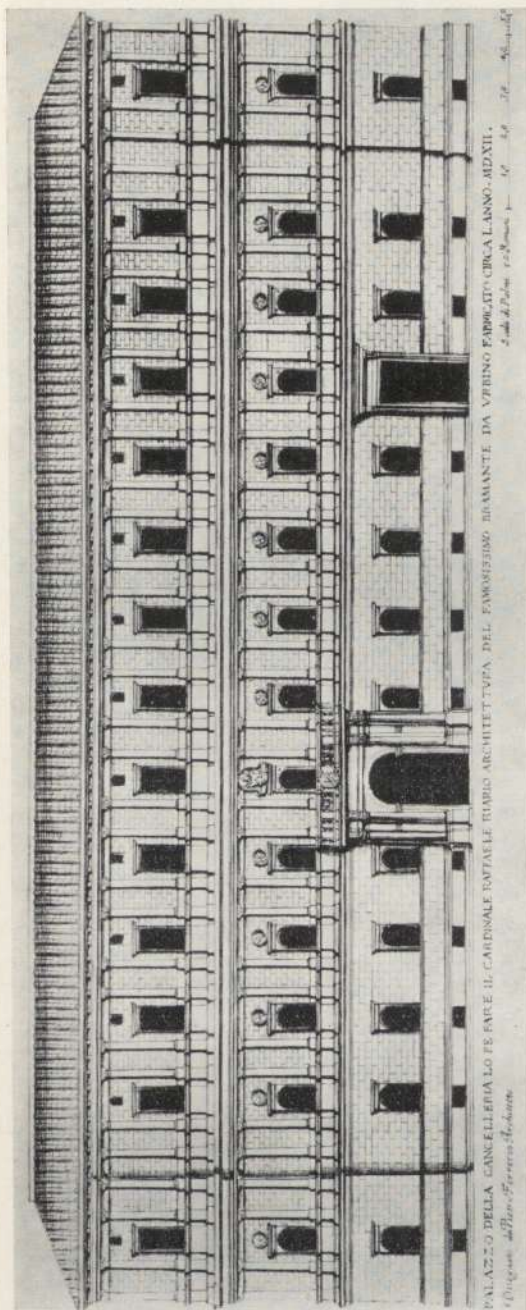
Di fronte, tutto il lato della piazza è occupato dalla facciata del **Palazzo della Cancelleria**, che si estende lungo il Corso Vittorio, la parte opposta alla piazza e Via del Pellegrino. Prima dell'attuale palazzo, fatto erigere dal card. Raffaele Riario (1460-1521), vi erano quello del cardinale titolare di S. Lorenzo in Damaso, situato verso Via del Pellegrino ed altri edifici annessi al tempio.

Il palazzo cardinalizio, fatto costruire, forse da papa Damaso (366-384) per l'archivio della Chiesa, fu abitato intorno al 1350 da S. Brigida di Svezia. Verso la metà del '400, venne restaurato e rimodernato, se non proprio ricostruito, dal card. Ludovico Trevisan (1401-1465), Camerlengo di Eugenio IV, più conosciuto come Mezzarota Scarampi (il primo cognome deriva dalla ruota in punta del suo stemma, il secondo dai fratelli Scarampi, piemontesi, che il porporato nominò suoi eredi e che, erroneamente, furono creduti suoi nipoti). Ebbe un'architettura, che benché modesta, fu lodata dai contemporanei. Inoltre, già da prima doveva essere solidamente munito, poiché vi riparò Euge-



Basilica dei SS. XII Apostoli: Ritratto del card. Raffaele Riario
(da A. Schiavo)

nio IV, quando Nicolò Fortebracci (m. 1435), nipote del grande condottiero Braccio da Montone, giunto presso Roma con l'aiuto dei Colonna, costrinse il papa a riconoscere l'autorità del Concilio di Basilea e quindi a fuggire (1434). Vi prese poi stanza il fiero cardinale Giovanni Vitelleschi, dopo aver travolto il Fortebracci ed altri nemici del pontefice. Raffaele Riario, pronipote di Sisto IV, creato cardinale del titolo di S. Giorgio al Velabro nel 1477 e nominato Camerlengo nel 1483, ottenne in questo anno, per la morte del card. Francesco Gonzaga, la concessione in perpetuo del titolo di S. Lorenzo in Damaso e prese possesso dell'attiguo palazzo cardinalizio. Ma ben presto lo lasciò ed andò ad abitare quello dello zio Girolamo Riario a S. Apollinare (Pal. Altemps), poiché aveva deciso di ricostruire una nuova residenza cardinalizia e la chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Nel 1484, o poco dopo, vennero iniziate le demolizioni del palazzo e degli edifici annessi al tempio; nel 1485, si cominciò la nuova costruzione. In questa occasione, il Riario fece coniare una medaglia, recante sul dritto il suo stemma e sul rovescio la leggenda: « CAR./S. GEOR./S.R.E./CAMER. » (Cardinale di S. Giorgio, Camerlengo di Santa Romana Chiesa), di cui alcuni esemplari furono gettati nelle fondazioni. Nel 1489, i lavori dovevano essere assai progrediti se nel settembre di questo anno, come narra l'Infessura, Innocenzo VIII mandò a chiamare il Riario, perché restituisse 14.000 ducati da lui vinti al gioco dei dadi a suo figlio Franceschetto Cybo. Il cardinale rispose che quel denaro era già stato speso nell'acquisto di materiali per la costruzione del suo palazzo nella piazza di S. Lorenzo in Damaso. Nel 1492, sebbene la fabbrica non fosse ultimata, si davano in affitto le botteghe su Via del Pellegrino. Il Riario, infatti, al momento delle demolizioni si era impegnato con il Capitolo di S. Lorenzo in Damaso, al quale spettavano le rendite delle botteghe su quella via, di ricostruirle nello stesso luogo. Nel 1495, la facciata principale, eccetto il portale, era compiuta e vi veniva incisa, nel fregio del primo ordine, l'iscrizione ricordante la chiesa ed il palazzo fatti erigere

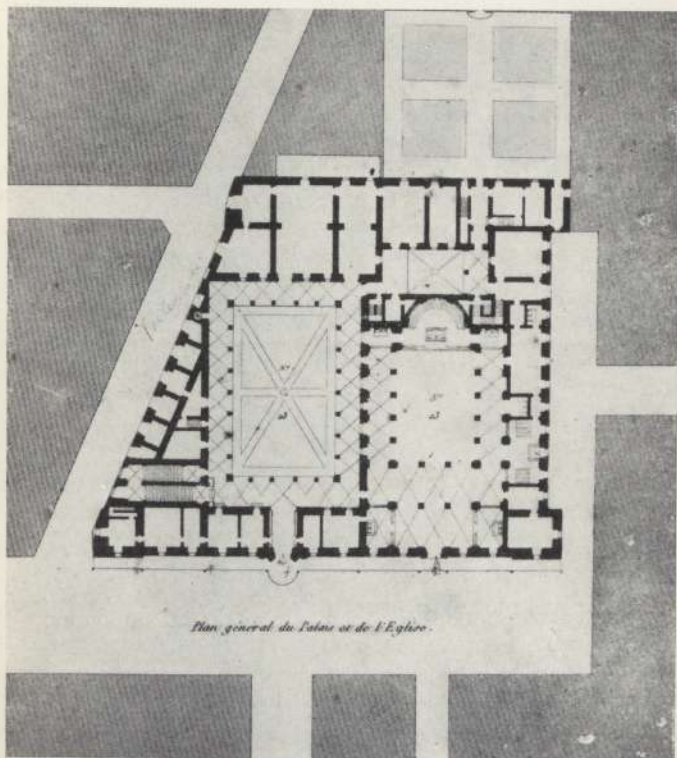


Palazzo della Cancelleria (inc. di P. Ferrerio - Museo di Roma)

dal Riario. Le altre facciate e gli interni non erano ancora ultimati.

Nello stesso anno, il Capitolo prendeva possesso della nuova chiesa.

Nel 1496, il Riario lasciava la dimora dello zio a S. Apollinare e si insediava nel nuovo edificio, adornandolo con opere d'arte. In occasione dell'acquisto di un « Cupido », Michelangelo ebbe contatti con il Riario, nei riguardi del quale espresse, pare, un giudizio piuttosto negativo in fatto di comprensione della scultura. Sempre nel 1496, venivano trasportati nella nuova chiesa di S. Lorenzo in Damaso gli altari del vecchio tempio, non ancora completamente demolito. I lavori di rifinitura furono condotti stancamente o addirittura sospesi, per quattro anni. Il Riario, infatti, per contrasti con i Borgia e soprattutto con il Valentino, si allontanò da Roma nel novembre del 1499 e vi tornò nel settembre del 1503. I fregi di alcune porte e finestre ricordano il porporato come vescovo di Ostia; sono, quindi posteriori al febbraio 1511, data del conferimento al Riario di quel vescovado e della carica di decano del S. Collegio. Il palazzo, nelle decorazioni, fu terminato, con tutta probabilità, sotto il pontificato di Giulio II (1503-1513). Gli stemmi di Sisto IV (copia del tempo di Pio XII) nell'angolo verso il Corso Vittorio e quello di Giulio II, nell'angolo opposto verso Via del Pellegrino, indicano di certo l'inizio e la fine dei lavori. Altri lavori vennero eseguiti nel 1500 e nel 1600 da parte dei cardinali vice cancellieri e, sotto Innocenzo XI, a cura del Bernini, prossimo alla morte. Il palazzo conobbe un particolare splendore al tempo del card. Pietro Ottoboni, vicecancelliere dal 1689 al 1740, che fece eseguire, nel teatro da lui fatto costruire, opere delle quali spesso ne componeva il libretto. Il porporato raccolse una ricca collezione di pitture, sculture, medaglie, monete, gemme, argenterie, mobili e arazzi. Celebre la sua biblioteca, passata alla biblioteca Vaticana. Lo splendore si rinnovò con i cardinali Tommaso Ruffo (1740-1753), Girolamo Colonna (1753-1756), Alberico Archinto (1756-1758), Carlo Rezzonico (1758-1763) e, con gran-



Plan general du Palais et de l'Eglise.

Pianta del Palazzo della Cancelleria e della Basilica di S. Lorenzo
in Damaso (da Letarouilly)

de fasto, sotto Enrico di York (1763-1807). Lavori di consolidamento e restauro del palazzo si ebbero dal 1937 al 1945, sotto i pontificati di Pio XI e di Pio XII. Durante questi lavori, fu trovato lungo l'intera lunghezza dell'edificio un tratto del canale Euripo, del quale si è potuto stabilire il percorso dallo Stagno di Agrippa a piazza Sforza Cesarini. Vicino al canale si scoprì il sepolcro del console Aulo Irzio del 43 a.C., che, insieme al collega Gaio Vibio Pansa, morì lo stesso anno nel corso della guerra di Modena. Ambedue i consoli furono sepolti a spese pubbliche nel Campo Marzio. Si scoprirono, inoltre rilievi dell'età dei Flavi, facenti parte di un'opera innalzata in onore di Domiziano (ora conservati in Vaticano nel Nuovo Museo Lateranense) e la cosiddetta « ara dei vicomagitri. La Cancelleria, nel quadro dell'architettura romana del Quattrocento si differenzia dai precedenti edifici, come fa osservare lo Schiavo, che ne sottolinea l'affinità sostanziale con il Palazzo di Venezia, per l'asimmetria del portone con la facciata e per l'incorporare una chiesa contigua al cortile ed anche con il Belvedere di Innocenzo VIII, per la presenza di due avancorpi su ogni prospetto.

Lo Schiavo, soprattutto, fatta una profonda analisi dell'edificio e confutate le precedenti ipotesi di alcuni studiosi circa la distinzione di fasi nella costruzione, fa notare il carattere unitario del complesso, affermando che il palazzo « fu innalzato tutto insieme », e che insieme furono ideati cortile e chiesa. Questa ultima, poi, anche per la sua stessa destinazione, non poteva occupare l'area di un precedente cortile (Tomei). Il nome dell'architetto, però, rimane tuttora sconosciuto. Certo fu un grande artista, poiché tale si rivela nella concezione della pianta, « nella distribuzione degli ambienti e nella utilizzazione dello spazio » (Schiavo).

Il Vasari, nella seconda edizione delle « Vite », dice che il Bramante « trovossi ancora, essendo cresciuto in reputazione, con altri eccellenti architetti alla risoluzione del palazzo di San Giorgio e della chiesa di S. Lorenzo in Damaso fatto fare da Raffaele Riario card.



Rilievo dell'Età dei Flavi scoperto sotto il Palazzo della Cancelleria
(Vaticano, Nuovo Museo Lateranense)

di S. Giorgio vicino a Campo di Fiori; ... e di questa fabbrica fu esecutore un Antonio da Montecavallo ». Nel 1483, quando fu progettato il palazzo, il Bramante non si trovava certamente a Roma e quindi si dovrebbe avanzare la vaga ipotesi di disegni o modelli in legno da lui inviati da lontano. Forse fu a Roma nel 1493; certamente vi giunse nel 1499 e con molta probabilità fu interpellato insieme ad altri architetti su alcuni problemi sorti in occasione di modifiche da apportare al primitivo progetto. Si pensò che l'Antonio da Montecavallo ricordato dal Vasari, fosse Andrea Bregno (m. 1501) d. da Montecavallo dal luogo ove abitava (Lavagnino), ma questo Antonio è stato recentemente individuato ed era, forse fratello, di Andrea (Battisti).

La facciata principale del palazzo, su piazza della Cancelleria, è in travertino, mentre gli altri prospetti sono in cortina di mattoni ed hanno in travertino solo le membrature architettoniche. Alla zona basamentale, interrotta dalle finestre del seminterrato, segue una zona a bugnato e quindi una terza più ampia, sempre a bugnato, con dodici finestre arcuate, delimitate da cornici rettangolari, recanti la rosa dello stemma Riario (Spaccato d'azzurro e d'oro, il primo caricato di una rosa del secondo).

Nel piano nobile, ove lo spazio è scandito da doppie lesene dai capitelli compositi, si aprono quattordici finestre arcuate e architravate, finemente ornate di candelabre e rosoncini e sormontate da un clipeo includente la rosa dei Riario. Negli architravi, il motivo ricorrente di piccole rose, alternato, ogni due finestre, con la scritta ricordante il cardinale fondatore « R. CAR. S. GEOG. S.R.E. CAMER. » (Raffaele cardinale di S. Giorgio Camerlengo di S. Romana Chiesa). Nella soprastante fascia è incisa l'iscrizione: « RAPHAEL RARIUS SAVONENSIS SANCTI GEORGII DIACONUS CARDINALIS SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CAMERARIUS A SIXTO IIII PONTIFICE MAXIMO HONORIBUS AC FORTUNIS HONESTATUS TEMPLUM DIVO LAURENTIO MARTYRI DICATUM ET AEDIS A FUNDAMENTIS SUA IMPENSA FECIT MCCCCLXXXXV ALEXANDRO VI P. M. » (Il Savonese Raffaele Riario car-

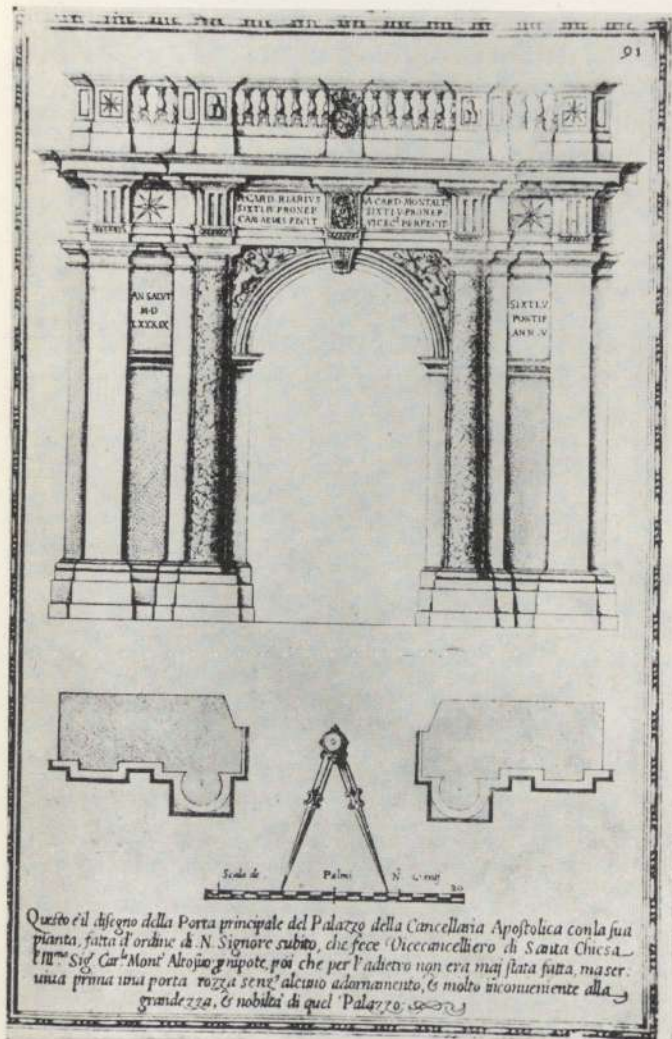


Piazza della Cancelleria nel 1884. In fondo le case già dei Galli demolite per l'apertura del Corso Vittorio Emanuele II (*Museo di Roma*)

dinale diacono di S. Giorgio e Camerlengo di S. Romana Chiesa, colmato di onori e ricchezze da Sisto IV, costruì a proprie spese dalle fondamenta il tempio dedicato a S. Lorenzo martire e il palazzo nel 1495 sotto il pontificato di Alessandro VI).

Al secondo piano, in cui si ripetono le doppie lesene con capitelli compositi, si aprono quattordici finestre architravate e, più in alto, altre dodici più piccole arcuate. Il portone, come del resto la porta della chiesa, non è simmetrico rispetto alla facciata. Esistono progetti di Antonio Cordini d. A. da Sangallo il Giovane (1483-1546), di Jacopo Barozzi d. Il Vignola (1507-1573), e di Domenico Fontana (1543-1607), che lo eseguì per Alessandro Peretti, cardinale vicecancelliere e pronipote di Sisto V. L'arco di ingresso, ornato da due leoni reggenti un ramo di pere, è fiancheggiato da due colonne di granito. Nell'architrave e nel sovrastante balcone, altri motivi araldici dello stemma Peretti: la stella e i tre monti. Ai lati, la iscrizione: « AN. SALUT. / MD / LXXXIX / SISTI V / PONTIF. / ANN. V » (nell'anno di redenzione 1589, quinto del pontificato di Sisto V). Perduta è la iscrizione sul portale, ricordante sia il Riario sia il Peretti; scomparve durante la seconda occupazione napoleonica. Sopra la finestra, che si apre sul balcone, si legge ancora: « Corte Imperiale ». In questo periodo il palazzo fu sede della Corte Imperiale, comprendente il complesso dei tribunali. Il de Tournon, infatti, dice che il palazzo della Cancelleria fu trasformato in Palazzo di Giustizia.

Nella facciata su Via del Pellegrino si succedono, al pianterreno gli archi di undici botteghe sovrastati, eccetto i primi due sui quali sono finestre arcuate decorate da piccole rose e occupanti in altezza parte del primo piano, da piccole finestre rettangolari. Nella torre, in angolo con piazza della Cancelleria, si apre, al piano nobile, un bellissimo balcone, le cui formelle del parapetto recano, a sinistra: un astro, un timone ed il motto: « HOC OPUS » (questa opera), al centro: lo stemma Riario e a destra un fascio di rose e il motto: « SIC PERPETUO » (così in perpetuo). Al primo



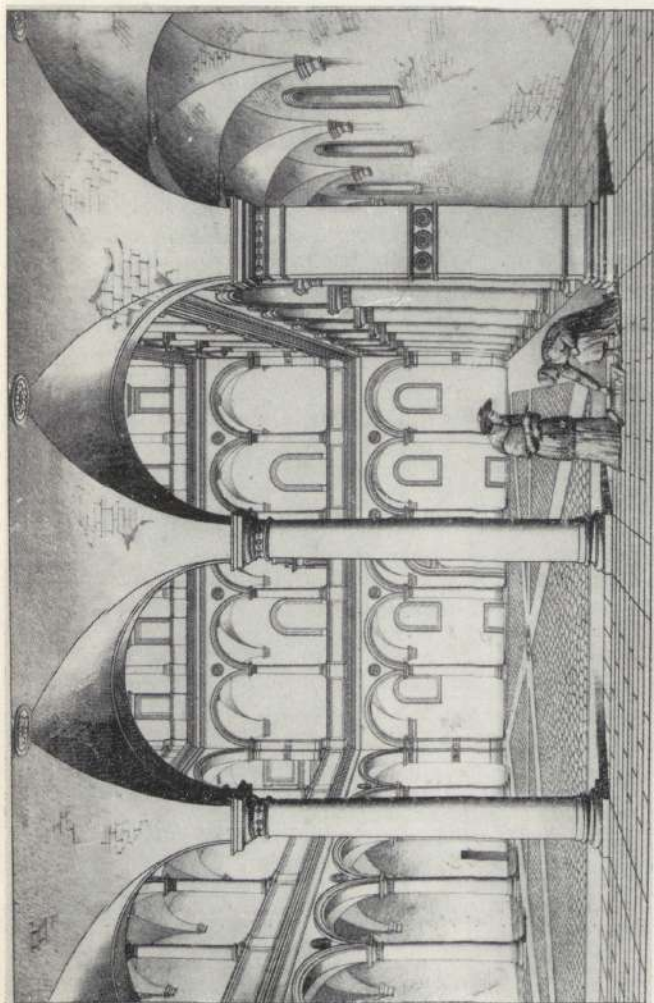
D. Fontana, disegno del portale del Palazzo della Cancelleria
(da A. Schiavo)

piano, come al secondo, la lesene che spartiscono la facciata sono doppie nella parte centrale e singole in quelle laterali; ciò in relazione alla distribuzione degli ambienti interni. Le undici finestre del piano nobile, delle quali le prime due murate, sono simili a quelle del prospetto principale. Al secondo piano si aprono undici finestre architravate e quindi altre undici, più piccole, arcuate. Nella torre, in angolo con la facciata verso il giardino, una finestra arcuata al pianterreno e, al piano nobile, un bel balcone, meno sporgente di quello precedente, recante nelle formelle del parapetto la stessa decorazione e sormontato dal cappello cardinalizio. Sullo spigolo, lo stemma di Pio XI (1922-1939).

Nel prospetto settentrionale verso il giardino, le finestre non si aprono con regolarità, come in quello opposto verso la piazza, peiché servono per dare luce agli ambienti retrostanti. Al piano terraso sono arcuate, ma senza incorniciatura rettilinea; le undici del piano nobile, separate da lesene con capitelli compositi, sono uguali a quelle su piazza della Cancelleria, ma più semplici nella decorazione; quelle architravate del piano superiore, come le alte sovrastanti, arcuate, sono tredici. Nella torre, in angolo con il Corso Vittorio, lo stemma di Pio XII (1939-1958).

Nella facciata sul Corso Vittorio, scandita da paraste dai capitelli compositi abbinate nelle ali, si aprono quattordici finestre per piano. Al pianterreno sono arcuate; al piano nobile arcuate, architravate e delimitate da cornici, come nel prospetto principale, ma semplificate decorativamente. Quella nella torre in angolo con il giardino e la settima, nella parte centrale, sono sormontate dallo stemma del card. Riario; altre cinque recano la scritta « EPS. OSTIENS. », quindi i fregi non sono anteriori al 1511, anno in cui il Riario divenne vescovo di Ostia. Al piano superiore, finestre architravate ed infine altrettante arcuate.

Il cortile, che non occupa la parte centrale del palazzo, è a tre ordini: i primi due con arcate poggianti su colonne; il terzo le cui pareti sono scandite da paraste



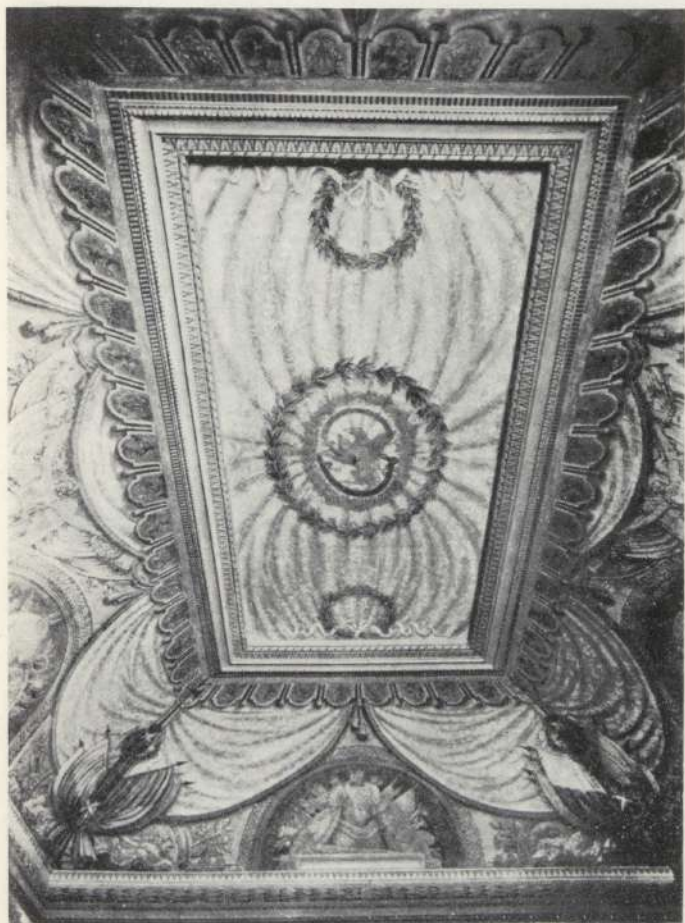
Cortile del Palazzo della Cancelleria (da *Letarouilly*)

con capitelli compositi, ha finestre architravate e arcuate, come nell'ultimo ordine dei prospetti esterni. Nei lati maggiori si aprono otto arcate, in quelli minori, cinque. Al pianterreno i pennacchi delle arcate sono decorati da clipei includenti la rosa dei Riario. Al piano nobile, invece, l'ornamentazione è più varia. Lungo i lati maggiori, infatti, nel pennacchio centrale vi è una rosa, in quelli laterali lo stemma del card. Riario e negli altri a fianco ritorna la rosa; lungo i lati minori, poi: nei due pennacchi dell'arcata centrale vi sono due stemmi del card. Riario e in quelli laterali, la rosa. Le colonne di granito (appartenenti a un monumento antico, come i capitelli corinzi posti a terra sotto le arcate) hanno le basi e i capitelli di marmo; di questi ultimi si deve notare la particolare finezza della decorazione costituita da foglie di acanto e piccole rose. Agli angoli, quattro possenti pilastri composti di rocchi di marmo e granito, di cui quelli centrali sono ornati con vari motivi entro clipei: rosoni, teste di medusa, ecc. Ricordano, alcuni portali del '400 lombardo e precisamente quello del Palazzo Mozzanica di Lodi e l'altro del Palazzo Stanga di Cremona, ora al Louvre (Schiavo).

Nelle gallerie del cortile, le volte a crociera recano nella chiave la rosa dei Riario e nei peducci il giglio dei Farnese. Questo ultimo elemento ricorda i lavori fatti eseguire dal card. Alessandro Farnese (vicecancelliere, 1535-1589), probabilmente sotto la direzione del Vignola.

L'originalità della impostazione architettonica, l'armonioso ritmo del duplice ordine di arcate, l'equilibrata distribuzione dei pieni e dei vuoti, la sobria eleganza dei particolari decorativi, fanno di questo cortile un esempio unico dell'architettura della fine del '400.

Un altro piccolo cortile si apre dietro la chiesa di S. Lorenzo in Damaso, che in seguito a necessari mutamenti non ha più l'aspetto originario. Il lato verso l'abside, è aperto in alto da finestre; quello più breve, verso il cortile maggiore, ha due arcate di cui una aperta; l'altro lato maggiore ha due porte recanti



Palazzo della Cancelleria: soffitto di una sala al pianterreno
(inizi sec. XIX) (da A. Schiavo)

lo stemma Riario e finestre nei vari piani. Più interessante è il quarto lato, le cui arcate a pianoterra con rosoncino nel pennacchio ripetono quelle del grande cortile. Delle due arcate al piano nobile, una è chiusa e in parte occupata dalla piccola abside della cappelletta del Salviati, l'altra ha una breve balaustra su pilastrini ionici finemente decorati con candelieri. A pianterreno, frammenti marmorei classici, medioevali e del '400.

Nel cortile maggiore, sul lato di ingresso, a sinistra: l'entrata ai quattro locali occupati dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

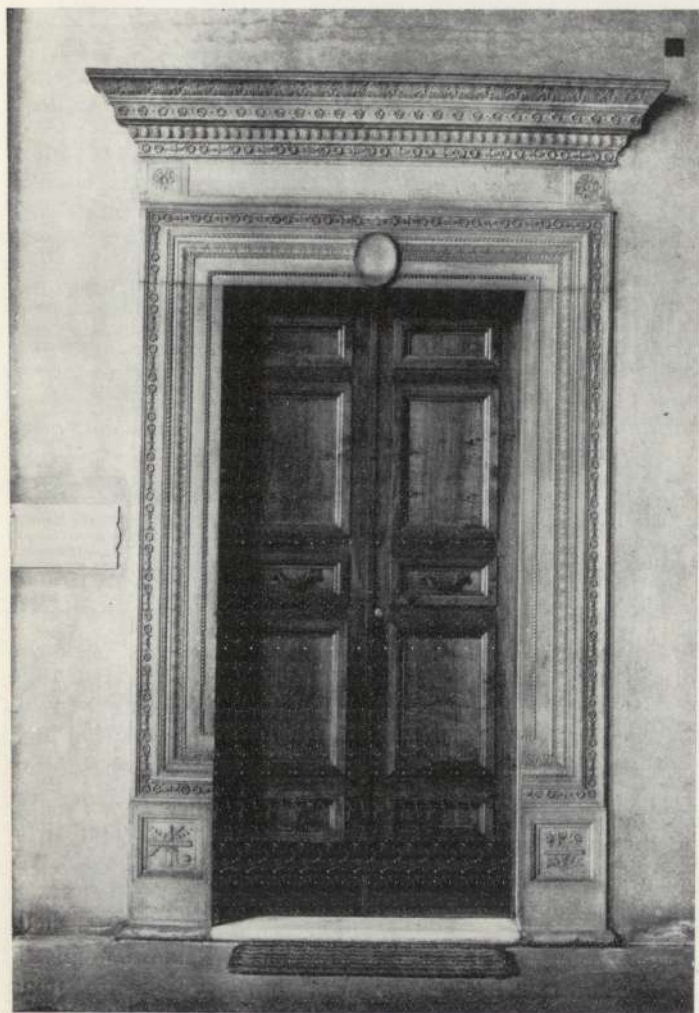
Nella prima sala, la decorazione della volta a botte è della fine del sec. XVI; vi ricorre il motivo dei tre monti elemento dello stemma del card. Peretti.

Nella terza sala, la volta a schifo del sec. XIX è ornata da « pendoni » da baldacchino, che portano alternativamente un grifo e corone di alloro racchiudenti il numero romano « VI » (vessillo del battaglione di Parione). Al centro, campeggia il grifo entro una corona di alloro. Nelle lunette sottostanti: trofei; agli angoli: fasci e bandiere. La volta della quarta sala, della fine del sec. XVI, ha, al centro, lo stemma del card. Peretti; fu restaurata sotto il pontificato di Pio XII.

Fondata nel 1740 da Benedetto XIV e con il titolo di Accademia delle Romane Antichità fu considerata un rinnovamento della Accademia Romana, creata nel sec. XV da Pomponio Leto (1428-1497). Risorta come Accademia Romana di Archeologia, ebbe nel 1829 la denominazione di Pontificia. Lo scopo di questo istituto è di promuovere lo studio dell'archeologia e della storia dell'arte antica e medioevale.

Sullo stesso lato del cortile, il busto dell'astronomo P. Angelo Secchi (1818-1878), direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano, scolpito (1889) dal messinese Giuseppe Prinzi.

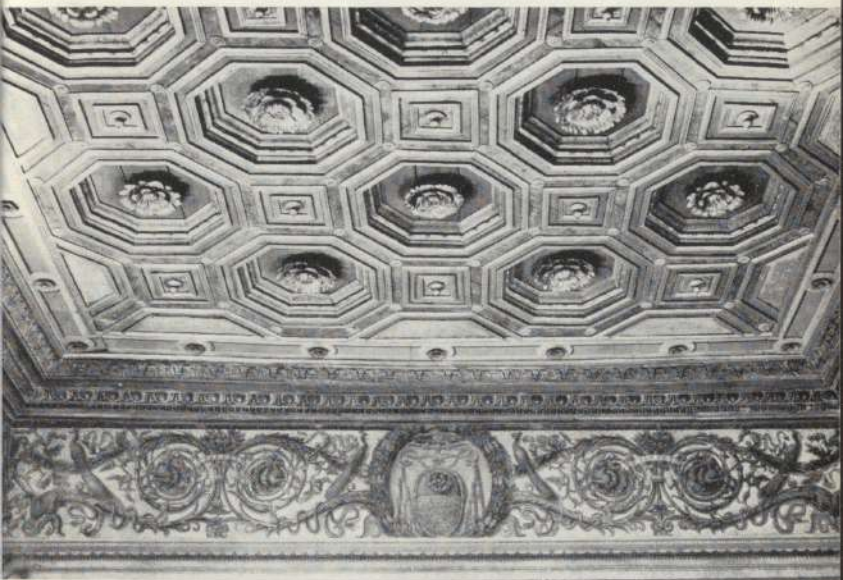
L'arco di accesso allo scalone poggia su due lesene con capitelli ornati da rosoncini e reca, nella chiave, lo stemma del card. Riario. Salite le due rampe della scala, subito a destra è il bel portale marmoreo, di



Palazzo della Cancelleria: Portale d'ingresso all'Ufficio della
Cancelleria Apostolica (fine sec. XV)

ingresso agli Uffici della Cancelleria Apostolica, finalmente ornato con foglie, rosoncini, ovuli e, in basso, con i motivi del timone di galea e un fascio di rose.

La « Cancelleria » venne qui trasferita nel 1517 dal Palazzo Borgia, poi Sforza (oggi Sforza Cesarini) ai Banchi Vecchi, che da allora venne chiamato « Cancelleria Vecchia ». L'origine della Cancelleria Apostolica è da ricercarsi nell'ufficio dei « Notari di S. Romana Chiesa » (sec. IV) che aveva a capo il *primicerius*, sostituito dal « *secundicerius* ». A costoro era affidata la redazione degli atti pontifici e, in qualità di « *scrinarii* », anche l'archivio. Verso la fine del sec. VIII, le funzioni del *primicerius* passarono al « *bibliothecarius* » che, sotto Gelasio II (1118-1119) fu un cardinale e quindi sotto Lucio II (1144-1145) a un « *Cardinale Cancellarius* ». Dal tempo di Onorio III (1216-1227), l'ufficio ebbe a capo persone prive di rango cardinalizio e comparve la denominazione di « *vicecancellarius* », che perdurò anche quando la direzione fu affidata a un cardinale. S. Pio X, nel 1908, attuò un riordinamento della Curia (costituzione: « *Sapienti Consilio* ») stabilendo che a capo della Cancelleria fosse un « *Cardinale Cancellarius S.R.E.* », il cui titolo è sempre quello di S. Lorenzo in Damaso. Dalla fine del Trecento ad oggi, il vicecancelliere e poi il cancelliere è stato coadiuvato da un Reggente. Dal Duecento, oltre agli antichi « *notarii* », divenuti nel secolo seguente « *protonotarii* », provvedevano alla redazione delle bolle gli « *abbreviatores* », « *correctores* », « *scriptores* », « *plumbatores* ». Nel '400, con la introduzione del breve apostolico e l'istituzione della Segreteria dei Brevi, la competenza della Cancelleria venne ridotta; le funzioni dei protonotari furono quasi interamente assorbite dagli « *abbreviatores litterarum apostolicarum* » costituiti in vari collegi (« *de parco maiore et minore* », « *de prima visione* ») che, con a capo il vicecancelliere ed il reggente, avevano anche alcune funzioni giurisdizionali. Oggi, questo primo ufficio della S. Sede è affidato al Cardinale Cancelliere e al Reggente, coadiuvati dal Collegio dei Protonotari Apo-



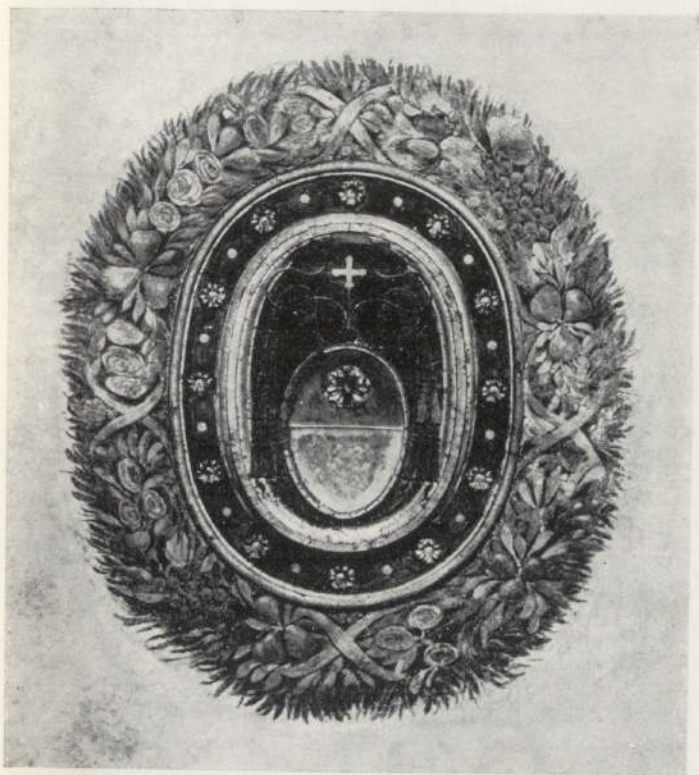
Palazzo della Cancelleria: Ufficio della Cancelleria Apostolica –
particolare del soffitto e del fregio dell'anticamera. Notare, nel fregio,
lo stemma del card. Riario

stolici di numero partecipanti e da Officiali Minori di primo, secondo e terzo grado.

La Cancelleria, che per la costituzione apostolica di Paolo VI « *Regimini Ecclesiae Universae* » del 15 agosto 1967 ha ampliato le sue competenze, redige e spedisce lettere decretali di canonizzazione, bolle pontifiche riguardanti la provvista dei benefici e uffici concistoriali, l'erezione di nuove diocesi e capitoli, nonché altri affari di particolare importanza su indicazione delle Congregazioni e per ordine del Pontefice. Le bolle pontifiche, che vennero dette « maggiori » se recanti qualche elemento autografo del papa e « minori » se ne erano prive, portano appeso il bollo di piombo (assai raro quello d'oro) con la effigie dei SS. Pietro e Paolo da un lato e il nome del pontefice regnante dall'altro. La carica di piombatore delle bolle venne conferita, nel Rinascimento ad insigni artisti come il Bramante, Sebastiano Luciani detto perciò S. del Piombo e Guglielmo della Porta. Le sale occupate dagli uffici della Cancelleria sono cinque:

1^a Sala, in angolo tra piazza della Cancelleria e Via del Pellegrino, ove si apre il balcone su questa strada, finemente scolpito nella parte interna e recante, nella formella centrale, un fascio di rose e tulipani. La finestra sul balcone è decorata lateralmente con i motivi barberiniani dell'ape e del sole (del card. Francesco Barberini, vicecancelliere, 1632-1679), quella sulla piazza con festoni di frutta, mascheroni e testine. Nel soffitto, entro ghirlanda di frutta, lo stemma del card. Alessandro Peretti (vicecancelliere, 1589-1623); nel fregio del tempo di Pio XI, elementi dello stemma Ratti. È l'Ufficio di Mons. Reggente.

2^a Sala, vasta anticamera, ha due finestre sulla piazza: quella a d. ornata con figura tra girali, monti, leoni, leoni con rami di pere e in basso con figure alate e targhe; quella a sin. aveva la stessa decorazione in parte perduta. Il soffitto è a lacunari quadri su fondo rosso e ottagonali contenenti rosoni dorati su fondo azzurro. Il fregio, su fondo oro imitante un mosaico, reca girali, pavoni, e ghirlande di alloro racchiudenti, nei lati lunghi, il timone di galea con il motto « *hoc opus* », e, in quelli corti, lo stemma del card. Riario.



Palazzo della Cancelleria: Ufficio della Cancelleria Apostolica -
Stemma del card. R. Riario nel soffitto della sala con balcone, che
si apre sulla piazza della Cancelleria.

3ª Sala (ufficio del Card. Cancelliere): un ricco soffitto a lacunari ottagonali con fondo azzurro, a croce ed esagoni con fondo rosso, che contengono rispettivamente rosoni, rami di rose e timoni di galea; al centro, stemma del card. Riario. Anche il fregio è assai ricco. Nei lati lunghi: loggiato con animali, drappo sorretto da putti, ornato da girali e leoni, e al centro, da tre monti sui quali siede un angioletto; nei lati corti, ancora il motivo del loggiato, ma nella parte mediana, coronato da un festone di pere è lo stemma Peretti sorretto e circondato da angioletti. Ai quattro angoli, in uno dei quali si legge la data « MDC », tra figure a monocromo, festose composizioni di frutta e fiori. Le finestre, sulla piazza, hanno figure decorative nell'arco e paesaggi in basso.

4ª Sala, ove si apre il balcone della facciata, stemma Riario entro ghirlanda di frutta nel soffitto. Nel fregio, elementi dello stemma Peretti e cioè rami di pere e i tre monti sormontati dalla stella.

5ª Sala: soffitto a cassettoni con ottagonali entro riquadri, su fondo alternativamente rosso ed azzurro, contenenti un rosone dorato. Nel fregio, su fondo oro imitante un mosaico: girali, figure decorative con cesti di frutta sul capo e mazzi di rose; al centro delle pareti maggiori è il motto « sic perpetuo »; al centro di quelle minori, lo stemma del card. Riario. Si passa, quindi, alla:

Sala Riaria o Sala Grande, poiché è la maggiore del palazzo. Forse era l'anticamera dell'appartamento cardinalizio. L'aula ha ancora, nonostante i mutamenti successivi, l'impronta conferitale dalle decorazioni eseguite per volere di Clemente XI (Albani 1700-1721) nel 1718, come si legge nella iscrizione al centro della parete d'ingresso, ove si apre una porta, splendido esempio di finezza ed eleganza decorativa della fine del '400. È ornata con candelabri, rose, testine, aquile, emblemi dei Riario e reca l'iscrizione: « R. CARD. S. GEOR. S.R.E. CAMER » (Raffaele cardinale di S. Giorgio, Camerlengo di S.R.C.).

Nella parte alta delle pareti, dodici dipinti del bolognese Marcantonio Franceschini (1648-1729), impiegati come cartoni per la decorazione a mosaico di quella parte della volta della basilica vaticana contigua alla cappella del Coro, rappresentanti l'*Adorazione degli angeli e degli eletti davanti al trono di Dio*, e figure bibliche (Mosè, Maria sorella di Mosè, Giuditta, Debora, Samuele, Saul, David) allu-



Palazzo della Cancelleria: particolare della decorazione della Sala Grande, rappresentante il Porto di Ripetta (prima metà sec. XVIII).

denti alla Redenzione. I cartoni furono spianati e applicati su nuove tele da Domenico Michelini, sotto la direzione dell'architetto Antonio Valeri « soprastante » alla Fabbrica di S. Pietro. Vennero restaurati e completati nelle parti, risultate mancanti in seguito allo spianamento, da Ventura Lamberti (1651-1721). Nella parte centrale della parete di fondo, in alto: il quadrante di un orologio, eseguito dal Baciccia, un tempo collegato con quello del campanile, è sorretto dalle figure del Tempo (a sin.) e di Apollo (a d.). La cornice è sostenuta dal « Giorno » e dalla « Notte ». Al tempo di Clemente XI vi fu aggiunto il drappo rosso con arabeschi, sollevato da putti. Sotto i citati quadri, un cornicione a rilievo, che « finge pavonazzo antico ». Nella zona inferiore delle pareti la decorazione si svolge nel modo seguente: nella parete di ingresso, sulle porte, due riquadri con vedute di Roma (*S. Maria in Monticelli, Granai di Termini*) e sotto le figure della Fortuna e della Fortezza, nella parete di fronte alle finestre, due riquadri con vedute di Roma sulle porte (*S. Maria in Trastevere, navata maggiore di S. Giovanni in Laterano*), quattro ovati al centro con episodi del pontificato di Clemente XI (*il papa pronunzia omelie a S. Pietro, il papa nomina C. T. Maillard de Tournon Commissario Apostolico in Cina, Consegna al papa degli stendardi turchi inviati da Carlo VI, Canonizzazione di quattro santi*) e sotto le figure dell'Architettura, Pittura e Scultura; nella parete di fondo, due riquadri sulle porte con vedute di Roma (*Ospizio di S. Michele a Ripa, Porto di Ripetta*) e sotto, le figure della Giustizia e della Pace; nella parete ove si aprono le finestre, quattro ovati con vedute di Roma e fatti del pontificato di Clemente XI (*Pantheon, il papa confessa dei penitenti in S. Pietro, il papa assiste un moribondo, Casa di correzione per giovinetti*); Tutte le pitture della sala, « toltone i Quadri e le Prospettive delle Fabbriche » sono del senese Giuseppe Nasini (1657-1736). I vani delle cinque finestre superiori sono decorati con targhe e conchiglie, quelli delle cinque inferiori, con la stella e i tre monti degli Albani.

Il soffitto reca, al centro, lo stemma di Pio XI e nei casettoni, elementi dello stesso stemma. Nel pavimento, motivi dello stemma di Pio XII. In questa sala, nell'aprile del 1798, si tenne la prima seduta del Tribunale della Repubblica Romana, che qui prese stanza per volere del Gen. Claudio Dallemagne, comandante interinale dell'armata di Roma; venne riaperta nel 1800, quindi richiusa nel 1809, in occasione della seconda occupazione francese



G. Vasari, « La remunerazione delle Virtù » (partic.)
(*Palazzo della Cancelleria, Sala dei Cento Giorni*)

e di nuovo aperta, nel 1814. Vi si tennero, poi, le sedute del tragico 1848; il 15 novembre di quell'anno, Pellegrino Rossi venne ucciso da Angelo Brunetti d. Ciceruacchio, ai piedi dello scalone del palazzo. La porta a sin., sulla parete di fondo, immette nelle due sale dell'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino e di Religione Cattolica. Questa Accademia fu fondata da Leone XIII nel 1879, confermata da S. Pio X nel 1904 e ampliata da Benedetto XV nel 1914; nel 1934, Pio XI ne stabilì l'unione con quella di Religione Cattolica, fondata nel 1801.

La prima sala ha al centro del soffitto lo stemma del card. Riario entro ghirlanda di frutta e fogliami, che quasi certamente è del tempo del card. Peretti. Bello è il camino in marmo; ornato di candelieri, festoni, animali, flauti e recante la data: 1468. L'altra sala, nella torre in angolo tra piazza della Cancelleria e Corso Vittorio, ha, nella chiave della volta a crociera, la rosa dei Riario. Il fregio con pavoni, ippogrifi, maschere, fiori, stemmi del card. Riario e di un altro prelato, nonché i resti di decorazione nelle pareti sono da attribuire a Giovanni da Udine e ai suoi allievi.

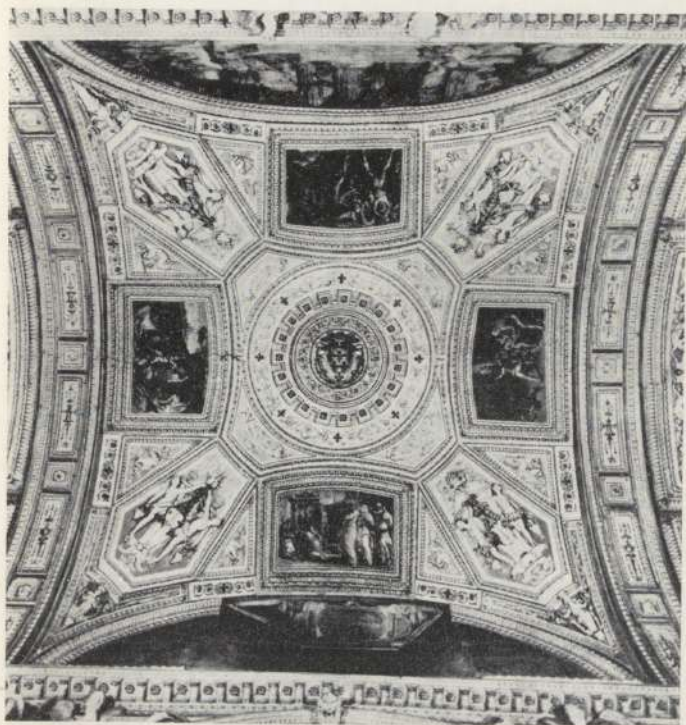
La porta di marmo africano, in fondo alla parete sinistra della Sala Riaria, immette nel *Salone dei Cento Giorni*, le cui finestre si aprono sul Corso Vittorio. Il soffitto a cassette fu rifatto sotto il pontificato di Pio XII e così il camino, che, durante il Sacco di Roma del 1527, offrì la salvezza a coloro che Clemente VII fu costretto a dare come ostaggi agli imperiali, tra i quali, Giovanni M. Ciocchi del Monte, poi papa Giulio III. La decorazione della sala affidata al Vasari, si dovette compiere in cento giorni e cioè dal 16 agosto al 23 novembre 1546. L'arguta diceria, che tuttavia trovò credito, riferentesi ad un vanto dell'autore circa il breve periodo di esecuzione dell'opera ed il conseguente giudizio negativo di Michelangelo, è da rigettarsi. Il Vasari, anzi, nella « Vita di Perino del Vaga » smentisce e precisa: « avendo faticato con grande studio ne' cartoni della sala della cancelleria nel palazzo di S. Giorgio di Roma, che per aversi a fare con gran prestezza in cento dì, vi si messe tanti pittori a colorirla, che diviarono talmente da' contorni e bontà di quelli, che feci proposito, e così ho osservato, che d'allora in qua nessuno ha messo mano in su l'opere mie ». Nella descrizione delle sue opere, inoltre, ricorda questo affrettato lavoro e dice « meglio sarebbe stato aver penato cento mesi, ed averla



G. Vasari, Ritratto di Michelangelo.
Particolare della « Remunerazione delle Virtù »
(*Palazzo della Cancelleria, Sala dei Cento Giorni*)

fatta di mia mano ». Il Vasari ebbe come aiuti Raffaello dal Colle, B. G. Bagnacavallo bolognese, il Roviale e il Bizzera spagnoli ed altri suoi amici e « creati ». Nonostante l'amarezza delle affermazioni vasariane, si deve sottolineare la vivacità dei ritratti di Paolo III « di naturale » come di altri personaggi. Le storie illustrate negli affreschi furono suggerite all'artista dal card. Alessandro Farnese o, più verosimilmente, dagli eruditi che componevano la sua corte.

Sono una esaltazione del pontificato di Paolo III (1534-1549). Le didascalie illustranti i dipinti furono dettate da Paolo Giovio (1483-1552). Le pareti sono divise in tre zone di cui quella inferiore con un motivo di scalee, quella mediana con le storie inquadrare da colonne doriche scanalate, mentre la superiore ha carattere nettamente decorativo. Nella parete, ove si apre il camino: *La pace tra Carlo V e Francesco I*, preparata e conclusa da Paolo III. (Pace di Crépy, 1544). Efficace è il volto del papa, il quale protende la destra verso il due regnanti e i guerrieri del loro seguito, che si abbracciano. Vi si vedono il « Furore » incatenato e la « Pace » che brucia le armi, mentre il Tempio di Giano viene chiuso. Tra le colonne, le figure a monocromo della « Costanza » e dell'« Amore ». Nei tabernacoli ai lati: la « Concordia » e la « Carità ». In alto, al centro, lo stemma di Carlo V sorretto dalla « Vittoria » e dalla « Ilarità »; sui timpani spezzati, busti di Tito e di Augusto, affiancati da figure alate. Nella parete di fronte alle finestre, il primo quadro rappresenta: *Paolo III che remunera le Virtù* « donando porzioni, cavalierati, benefizi, pensioni, vescovadi e cappelli di cardinali ». Vi si riconoscono dietro il papa: Jacopo Sadoleto (1477-1547), Reginaldo Pole d. il Polo (1500-1558), Pietro Bembo (1470-1547), e, alla sua destra, Gian Pietro Carafa poi Paolo IV. Inginocchiati davanti al pontefice altri personaggi, tra cui, il primo è Giovanni M. Ciochi del Monte poi Giulio III e l'ultimo è forse Gaspare Contarini (1483-1542). Alla estrema sinistra: Michelangelo, forse il Vasari e Tiziano. In primo piano l'« Invidia » che mangia vipere e, tra le colonne, la « Virtù » e il « Lavoro ». Nei tabernacoli laterali, la « Benignità » e la « Religione ». In alto, lo stemma del card. Farnese tra le figure della « Eternità » e della « Fama »; sui timpani spezzati, busti di imperatori tra figure alate. Nel secondo quadro: *Ricostruzione della basilica vaticana* con Paolo III che esamina la pianta del Sangallo, che è ri-



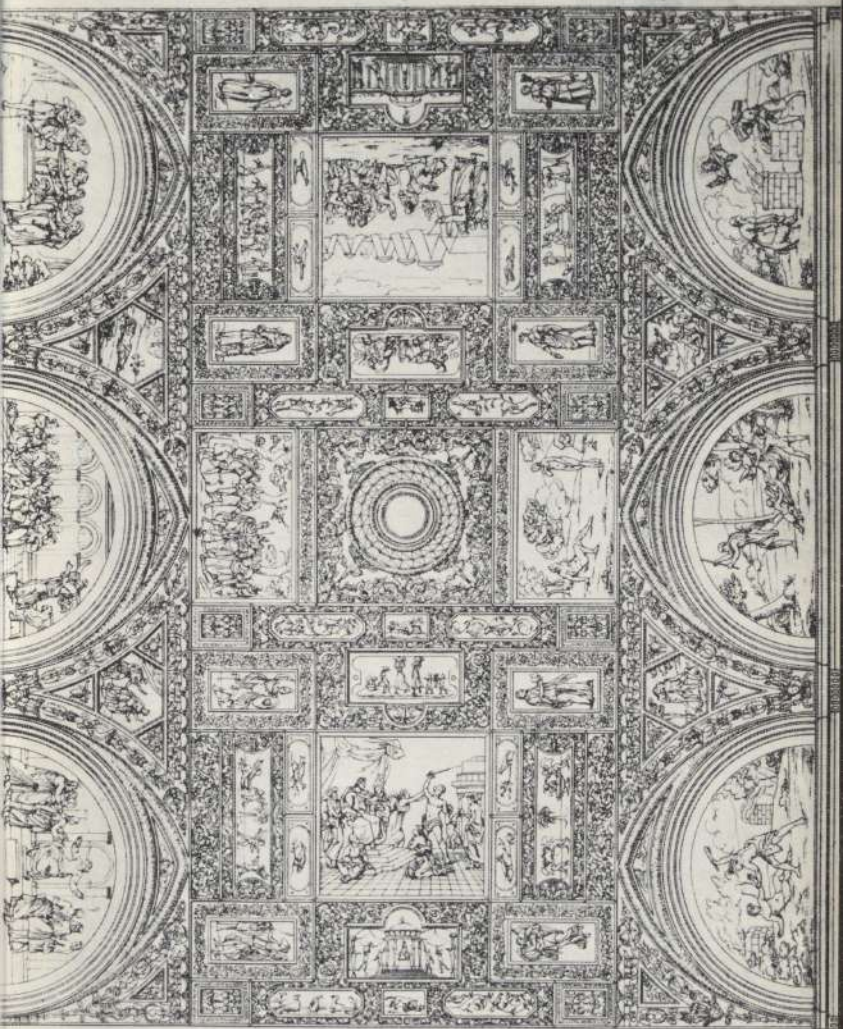
Volta della Cappella di F. Salviati
(*Palazzo della Cancelleria*)

tratto dietro di lui. Si prostrano davanti al papa le figure della Pittura, Architettura e Scultura. Tra le colonne doriche: la « Magnificenza » e la « Sincerità ». Nei tabernacoli laterali: la « Religione » (questa è tra i due quadri), e la « Opulenza ». In alto, lo stemma del card. Riario tra la « Provvidenza » e la « Sapienza »; sui timpani spezzati, busti di imperatori tra figure alate. Nella parete di fondo: *l'omaggio delle Nazioni a Paolo III*, che ha ai lati Bartolomeo Guidiccioni (1469-1549), vicario generale di Roma e suo datario e il nipote card. Alessandro Farnese. La scena, popolata di personaggi e animali esotici, si svolge in un ambiente con colonne, ove si apre un arco sormontato da una Madonnina e da figure allegoriche, attraverso il quale si scorge un paesaggio con figure. In primo piano: il Tevere, la lupa e i gemelli; tra le colonne doriche: l'« Industria », e il « Merito ». Nei tabernacoli laterali: l'« Eloquenza » e la « Giustizia ». In alto, lo stemma di Paolo III tra la « Copia » e la « Liberalità »; sui timpani spezzati, i busti di Cesare e di Alessandro Magno tra figure alate. Nella parete ove si aprono le cinque finestre, la parte superiore è decorata con festoni e putti. Sopra la prima, la terza e la quinta finestra, busti tra figure alate, sopra la seconda e la quarta in un loggiato dorico con sfondo di paesaggio: la « Preghiera » e la « Fede » affiancate rispettivamente dalla « Prudenza » e « Temperanza » e dalla « Fortezza » e « Pazienza » dipinte queste quattro ultime a monocromo. Gli affreschi furono restaurati dopo l'incendio del 31 dicembre 1939.

Dopo la Sala dei Cento Giorni, lungo il Corso Vittorio, iniziano le sale costituenti l'appartamento cardinalizio restaurato sotto Pio XII, che occupa anche la fronte sul giardino fino all'angolo con Via del Pellegrino:

Sala con tre finestre e volta lunettata.

Grande Sala con soffitto in legno naturale a cassettoni quadrati e a croce, contenenti rispettivamente rosoni e rami di rose; al centro, stemma a colori del card. Pietro Ottoboni, che lo fece restaurare. Da questa si passa alla *Cappella del Salviati*, ricordata dal Vasari nella vita di questo artista. Ha pianta rettangolare, una piccola abside, una finestra sul cortile minore e volta a crociera fiancheggiata da due volte a botte. A Francesco Salviati (1510-1563) si deve l'architettura, la raffinata decorazione a stucco e i dipinti, che occupano i tre quadri, le quattro lunette delle pareti e i quattro riquadri della volta. Nella parete d'ingresso: *Conversione di S. Paolo* e nella lunetta soprastante, *scena*



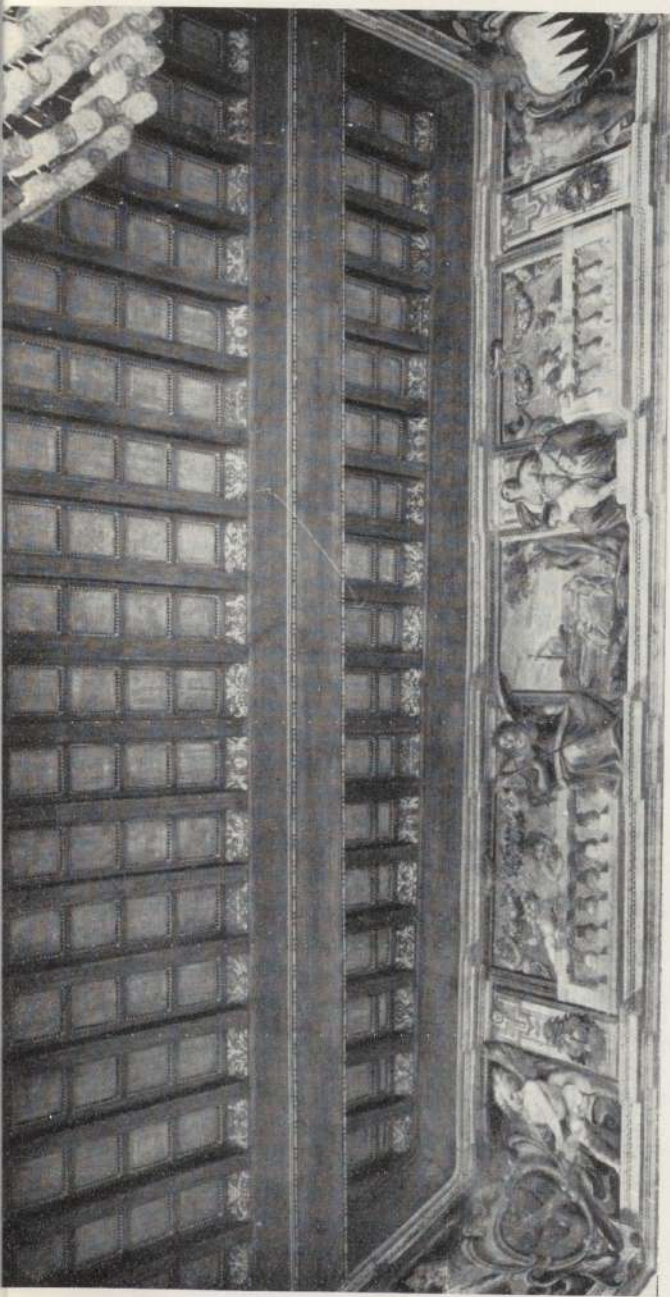
Palazzo della Cancelleria: volta della sala detta di Perin del Vaga
(da Letarouilly).

ispirata al miracolo di Bolsena, ai lati, entro nicchie, le figure di David e Giona. Nella parete sin.: *Decapitazione del Battista* e *Arrivo a Roma di S. Paolo* nella lunetta. Sull'altare: *Natività* del Salviati, in cui sono ritratti Paolo III e personaggi della sua famiglia. Nell'arco che circoscrive l'altare, nove riquadri in cui sono raffigurati, in alto: l'Eterno Padre (al centro), S. Giovanni, S. Luca, S. Matteo, S. Marco e nei piedritti: S. Gregorio Magno, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Girolamo. Nella lunetta sull'altare, l'*Annunciazione*; sopra, dipinti con statue in nicchie e ai lati il profeta Geremia e una Sibilla. A destra dell'altare, entro una nicchia: Isaia. Nella parete destra: *Martirio di S. Lorenzo* e *Distruzione di Babilonia*, nella lunetta. La zona inferiore delle pareti è decorata con fasce in stucco. Di particolare eleganza e ricchezza è la decorazione della volta, in cui i quattro dipinti rappresentano; la *fucina di Vulcano*, *Mosè presso il tabernacolo*, *Noè e i suoi dopo il diluvio*, la *distruzione degli idoli*; al centro, una corona con gigli, girali e mascheroni e una ghirlanda di fiori e frutta racchiudente lo stemma del card. Farnese. nei pennacchi, eleganti e allungate figure entro esagoni irregolari.

Sala nella torre in angolo tra il Corso Vittorio ed il giardino: la decorazione della volta, in cui spiccano il verde, il rosso l'azzurro e il nero e motivi decorativi con grottesche, greche e animali, è ispirata alla Bibbia. È da attribuire a Perin del Vaga (1501-1547). Al centro, su fondo oro, l'*Eterno Padre*; nei quattro lati, entro rettangoli: *Adamo ed Eva*, *Giudizio di Salomone*, *Caduta della manna*, i *fratelli di Giuseppe* mostrano a *Giacobbe* gli ori trovati nei sacchi di grano; quindi su ognuna delle pareti maggiori, quattro figure allegoriche. Nei pennacchi, entro esagoni: *Adamo ed Eva*, *Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre*, *Sogno di Giuseppe*, *Giuseppe e la moglie di Putifarre*. Nelle lunette: *Sacrificio di Caino e Abele*, *Lavoro di Adamo ed Eva*, *Abele ucciso da Caino*, *Salomone e la regina di Saba* (sulla parete di ingresso), *Giuseppe spiega i sogni al Faraone*, *Giuseppe vicerè d'Egitto* (ora perduto), *Giuseppe gettato nel pozzo*. Nella parete opposta a quella d'ingresso: *Adorazione del vitello d'oro*, *Mosè e il serpente di rame*.

Proseguendo verso il giardino:

Sala con due finestre. Il soffitto dorato è a lacunari quadrati grandi e piccoli con rosoni e rosoncini e a lacunari rettangolari; al centro lo stemma del card. Riario. Il fregio ha, nelle pareti maggiori, un paesaggio e una marina al centro, motivi decorativi ed elementi dello stemma



Palazzo della Cancelleria: particolare del soffitto e del fregio di una sala al primo piano. Notare, agli angoli, gli stemmi dei cardinali viccancellieri Peretti e Ruffo

Peretti ai lati; in quelle minori, motivi decorativi al centro e due paesaggi ai lati.

Sala quadrata: soffitto dorato a cassettoni quadrati con fondo azzurro e rosoni dorati; fregio recante angioletti che scherzano in un loggiato e al centro, alternati, un paesaggio e una marina. Agli angoli: elementi dello stemma Peretti, tra angioletti.

Sala del trono: con soffitto dorato, in cui cassettoni ottagonali, a fondo azzurro, contengono rosoni dorati e cassettoni a forma di croce, con fondo oro, rami di rose dorati: al centro, lo stemma del card. Riario. Il fregio ha, nelle pareti maggiori, due paesaggi tra putti e grottesche ai lati, in quelle minori, un paesaggio tra putti e grottesche ai lati. Nei quattro angoli: fasci di frutta tra putti.

Grande anticamera, con cinque finestre sul giardino. Soffitto a cassettoni rettangolari, nel cui fondo azzurro si alternano rami di rose e timoni dorati recanti i motti del Riario: « hoc opus » e « sic perpetuo ». Nelle cornici, rosoncini e rami di rose. Nel fregio: coppie di putti, girali da cui escono leoni, figure alate e i monti dei Peretti; al centro di una delle pareti minori, un albero di pero; nell'altra, una iscrizione ricordante i restauri eseguiti sotto Pio XII.

Sala nella torre in angolo tra il giardino e Via del Pellegrino, recante nella chiave della crociera la rosa del card. Riario.

Nello stesso lato, ma nella parte verso il cortile:

Sala trapezoidale con due finestre su Via del Pellegrino e soffitto a travi. Fregio con paesaggi, figure femminili sedute, balconcini ove sono putti e festoni; agli angoli, tra putti, stemmi del card. Peretti e del card. Tommaso Ruffo (vicecancelliere, 1740-1753).

Saletta, comunicante con la grande anticamera, che ha, l'ingresso sul cortile. Questo è costituito dalla porta del Vignola, con cimasa sorretta da mensole, sormontata dai gigli farnesiani, da una finestra rettangolare e da una apertura ovale con busto di adolescente di età augustea. Sala con soffitto in legno naturale, recante lo stemma del card. Riario e un fregio del tempo del card. Peretti.

Sala con ingresso sul cortile e comunicante con la grande anticamera: soffitto a cassettoni rettangolari e circolari con stemma del card. Riario al centro. Fregio: nelle pareti maggiori, stemma del card. Peretti avente ai lati due paesaggi e due riquadri a grottesche; nelle pareti minori, un paesaggio e due riquadri a grottesche. Agli angoli,



F. Juvarra, progetto per il teatro del card. Ottoboni
(Torino, Bibl. Naz. - da A. Schiavo)

fasci di frutta tra due putti. Verso il cortile minore oltre un locale di servizio, la

Saletta peruzziana: il soffitto è a lacunari quadrati con fondo azzurro e rosoni acuminati, delimitati da cornici recanti rami di rose dorati; al centro, la tiara con le chiavi. Fregio con putti, girali, timoni e motti del Riario. Pareti scompartite da colonne e decorate con losanghe, rami di rose, timoni, motti del Riario.

Le sale lungo la Via del Pellegrino ed altre sullo stesso lato, verso il cortile, cui si accede dalla porta di fronte a quella degli uffici della Cancelleria, sono sede della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, istituita da Pio XI allo scopo di mantenere vivi il senso dell'arte cristiana, la conservazione e l'incremento del patrimonio artistico sacro. Nel 1944, Pio XII le affidò la ricostruzione e il restauro di chiese distrutte o danneggiate durante l'ultima guerra. La Pontificia Commissione promuove le « Settimane d'Arte Sacra », cura le pubblicazioni di « Fede e Arte », collabora con la Commissione liturgica, propone ai Ministeri competenti programmi di finanziamento di opere da realizzare. Nel suo lavoro si vale di consultori di nomina pontificia: liturgisti, architetti, scultori, pittori e critici d'arte.

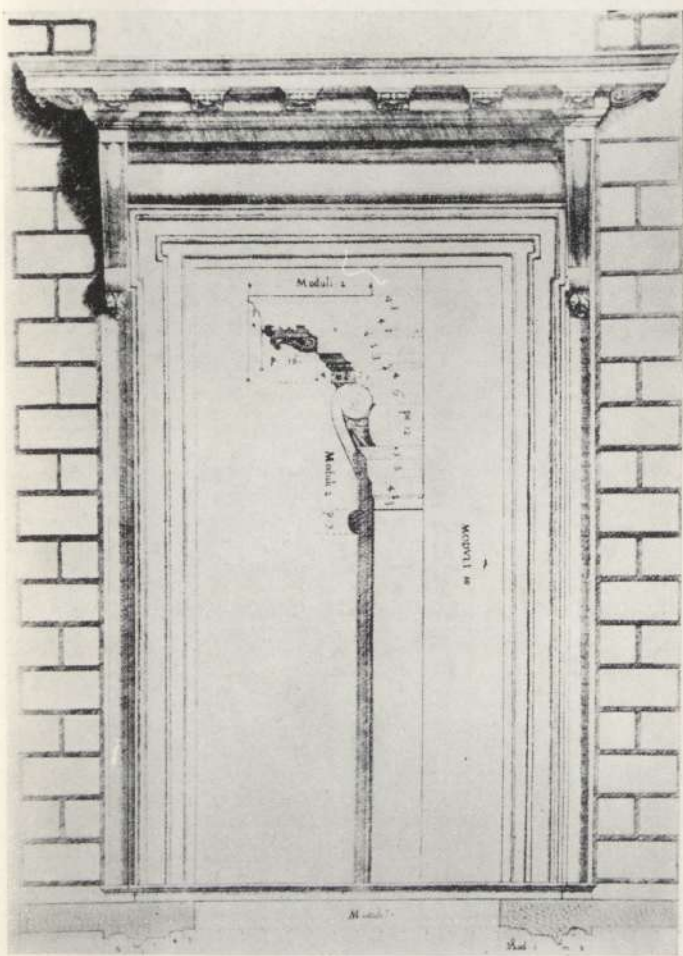
Sopra l'appartamento cardinalizio del piano nobile, se ne stende un altro nel piano superiore, al quale si accede dalla galleria sul lato meridionale del cortile, i cui travi dipinti recano i motti del card. Riario. Le sale furono restaurate sotto il pontificato di Pio XII; rimane, però, qualche soffitto con le imprese del card. Riario. Altre sale sono occupate dal Tribunale della Segnatura. La sala maggiore è costituita dalla unione di due ambienti, di cui uno con volta decorata nel sec. XVIII da trofei composti di mensole, conchiglie ed altri motivi, da bocascene con drappeggi e putti, che si ripetono nell'ovato centrale. Era, questo, il teatrino privato del card. Ottoboni. L'altro ambiente coperto con solaio piano, che era il palcoscenico, ha subito radicali modifiche durante i restauri eseguiti sotto Pio XII.

Scomparso è il famoso teatro del card. Ottoboni, che, su progetto di Filippo Juvarra (1676-1736) venne ricavato dalla unione di due sale del secondo piano. Il porporato vi dette spettacoli in onore di sovrani e alla presenza dei personaggi più in vista. Celebre fu la rappresentazione del « Carlo Magno », (1729), in occasione della nascita del Delfino di Francia.

Quattro sale verso il giardino, di cui una con soffitto del sec. XVI a cassettoni dorati e scene dipinte (proveniente dal Vaticano) e un'altra con soffitto a lacunari quadrati ed esagonali, recante lo stemma di Paolo IV (Carafa, 1555-1559) (sempre proveniente dal Vaticano), nonché altri ambienti verso il cortile sono occupati sempre dal Tribunale della Segnatura. Questo importante ufficio, esistente nel sec. XIII, quando i papi si servivano di ufficiali relatori per preparare la firma (*signatura*) delle suppliche e delle commissioni di cause di « iustitia » o di « gratia », divenne stabile sotto Eugenio IV (1431-1447). Nel 1493, Alessandro VI iniziò la divisione della Segnatura, compiuta sotto Giulio II (1503-1513). Con la creazione delle Congregazioni e la competenza sempre crescente della Rota e della Camera, la Segnatura diminuì le sue funzioni e diventò un tribunale, soprattutto di cassazione. S. Pio X ricostituì una unica Segnatura Apostolica come Supremo Tribunale, formato da sei cardinali, dei quali uno fungeva da Prefetto. Ora è composta da cardinali nominati dal papa, di cui uno è il Prefetto. Sempre al secondo piano sono gli uffici della Sacra Romana Rota.

L'ufficio che ebbe origine dalla Cancelleria Apostolica, si occupava, prima saltuariamente e poi stabilmente, della istruzione delle cause. Con Innocenzo III (1198-1216) ebbe il potere di pronunziare sentenze e divenne poi un tribunale stabile. Il nome di « Rota » deriva, forse, dal recinto circolare in cui si riunivano gli uditori. Sotto Gregorio XVI (1831-1846), fu anche tribunale di appello. Nel 1870, cessò quasi completamente la sua attività. S. Pio X la ricostituì. La « Rota » è essenzialmente tribunale di appello per tutte le cause ecclesiastiche di competenza della Curia Romana.

- 47 Sulla piazza della Cancelleria è l'ingresso alla chiesa di **S. Lorenzo in Damaso**. Papa Damaso (366-384) ricostruì, sembra, un'antica chiesa dedicata a S. Lorenzo (titulus Laurentii), erigendovi accanto un edificio per i documenti della Chiesa e per i libri sacri. Il carme damasiano, contenuto in sillogi (raccolte di iscrizioni) e riguardante forse il tempio, si può leggere in una lastra marmorea, che si trova nella navata sinistra della basilica: «Hinc pater exceptor lector levita sacerdos/creverat hinc meritis quoniam melioribus ac-



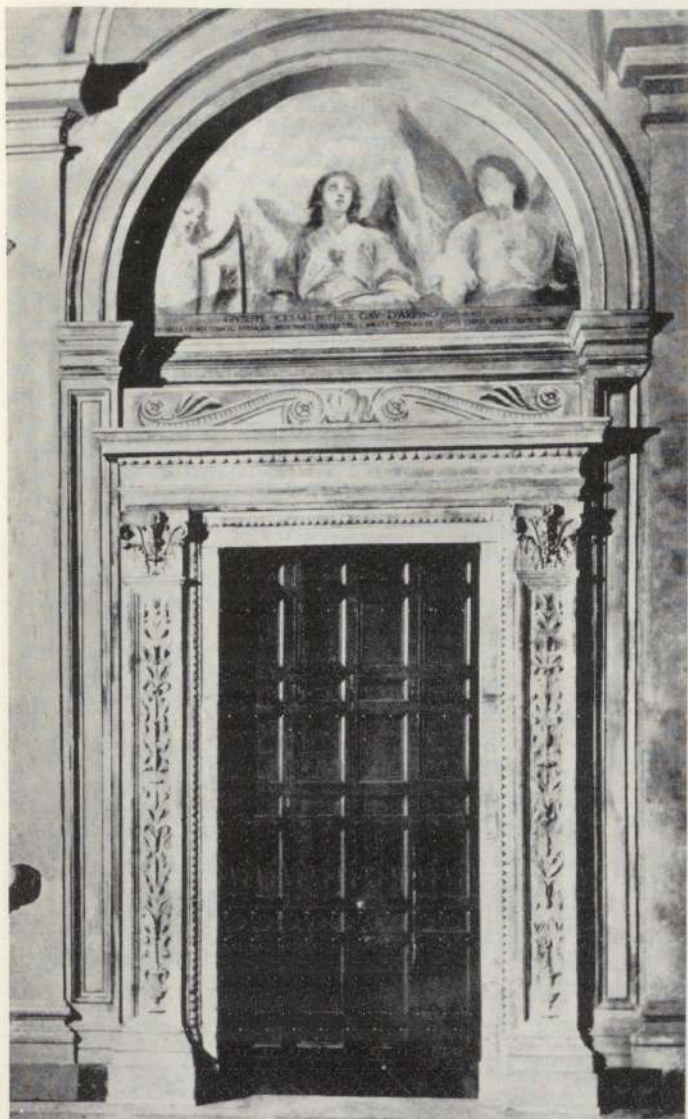
Vignola, progetto per il portale di S. Lorenzo in Damaso
 (da A. Schiavo)

tis/ hinc mihi provecto Christus cui summa potestas/
sedis apostolicae voluit concedere honorem/archibis fa-
teor volui nova concedere tecta/addere praeterea de-
xtra laevaue columnas/ quae Damasi teneant pro-
prium per saecula nomem » (qui mio padre, per i suoi
meriti e maggiormente per la sua attività, dopo essere
stato scrivano, divenne lettore, diacono e sacerdote;
qui a me adulto Cristo che ha la somma potestà, volle
concedere l'onore della Sede Apostolica e io volli, lo
confesso, dare nuova sede agli archivi ed aggiungere
colonne a destra e a sinistra, che conservino attraverso
i secoli, come proprio, il nome di Damaso). Gli ultimi
due versi alludono, probabilmente, all'ampliamento
dell'antico tempio, chiara è la allusione all'archivio
della Chiesa, ma nulla è detto di preciso sulla sua
ubicazione.

S. Lorenzo in Damaso fu detta anche « in Prasino » e
l'appellativo si riferisce al colore (verde) di una delle
fazioni degli aurighi, che avevano gli « stabula » nelle
vicinanze del Teatro di Pompeo. Restauri furono ese-
guiti da Adriano I (772-795) e dal successore Leone
III (795-816). Altri restauri si ebbero prima del 1444,
come anche nell'attiguo palazzo del cardinale titolare,
a cura del card. Ludovico Trevisan d. Mezzarota
Scarampi (1401-1465), il quale nel 1456 fece lastric-
care Campo de' Fiori.

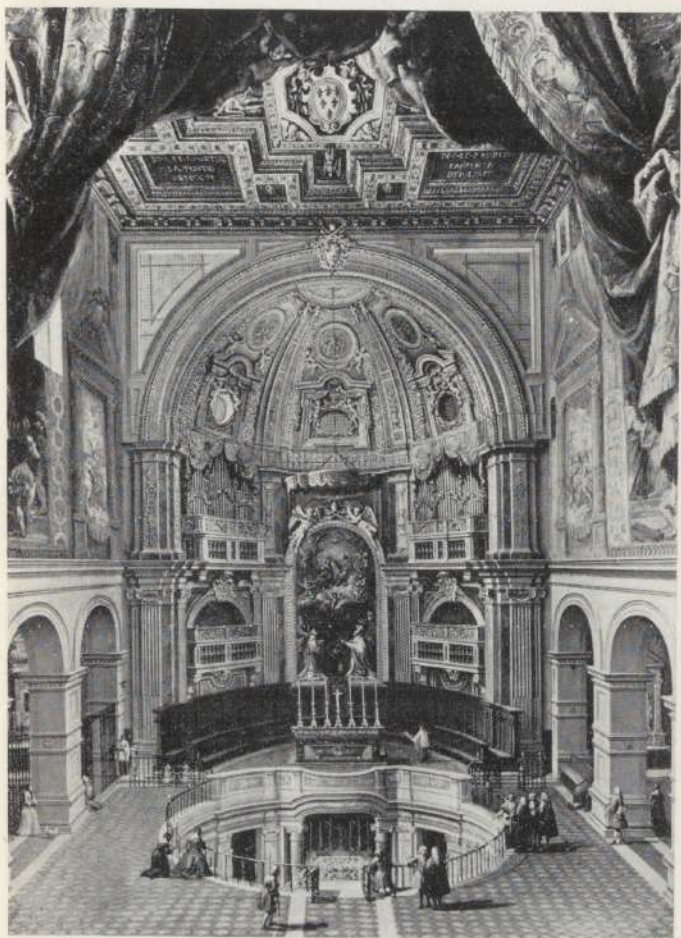
La facciata principale della chiesa, con portico, era
sulla piazza detta di S. Lorenzo, l'abside su un giar-
dino in comune con il palazzo cardinalizio. Nella
pianta di Roma di Alessandro Strozzi (1474), si vede
l'antico tempio a tre navate e il campanile nell'angolo
nord-est. Con l'apertura della Via Florea, poi Via del
Pellegrino, voluta da Sisto IV, il lato meridionale e
gli edifici annessi subirono mutilazioni.

La chiesa, dall'inizio dei lavori per il Palazzo della
Cancelleria nel 1484, fino al 1499 sopravvisse. Già nel
1495 il Capitolo prendeva possesso del nuovo tempio,
sorto simultaneamente al palazzo e al quale il card.
Riario aveva riservato un ampio spazio. Nel giugno
del 1496 si iniziò il trasferimento dei vecchi altari.
Il nuovo S. Lorenzo in Damaso, che occupò solo una



S. Lorenzo in Damaso: portale quattrocentesco e resto di affreschi del Cavalier d'Arpino (da A. Schiavo)

parte di quello antico, ebbe un presbiterio a pianta rettangolare con nicchie sui lati minori e l'altare maggiore disposto in modo che il celebrante volgesse le spalle ai fedeli. Dal '500 al '700 vi furono eseguiti importanti lavori. Il card. Alessandro Farnese (vicecancelliere, 1535-1589) commise a Federico Zuccari (1542-1609) la pala per l'altare maggiore, dipinta negli anni 1568-1569 (Vasari). Fece costruire il soffitto ligneo della navata centrale, recante, l'immagine di S. Lorenzo e i suoi stemmi al centro, la dedica a Dio e al santo ripetuta due volte ai quattro angoli e quattro dipinti in altrettanti scomparti: « S. Lorenzo distribuisce i beni della Chiesa ai poveri », « S. Lorenzo ridona la vista a un cieco », « S. Lorenzo battezza S. Ippolito », « Martirio di S. Lorenzo ». Lungo la navata, pitture, simulanti arazzi, dei più noti artisti del tempo: « S. Lorenzo minacciato di tormenti », « S. Lorenzo sospeso e battuto » di Niccolò Circignani d. il Pomarancio (1517?-d. 1596) sulla parete sin.; « Martirio di S. Lorenzo » di Giovanni de Vecchi da Borgo S. Sepolcro (1536-1615) nella parete di fronte all'abside; « S. Lorenzo distribuisce i beni della Chiesa ai poveri », « S. Lorenzo vuole seguire nel martirio il papa S. Sisto II » di Giuseppe Cesari d. il Cavalier d'Arpino (1568-1640), (v. copia della Pinacoteca di Prato d.ta 1589) nella parete destra. In fondo alle pareti laterali, gruppi di « angeli cantanti e musicanti » del Cav. d'Arpino, di cui un resto si trova sulla porta della chiesa verso il Corso Vittorio. Assai importanti le opere che il card. Francesco Barberini (vicecancelliere, 1632-1679) commise a G. L. Bernini e che furono inaugurate nel 1640. Notevoli, soprattutto, la trasformazione dell'abside in semicircolare con decorazione in stucco intorno a tre finestre ovali e a tre medaglioni con « Battesimo di S. Ippolito », « Martirio di S. Lorenzo », « Gloria di S. Lorenzo », le due cantorie, sormontate dallo stemma del card. Barberini e i due organi sovrastanti; gli angeli in stucco sopra la pala di Fed. Zuccari. Inoltre, l'altare maggiore era distaccato dal fondo dell'abside e posto in modo che il celebrante vol-



A. Joli, Interno di S. Lorenzo in Damaso con la Confessione ottoboniana
(*Museo di Roma*)

gesse il viso ai fedeli. La chiave dell'arco dell'abside recava lo stemma di Urbano VIII.

Il porporato rinnovò e ornò anche la « confessione » sotterranea. Questa fu oggetto di particolari cure da parte del card. Pietro Ottoboni (vicecancelliere, 1689-1740), che ne affidò la trasformazione a Domenico Gregorini (1710-1777). Si accedeva alla cappella sotterranea « per due maestose scale », disposte a tenaglia. Al di fuori, su piedistallo marmoreo, era collocata la statua di S. Ippolito « fatta fare da Sua Eminenza, a similitudine di quella situata nella Biblioteca Vaticana ». La cappella fu riccamente ornata ed ebbe un altare di giallo antico, di fronte al quale era un « Cristo morto », opera di Niccolò Menghini (1610-1655). L'Ottoboni vi pose le reliquie dei santi Ippolito vescovo di Porto, Taurino, Ercolano e Giovanni Calibita. Le opere fin qui descritte sono andate perdute in seguito alle trasformazioni subite dalla chiesa. In una tela, attribuita ad Antonio Joli (c. 1700- dopo 1777), sono visibili, in parte, le opere del '500, quelle berniniane e, soprattutto, quelle volute dal card. Ottoboni, che, con tutta probabilità, fu il committente del quadro.

Durante la prima occupazione francese del 1798, la chiesa divenne una scuderia e i religiosi che la officiavano furono trasferiti a S. Andrea della Valle; nel 1799, poi, venne chiusa, poiché minacciava rovina. Nel 1807 Giuseppe Valadier fu incaricato dal card. Francesco Carafa di Traetto (vicecancelliere, 1807-1818) di restaurarla. I lavori del Valadier mutarono profondamente l'aspetto del tempio; fu costruito un nuovo soffitto e vennero apportate altre modifiche. Nel 1813, con la seconda occupazione francese (1809-1814), durante la quale Roma divenne la seconda città dell'Impero, il Palazzo della Cancelleria fu sede della « Corte Imperiale » e la chiesa servì per le « Funzioni Pubbliche, e per le riunioni delle Camere ». I lavori ripresero nel 1816, diretti dal Valadier e proseguiti poi da Gaspare Salvi. In questo periodo fu eliminata la confessione ottoboniana.

Il tempio venne riaperto il 9 agosto 1820. Fu nuovamente chiuso nel 1868, poiché il soffitto minacciava di crollare. Pio IX incaricò Virginio Vespignani (1808-



C. Giàquinto, Eterno Padre, S. Nicola e angeli; Umiltà, Mansuetudine, Fortezza, Temperanza (*S. Lorenzo in Damaso, volta della cappella Ruffo*)

1882) di eseguire lavori di consolidamento e di restauro. Questi eseguì un nuovo soffitto a cassettoni e sostituì l'altare con un altro, a baldacchino, sorretto da colonne. La chiesa ebbe una ricca decorazione e fu ornata di pitture.

Fu riaperta il 10 dicembre 1882, sotto il pontificato di Leone XIII. Altri lavori si ebbero nel sec. XX. Infatti, dopo l'incendio del 31 dicembre 1939 il soffitto del tempo di Pio IX fu sostituito da un altro soffitto, che riebbe le misure originarie, poiché fu abolito un archivoltò in stucco e legno costruito dal Vespignani sopra l'altare maggiore.

Il portale della chiesa è opera del Vignola (1507-1573). Nella porta, fatta fare dal card. Ottoboni, i cui battenti avevano ornamenti in bronzo, restano solo le figure dei santi Lorenzo e Damaso.

All'interno, subito accanto alla porta di ingresso, a destra: *Monumento di Alessandro Valtrini*, cubiculario di Urbano VIII, attribuito al Bernini, ma opera della sua scuola e, accanto una iscrizione ricordante il card. Alberico Archinto (vicecancelliere, 1756-1758).

A sin., a lato della porta di ingresso: *statua di S. Ippolito*, già nella cappella sotterranea, copia fatta eseguire dal card. Ottoboni nel 1737, di quella che si trova nella Biblioteca Vaticana.

Le navate sono precedute da una nave trasversa, terminante ai lati con due cappelle, cui è unita mediante archi su pilastri quadrangolari, una seconda nave trasversa, parallela ad essa.

Cappella all'estremità sin. della prima nave trasversa: fu concessa dal card. Riario alla Confraternita del SS. Sacramento e delle Cinque Piaghe, fondata nel 1508. Venne rifatta, a spese del card. Ottoboni, su disegno di Ludovico Rusconi Sassi (1678-1736), e dedicata al SS. Sacramento. Il porporato, oltre a un ciborio in metallo dorato, recante il suo nome e la data: 1732, fece affrescare la volta dal Cav. Casali, che vi dipinse il « Sacrificio cruento » e angioletti nei pennacchi. Sull'altare, consacrato nel 1736, *Ultima Cena* di Vincenzo Berrettini (1818).

Cappella all'estremità destra della prima nave trasversa, già decorata per volere del card. Franc. Barberini con un dipinto di Clemente Maggioli (1664) rappresentante il Concilio di Nicea, e nella volta, da Giacomo Camassei



Crocifisso ligneo del sec. XIV
(*S. Lorenzo in Damaso* – da *A. Schiavo*)

(1678). Rifatta da Nicola Salvi (1697-1751), (autore della parte architettonica della Fontana di Trevi), fu riccamente ornata di marmi. Nella volta: l'*Eterno Padre e S. Nicola* circondato da angeli; nei pennacchi: l'*Umiltà*, la *Man-suetudine*, la *Fortezza*, la *Temperanza*, affreschi di Corrado Giaquinto (1703-1765). Sull'altare, consacrato da Benedetto XIV nel 1743: la *Vergine col Bambino e i SS. Filippo Neri e Nicola da Bari*, pala di Sebastiano Conca (1679-1764). A destra, il fonte battesimale, il cui rifacimento (1706) fu eseguito a spese del card. Ottoboni. Sul pavimento: stemma in marmi colorati del card. Tommaso Ruffo (vicecancelliere 1740-1753), che ottenne dal marchese Caucci il patronato della cappella.

Sul pilastro di destra del primo vestibolo: *Sepolcro del medico Giovanni Pacini* (1567) di G. A. Dosio (1533-d. 1609). Sui pilastri, che dalla seconda nave trasversa immettono in quella centrale, le statue di S. Francesco Saverio (a sin.), che predicò in questa chiesa e di S. Carlo Borromeo (d. 1610) di Stefano Maderno (c. 1576-1636).

Nella navata destra: *portale della fine del '400* (è l'ingresso sul Corso Vittorio), sovrastato da una lunetta con *tre Angeli*, avanzo di un dipinto del Cav. d'Arpino. Accanto: una piccola acquasantiera con stemma del card. Riario. *Memoria di Vittorio Camillo Massimo* con piccolo ritratto del defunto.

Cappella del Crocifisso o del Coro. La primitiva cappella, dedicata a S. Giacomo, era della famiglia Galli ed aveva vicine quella della SS. Annunziata di patronato dei Massimo e l'altra dei SS. Nicolò, Maria e Caterina di patronato dei Pichi. Sotto Clemente VIII (1592-1605), le tre cappelle vennero fuse in una unica, dedicata al Crocifisso e posta sotto il giuspatronato dei Massimo. Nel soffitto: stemmi del card. Riario, nelle pareti, dipinti con paramenti di stoffe, recanti lo stemma ed elementi dello stemma Massimo. Sull'altare, rifatto su progetto di G. Domenico Navone nel 1758: *Crocifisso* ligneo di scuola romana del Trecento. È, forse, il Crocifisso, che confortò S. Brigida di Svezia. Ai lati dell'altare, le immagini delle due grandi mistiche: S. Brigida di Svezia (c. 1303-1373) e S. Veronica Giuliani (1660-1727).

Monumento di Camillo Massimo e di Cristina di Sassonia, opera di Filippo Gnaccarini (1804-1875, autore della « Primavera » nella testata sin. dell'emiciclo del Pincio e del « Genio delle Belle Arti » sulla salita del Pincio, nel ripiano delle colonne rostrate) f.to e d.to: 1839.



C. Roncalli d. il Pomarancio, *Madonna delle Gioie*
(*S. Lorenzo in Damaso, sacristia*)

Di fronte il berniniano *Monumento di Giorgio Coneo*, teologo e familiare dei Barberini.

Quindi, nella parete opposta:

Monumento di Maria Gabriella di Savoia Massimo opera di Pietro Tenerani (1789-1869).

Monumento del card. Francesco Saverio Massimo con ritratto in mosaico del defunto.

Cappella del S. Cuore – Sull'altare: *S. Cuore tra angeli* del Gagliardi. Sulla parete d. *Predica di Rinaldo De Giovanni in S. Lorenzo in Damaso* (notare l'archivolto di stucco e legno costruito dal Vespignani sopra l'altare maggiore, rimosso dai restauri eseguiti dopo l'incendio del 31 dicembre 1939) e sotto la iscrizione che ricorda la Società del S. Cuore di Gesù Agonizzante, fondata dal De Giovanni, canonico della Basilica; sulla parete sin.: *Leone XIII approva la Società fondata dal De Giovanni* (1887) e iscrizione riguardante l'avvenimento.

Lapide in memoria di M. Antonia Olivieri, moglie di Costantino Gauttieri. La sepoltura di questa famiglia, di origine francese, è nel pavimento della navata.

Monumento del card. Antonino de Luca (vicecancelliere 1878-1883) di Giuseppe Prinzi (f.to e d.to 1883).

Monumento di Pellegrino Rossi (1787-1848) di P. Tenerani. Porta della sacristia con stemma del card. Riario, emblemi di questi in basso e la scritta « *Sacrorum custodia* ». Sopra la porta, lapide ricordante i restauri fatti da Pio XII, dopo l'incendio del 31 dicembre 1939.

Sacristia: lapide che ricorda le opere del card. Franc. Barberini, riguardanti l'abside, le suppellettili donate alla chiesa e l'ampliamento della piazza della Cancelleria; inoltre: la cosiddetta *Madonna delle Gioie*, attribuita a Nicolò Circignani d. il Pomarancio, ma ridipinta da Cristoforo Roncalli d. il Pomarancio (c. 1552-1626).

Cappella in fondo alla navata d., della Vergine di Pompei. Fu dedicata, nel 1502, da Lucenzio Cosciari a S. Michele Arcangelo e a S. Andrea Apostolo. Aveva un bassorilievo con i due santi dato a Matteo da Milano (sec. XVI) e pitture di Antonio da Viterbo d. il Pastura (metà sec. XV – tra 1506 e 1516). I dipinti furono poi attribuiti in parte (SS. Mauro e Bono) a Marzio di Colantonio (c. 1560-c. 1620) e (Incoronazione di Maria) al Perugino (c. 1445/52-1523). Ora sull'altare è un quadro con la *Madonna di Pompei*.

Da notare, nelle chiavi delle volte della navata d., lo stemma del card. Riario e rosoni.



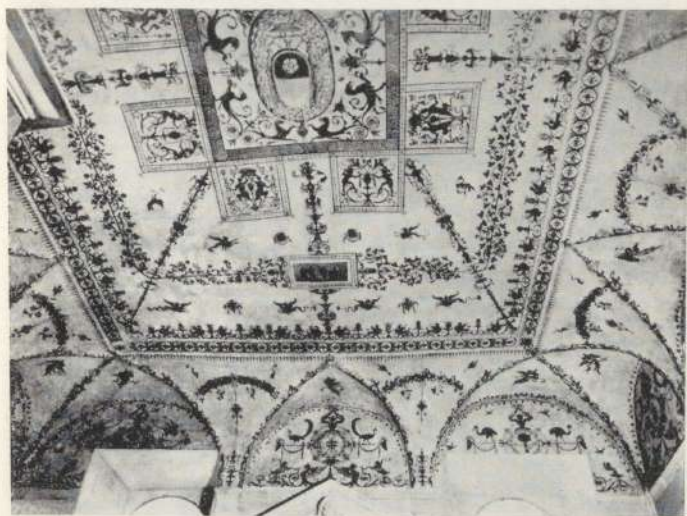
La «Madonna di Grottapinta» (prima metà sec. XII)
(S. Lorenzo in Damaso, già in S. Maria di Grottapinta)

Nella navata centrale: l'abside, rifatta dal Vespignani, reca nel catino, entro tondi, le figure della *Carità, Fede e Speranza* di Francesco Grandi (1831-1890). Qui è rimasta, pur in seguito alle varie vicende subite dalla basilica, la pala di Federico Zuccari rappresentante: l'*Incoronazione di Maria, i SS. Pietro, Paolo, Lorenzo, Damaso e il martirio di S. Lorenzo*. Il ciborio, su quattro colonne, è opera del Vespignani. Lungo la navata, dipinti di Luigi Fontana (1827-1903). Nella parete d'ingresso, in alto: *S. Leone III e Carlo Magno, S. Gregorio VII e Enrico IV, S. Pio V*; nella fascia sottostante: *S. Damaso riceve l'omaggio dei vescovi orientali*. Nella parete destra, in archi chiusi (in quella opposta si aprono le finestre): *Martirio di S. Ippolito, Martirio di S. Barbara, S. Girolamo, Martirio di S. Bono e compagni, S. Sebastiano*, nella fascia sottostante: *S. Lorenzo e Sisto II condotto al martirio* e ai lati, scene a monocromo con l'*Elemosina di S. Lorenzo* (a sin.) e *S. Damaso che celebra la Messa* (a d.). Nella parete sinistra, ove si aprono le finestre: *Martirio di S. Lorenzo* e ai lati scene a monocromo con: *episodio della vita di S. Damaso* (a sin.) e *Seppellimento di S. Lorenzo* (a d.). Nelle due pareti, tra gli archi delle finestre a sin. e degli archi chiusi a d., tondi con teste di *santi e sante*.

Nella navata sinistra:

Cappella del Sacramento, già decorata su progetto di Pietro Berrettini d. Pietro da Cortona (1596-1669), che affrescò la volta raffigurando, al centro, l'Eterno Padre circondato da putti. I dipinti sono scomparsi. La volta è ora ornata con putti ed elementi decorativi in stucco. L'altare è costituito da due colonne scanalate con capitelli compositi, da un timpano arcuato e spezzato, in cui è inserita la colomba dello Spirito Santo e termina con un timpano triangolare. Vi è collocato un dipinto della prima metà del sec. XII rappresentante la *Vergine*, che reca sul cuore un piccolo ovato contenente reliquie. Ciò si legge nella iscrizione, che è intorno al dipinto: « In hac imagine reconditae sunt / reliquiae Sanctorum Quadragesima / Martyrum et Felicis papae et / Sanctorum Marci et Marcelliani » (In questa immagine sono riposte le reliquie dei SS. Quaranta Martiri e di S. Felice papa e dei SS. Marco e Marcelliano). Il dipinto aveva una cornice d'argento; nel 1635, il Capitolo Vaticano pose una corona d'oro.

La sacra immagine fu trasportata in S. Lorenzo in Damaso da S. Maria di Grottapinta nel 1465. Nello stesso anno, infatti, venne trasferita, da questa chiesa nella ba-



S. Lorenzo in Damaso: Volta della Sala Capitolare
(di A. Schiavo)

silica damasiana, la « Confraternita della SS. Concezione della Beata Vergine Maria », che aveva per scopo, oltre il culto della Vergine, il « sovvenimento di povere zitelle, o per maritaggio o per monacazione di esse ».

Sulla parete sinistra, una lapide ricorda la trasformazione della cappella, eseguita nel 1635 a cura del pio sodalizio, che la restaurò ancora nel 1859.

Monumento del card. Ludovico Trevisan d. Mezzarota Scarampi (1505).

Lastra marmorea con il carne damasiano, riferentesi alla nuova sede degli archivi della Chiesa e probabilmente anche al tempio.

Monumento del gen. Caprara.

Monumento di Giuliano Galli (1436-1488), noto personaggio, amico del card. Riario, della fine del sec. XV.

Monumento di Annibal Caro (1507-1566), notissimo traduttore dell'Eneide, di Giov. Ant. Dosio. Espressivo è il busto del defunto.

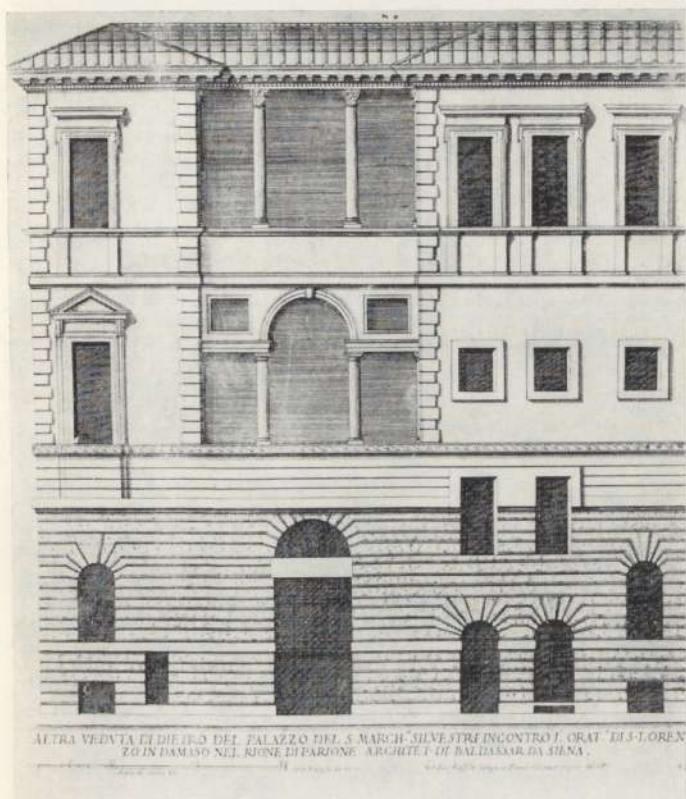
Sulla porta che immette nel cortile:

Monumento del card. Luigi Amat di San Filippo (vicecancelliere, 1852-1878).

In un piccolo ambiente accanto alla sacristia: un *resto del soffitto della basilica del tempo di Pio IX*. Attigua alla sacristia è la:

Sala del Capitolo di S. Lorenzo in Damaso, la cui volta, con cinque lunette in corrispondenza, dei lati maggiori e tre in corrispondenza dei lati minori, come la parte superiore delle pareti, è riccamente decorata a grottesche. Al centro è lo stemma del card. Riario entro una ghirlanda dorata con fiori e frutta. Tra gli elementi decorativi caratteristici dello stile di Giovanni da Udine si notano: festoni, animali, rami di fiori, candelieri, amorini, maschere e quadretti. Nella parete ove si aprono le due finestre, il *monumento del vicentino Paolo Goddi (1535)*. Negli armadi di questa sala sono conservati arredi sacri dei secc. XVIII e XIX e paramenti dello stesso periodo, di cui alcuni recano gli stemmi dei cardinali vicecancellieri: Pietro Ottoboni, Alberico Archinto, Enrico di York, Francesco Carafa di Traetto.

- 48 Tornati sul Corso Vittorio, subito a d.: la **Farnesina ai Baullari**, la cui costruzione fu iniziata nel 1523 dal prelato francese Tommaso Le Roy (latinamente



La « Farnesina ai Baullari »
 (inc. di G. B. Falda - Museo di Roma)

Regis), giunto a Roma nel 1494 al seguito di Carlo VIII. Ottenne importanti cariche alla Corte Pontificia ed ebbe parte fattiva nell'azione diplomatica che si concluse con il concordato tra Leone X e Francesco I. Questi, in ricompensa dei servigi prestati, gli conferì la nobiltà e gli concesse di inserire nel suo stemma i gigli di Francia. Nella decorazione dell'edificio, infatti, insieme agli ermellini di Bretagna patria del Le Roy, si trovano i gigli, che scambiati con quelli dell'arme dei Farnese, dettero origine al nome errato, ma tuttora usato e comunemente conosciuto di « Piccola Farnesina ». Il Le Roy, nominato da Adriano VI nel 1523, vescovo di Dol, non prese neppure possesso della sua diocesi, poiché morì l'anno seguente. Fu sepolto nella chiesa di Trinità dei Monti. Raoul Le Roy, suo nipote ed erede, per disposizione testamentaria, portò a compimento il palazzetto, arredandolo in modo fastoso. Questo subì notevoli danni durante il Sacco di Roma nel maggio del 1527, ma fu prontamente restaurato. Il Le Roy lo donò (1546) al figlio Francesco, che lo lasciò al fratello Pietro, il quale, tramite il card. Flavio Orsini, lo vendette a Sigismondo Martignoni. Nel 1578 fu venduto a Camillo Bucimazza.

Alessandro Bucimazza, fratello ed erede di Camillo, monaco benedettino di S. Paolo, lo lasciò al Monastero di S. Paolo fuori le Mura, che ne prese possesso nel 1622. In seguito ad una causa nata con gli eredi Le Roy, questi ultimi tornarono in possesso dell'edificio (1628), che affittarono a Papirio e Federico Silvestri di Cingoli, i quali dieci anni dopo acquistarono dai benedettini di S. Paolo i diritti sul palazzetto. Questo, dopo una nuova causa con gli eredi Le Roy, rimase definitivamente ai Silvestri (1671) che lo abitarono fino agli inizi del sec. XIX. Passò, quindi, al conte Linotte ed in seguito agli Iorio, ai Turrio e ai Baldassarri. Con l'apertura del Corso Vittorio, demolite le case dei Tomarozzi che vi erano addossate, rimase senza facciata.

Il Comune di Roma, che l'aveva acquistato dai Baldassarri nel 1885, bandì un concorso nazionale per il



La « Farnesina ai Baullari » durante i lavori per l'apertura del Corso
Vittorio Emanuele II (*Museo di Roma*)

suo restauro (1887), vinto dal noto architetto Enrico Guj (1841-1905), che fu Presidente dell'Accademia di S. Luca.

La « Farnesina » ai Baullari è uno dei più armoniosi edifici del Rinascimento a Roma. Benché fino ad ora non siano stati reperiti documenti, che diano notizie sull'artista che la costruì, l'architettura, nel suo complesso e nei particolari, denuncia chiaramente che ne fu autore Antonio da Sangallo il Giovane. Alcuni motivi, di questo edificio, infatti, si riscontrano nel Palazzo Farnese, nel Palazzo Baldassini in Via delle Coppelle e in altre costruzioni a lui certamente dovute. Sul *Vicolo dell'Aquila*, così chiamato da una osteria ivi esistente dal '500 fino quasi alla fine del '600 e che si stende lungo due lati del palazzetto, è la facciata principale. Nella zona basamentale, a bugnato, si aprono la porta, quattro finestre arcuate e, sotto queste, altrettante piccole finestre rettangolari aventi, nella parte superiore, bugne disposte a raggiera. Nella fascia sporgente, che separa il pianterreno dal primo piano, i motivi dell'ermellino e del giglio. Su una zona a conci, aggettanti in corrispondenza delle finestre e una fascia con motivo ondulado, poggia il primo piano a cortina di mattoni, con cinque finestre coronate da timpani alternativamente triangolari ed arcuati. Il secondo piano ha cinque finestre architravate ed è separato dal primo da una fascia recante i motivi araldici dell'ermellino e del giglio, che ritornano nella elegante trabeazione retta da mensole. Questi elementi decorativi sono dovuti, quasi certamente, a Jean de Chenevières (m. a Roma 1524 o 1527), architetto e scultore, chiamato « architector Rothomagensis civitatis » incaricato, nel 1518, di eseguire il progetto per la Chiesa di S. Luigi dei Francesi e che lavorò soprattutto per il prelado Tommaso Le Roy. Gli angoli, fino alla trabeazione, hanno un rivestimento a bugnato. La facciata sul secondo tratto del vicolo dell'Aquila è uguale a quella principale, ma in luogo del portone, vi si apre una finestra. La facciata su Via dei Baullari, che un tempo guardava su un giardino scomparso per l'apertura della strada, ha, al pianterreno, la base



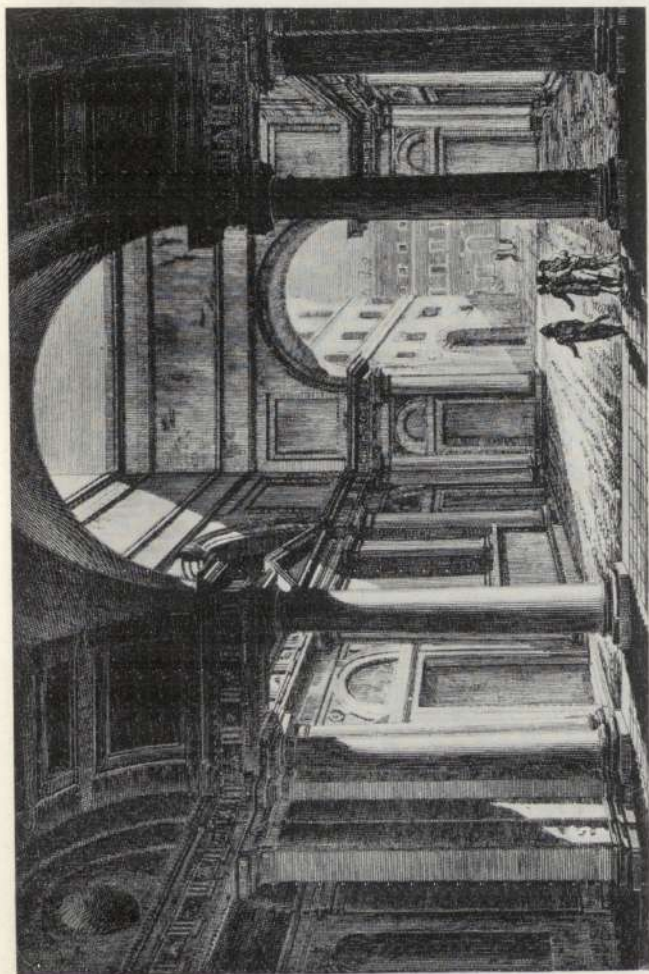
La « Farnesina ai Bauellari »: facciate sul vicolo dell'Aquila.

a bugnato con porta che immette nel cortile; a sinistra si ripetono gli elementi architettonici degli altri prospetti, a destra porte e finestre abblinate indicano lo sviluppo della scala interna. Venne completata dal Guj con l'aggiunta di una rampa, per raccordare il livello dell'edificio con quello delle vie vicine. Il prospetto, con doppia loggia, sul Corso Vittorio è opera del Guj (1898-1904) che evitò la distinzione tra la parte antica a quella nuova, ripetendo i motivi delle altre facciate. Anche all'interno eseguì un restauro radicale. Nel 1899, durante i lavori di restauro, fu scoperto un cortile porticato di edificio romano, di cui restano quattro colonne di cipollino e due, rotte, di marmo bianco; le colonne poggiano su capitelli dorici rovesciati adorni di rosette.

Il centro del cortile e il portico sono pavimentati con lastre irregolari di marmo bianco. Ivi in *labrum* retto da trapezofori ornati di rosette e un blocco di travertino con quattro cavità circolari (*mensa ponderaria?*). I muri che chiudono gli intercolumni del portico recano pitture dell'inizio del IV sec.; rappresentanti una *anatra con serpentello nel becco*, una *scena marina* con ammorini su barche; nell'altro lato del portico: *un cavaliere che caccia una tigre* e *un cavaliere che insegue cavalli al galoppo*. Forse in quest'ultima è raffigurato un « desultor » o cavaliere, che nel circo saltava in corsa da un cavallo all'altro e quindi l'edificio potrebbe riconnettersi con gli « stabula factionum », cioè le stalle delle quattro fazioni del circo, che dovevano essere in questa località.

Dopo i restauri, la « Piccola Farnesina » venne destinata a sede del costituendo Museo di Roma e vi furono esposti gli acquerelli della « Roma Sparita » di Ettore Roesler Franz; quindi vi si installarono Uffici Capitolini e della rivista « Capitolium ». Nel 1947 fu deciso di destinarla ad accogliere il Museo Barracco, la cui sede era stata demolita nel 1938 per esigenze di piano regolatore e che, riordinato, fu riaperto al pubblico nel novembre 1948.

Il Museo, che offre « un quadro dello sviluppo della scultura nel bacino del Mediterraneo dalle origini alla



Cortile della « Farnesina ai Bauellari » (inc. di L. Rossini - Museo di Roma)

fine del mondo antico », raccoglie sculture egizie, assire, arcaiche greche, di arte fidiaca e policletea, dei grandi maestri del IV sec. a.C., ellenistiche ed alcune romane. Fu donato al Comune di Roma dal barone Giovanni Barracco. Il Barracco nato ad Isola di Capo Rizzuto il 28 aprile 1829 da nobile famiglia cosentina, dopo studi compiuti nel luogo natio, si trasferì a Napoli, ove prese parte attiva alla vita culturale e politica. Legato al fratello del re conte di Siracusa e al segretario di questi, l'archeologo Giuseppe Fiorelli, nacque in lui l'interesse archeologico, che doveva trasformarsi in amore di collezionista. Iniziò quindi la sua lunga carriera parlamentare: fu deputato dal 1861 al 1876 e poi dal 1880 al 1886 anno in cui divenne senatore. A Torino, mentre era membro del Parlamento Subalpino, si dedicò all'alpinismo; insieme a Q. Sella e ai Ballada di Saint Robert prese parte all'ascensione del Monviso (1863), impresa da cui scaturì la prima idea del Club Alpino Italiano. Compì numerosi viaggi in Europa e guidato, oltre che dal proprio intuito, dai consigli degli archeologi Wolfgang Helbig e Ludwig Pollak, formò una stupenda collezione di pezzi di arte antica, presto largamente conosciuta in Italia ed all'Estero. Nel 1893 l'Helbig ne pubblicava il catalogo, in cui il settore delle sculture orientali era curato dal B. A questi, quando era questore del Senato, si devono i restauri del Palazzo Madama eseguiti con l'assistenza di Gaetano Koch e che descrisse in una pubblicazione edita nel 1904. Non avendo eredi diretti, donò nel 1902 la sua raccolta al Comune di Roma, che gli mise a disposizione un'area formante un piccolo isolato tra il Corso Vittorio, Via del Consolato e Via Paola ove fece costruire, a sue spese, dal Koch, l'edificio che accolse la collezione. Il « Museo di Scultura Antica », inaugurato nel gennaio 1905, fu diretto dal Pollak, che lo arricchì con nuovi acquisti. In quello stesso anno fu conferita al B. la cittadinanza onoraria di Roma e una medaglia d'oro. La primitiva sede del Museo, fu demolita, come si è detto, nel 1938. Il B. morì, a Roma, il 14 gennaio 1914.



Prigioniere in un palmeto, rilievo assiro (705-681 a.C.)
(*Museo Barracco*)

L'ingresso al Museo è sul Corso Vittorio Emanuele II, n. 168.

Portico: *Statua funeraria* seduta degli inizi del IV sec. a.C.
Atrio: *Sarcofago cristiano* degli inizi del sec. IV; *Sibilla Tiburtina*, copia moderna di un dipinto di scuola bolognese del sec. XVII.

A destra, prima di prendere la scala: il Cortile, opera di eccezionale eleganza e armonia al quale si accedeva dal portone sul Vicolo dell'Aquila. L'androne che lo precede, con paraste doriche e nicchie alle pareti, ha la volta ornata da lacunari quadrati.

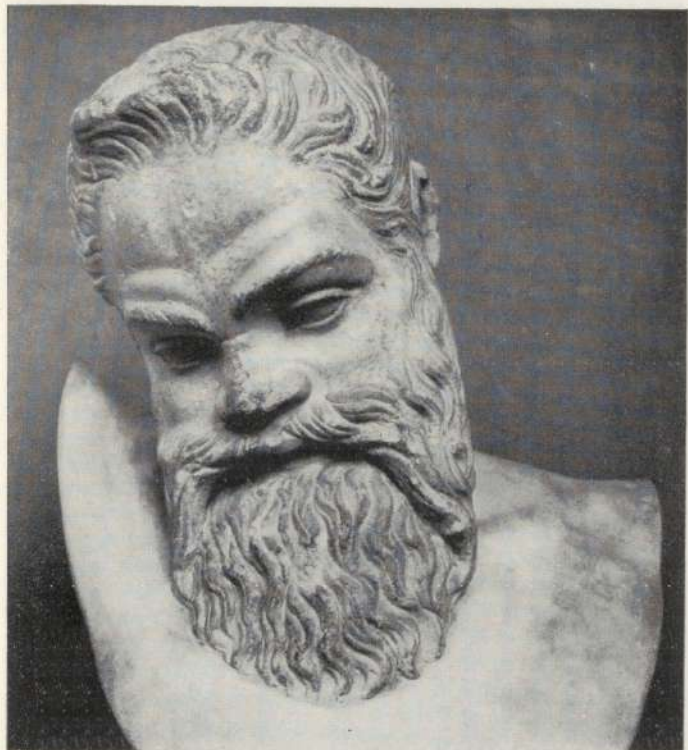
Il pianterreno, ove è impiegato l'ordine dorico, è chiuso su due lati e aperto nel terzo con un motivo di serliana (trifora con l'apertura centrale ad arco e le laterali trabeate). Sopra le colonne un fregio dorico a metope e triglifi con gigli e emblemi del Le Roy. Di particolare eleganza la edicola, a sinistra, che incornicia la bocca del pozzo. Al primo piano si ripete l'ordine dorico e la serliana; in alto, invece, l'ordine corinzio sostenente la trabeazione. A destra: busto di *G. Barracco* di Giuseppe Mangioniello (1914), già nella primitiva sede; sotto: *iscrizioni ricordanti la fondazione dell'edificio*, ritrovate durante i lavori di restauro; quindi: *tre Sfingi acefale* di arte egizia del periodo romano. Sotto il portico: *Torso di Apollo* seduto su una roccia, di arte fidiaca e parte inferiore di una statua di *Vittoria* di arte ellenistica.

Scala: le prime due rampe sono antiche; elegante la cupoletta all'inizio della prima rampa. Qui, *torso giovanile*, *Amorino velato*, *Ritratto femminile*, statua acefala di *Athena* rispettivamente di arte ellenistica i primi due, di età dei Flavi e di arte arcaistica gli altri due.

Loggia del primo piano; pitture con grottesche e paesaggi nelle lunette; inoltre, stemmi ed elementi degli stemmi stessi, tra cui quello dei Silvestri. L'unione di quest'ultimo con lo stemma dei Farnese, ricorda i rapporti di intimità dei Silvestri con Paolo III e con i cardinali Alessandro, Ranuccio e Odoardo Farnese. Vi sono esposte opere di arte etrusca.

Vestibolo: *Centeocihuatl*, divinità dei mais (700-1000 d.C.), *Maschera funeraria* (300-650 d.C.), originali di arte messicana e calchi di sculture volute dal B. per integrare le lacune della collezione.

Sala I, con opere di arte assira e fenicia. Si notano alcuni rilievi del IX-VII sec. a.C., facenti parte della decora-



Testa di Marsia, replica della testa del Marsia di Minore (480-460 a.C.)
(*Museo Barracco*)

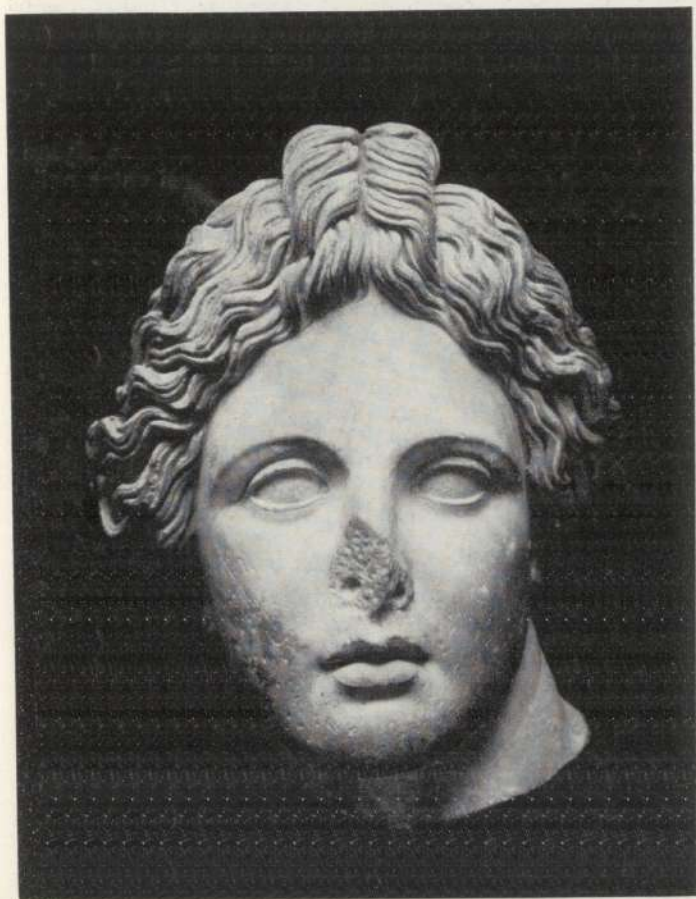
zione parietale dei palazzi dei re assiri: *genio alato* (883-859 a.C.), *cinque donne prigioniere in un palmeto* (705-681 a.C.), *due assiri che tornano dalla caccia* (668-626 a.C.). *Protome di leone fenicio* in alabastro, parte superiore del *coperchio di un sarcofago antropoide* di arte greco-fenicia della fine del sec. V a.C.

Sala II, con una serie di sculture egizie dagli inizi del 3° millennio a. C. fino all'età romana. Notevole il *rilievo di Nofer* (2778-2723 a. C.), appartenente alla III dinastia, che è la più antica scultura egizia esistente a Roma; rilievo rappresentante il *cortigiano Akhtihotep* (IV dinastia, 2723-2563 a.C.), *rilievo della Tomba del funzionario Ti a Saqqara* (V. dinastia, 2563-2423 a.C.), *Stele funeraria del dignitario Ketti* (XII dinastia, 1991-1786 a.C.) *Testa di Ramesses II* (?) (1301-1235 a.C.), *Testa lignea di leone* (XVIII dinastia?, 1580-1314 a.C.), *sfinge di una regina*, del tempo di Thutmosis III (1504-1450 a.C.), una delle pochissime sfingi femminili conosciute. Quindi, opere del periodo saitico: *Testa virile*, parte superiore di una *statuetta di regina*; di arte tolemaica: rilievo rappresentante *una dea, torso femminile* e di arte egizia di età romana: *testa di mummia del Fayyum* in stucco dipinto, *Testa di sacerdote* con diadema, già ritenuto ritratto di Giulio Cesare.

Si esce nella scala e, a sinistra, si entra nella:

Sala III, ove sono raccolte opere d'arte greca fino alla metà circa del sec. V a.C., sculture cipriote e arcaistiche: *Testa di efebo* di arte della Grecia orientale (fine sec. VI-inizi sec. V a.C.), *Testa di Athena* originale greco, forse dell'Italia meridionale (inizi sec. V a.C.); *Frammento di stele funeraria* (fine sec. VI a.C.); *Erma di Omero-Epimenide* (sec. V a.C.); *Testa di stratega greco* (arte attica, 490-480 a.C.); *Statuetta femminile* (inizi V sec. a.C.); altra *Statuetta femminile* con peplo (c. 470-460 a.C.), *Statua di Hermes Kriophoros*, probabilmente derivata da quella di Kalamis a Tanagra databile verso il 480 a.C., (certamente questo tipo di Hermes ha ispirato le figurazioni cristiane del Buon Pastore), *Testa di Marsia*, una delle pochissime repliche conosciute della testa del Marsia di Mirone appartenente a un gruppo bronzeo di Athena e Marsia, che esisteva sull'Acropoli di Atene (480-460 a.C.), Quindi, di arte cipriota del VI-V sec. a.C.: *Testa di sacerdote* e *Testa barbata e coronata*, forse di sacerdote; di arte arcaistica: *Testa di Athena*, *piccola ara*, *Testa di Dionisio barbato*.

Si esce nella loggia esterna del I piano, ove: *Torso di donna* con peplo (da origin. del V sec. a.C.), *Testa di Mercurio*



Testa dell'«Apollo Liceo» prassitelico (350-320 a.C.)
(Museo Barracco)

(da origin. del IV sec. a.C.), *Testa virile* da un rilievo attico (della seconda metà del IV sec. a.C.).

Si rientra nella Sala III e si torna alla Loggia del I piano, ove sono esposte opere di arte etrusca: cippi funerari chiusini, *testa femminile* con influssi dell'arte scopadea (III sec. a.C.), *Testa femminile* con torques intorno al collo, proveniente da Orvieto (prima metà III sec. a.C.), *antefissa fittile* (VI-V sec. a.C.).

Si torna indietro e si prende la scala ove, al terzo ripiano piccola *erma di ermafrodito*. Al quarto ripiano si entra nella: Sala IV, ove sono esposte opere di arte greca del V sec. a.C., del periodo di Fidia e di Policleto: *Testa di Athena* da originale di arte attica (prima metà del sec. V a.C.), replica della *Testa del Diadumeno* di Policleto, assai vicina all'originale bronzeo, replica della *Amazzone* di Policleto (parte superiore), testa del *Doriforo* di Policleto (replica del celebre originale bronzeo), altra testa del *Doriforo* meno fedele allo originale (c. 450 a.C.), *Giovane atleta che si incorona* (al centro), bella replica del Kyniskos policleteo (464-460 a.C.), *Heracles* copia in scala ridotta di un'opera di Policleto (440-435 a.C.), *Testa di Apollo fidiaco* del tipo di Kassel (460-450 a.C.), *Testa di Afrodite* replica della celebre Afrodite seduta di Fidia, rilievo con un *cavaliere* replica da un'originale del sec. IV a.C. forse dell'Italia meridionale, *Erma ritratto di Sofocle* (c. 270 a.C.), *Erma di Pericle* replica di un'opera di Kresilas (c. 435 a.C.), *Testa del tipo dell'«Efebo di Via dell'Abbondanza a Pompei»* (450-440 a.C.).

Sala V, con opere soprattutto dell'arte greca del IV sec. a.C., attraverso le quali sono rappresentanti i grandi artisti di questo periodo: Skopas, Prassitele e Lisippo: *Testa dell'Apollo Liceo* prassitelico (350-320 a.C.) (la copia più completa della statua, che era nel ginnasio di Atene, si trova nel Museo Capitolino), *Testa di vecchio* (c. 280 a.C.), *Busto di Epicuro* da un originale intorno al 270 a.C., *rilievo votito ad Apollo* (c. 360 a.C.), *Testa femminile* da stele attica (metà IV sec. a.C.) che ricorda le opere di Skopas, *Testa di Euripide* (330-320 a.C.), *Cagna ferita*, forse replica della celebre cagna bronzea lisippea, che era nella cella di Giunone del Tempio di Giove Capitolino. Inoltre nelle vetrine, una serie di vasi greci, sculture sumere, cicladiche, micenee, egizie, greche e romane e terracotte tarentine. Sala VI con sculture di età ellenistica, rilievi e frammenti di rilievi arcaistici e di arte neoattica: *rilievo votivo* (I sec. a.C.), *Testa di Alessandro Magno* (?) (330-300 a. C.), *Testa*



Oratorio del SS. Sacramento e Cinque Piaghe in Via dei Baullari

di vecchio centauro replica di un tardo esemplare ellenistico (2^a metà I sec. a.C., da cui deriva il « centauro vecchio » del Museo Capitolino);

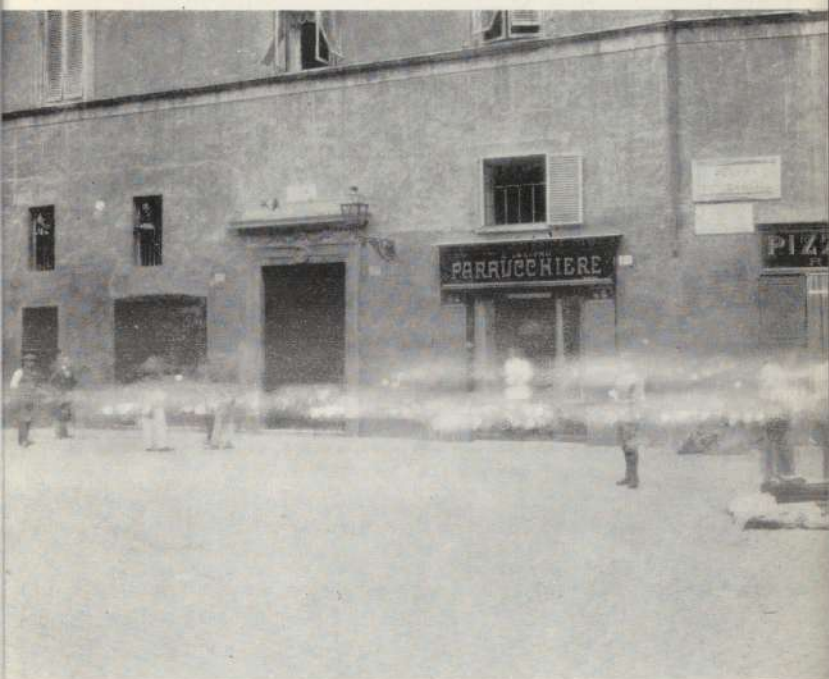
Sala VII, ove sono esposte opere di età romana: *Busto di Giovane romano* di arte romana di età giulio-claudia, *Testa di Marte* di età traianea, *Testa giovanile con berretto frigio*, *Testa di bambino* di età giulio-claudia.

Si esce quindi nella Loggia del II piano: *rilievo funerario* rappresentante un uomo, *rilievo funerario* rappresentante una donna di arte palmirena del III sec. d.C., *Torso di Apollo* (470-460 a.C.), *Formella con due pegasi* (rilievo romano sec. X-XI), *Formella con anatre* (rilievo romano sec. XI), piccolo *capitello romano* (sec. XII), *Testa di Demostene* replica di quella della statua del Vaticano, derivata da un originale attribuito a Polieucto (280 a.C.); *Testa di Ares* (450-420 a.C.).

Nella loggia esterna del II piano, *Torso di Dioniso* di arte ellenistica.

Al Museo sono annesse la Biblioteca Barracco e la Biblioteca Pollak, donata questa ultima dalla Signora Margaret Süssman Nicod, in memoria del cognato Ludovico Pollak e della sorella Giulia Pollak Süssmann.

La *Via dei Baullari*, che va dal Corso Vittorio a Piazza Farnese, derivò il nome dai fabbricanti e venditori di bauli; subentrarono poi gli ombrellari tra i quali, ultimi, i Cinotti, con due botteghe, l'una all'angolo con il vicolo dell'Aquila, l'altra in angolo con piazza Pollarola. Fu anche detta dei Valigiari. Il nome dei Baullari fino a poco tempo fa rimase solo al primo tratto, che giunge fino a Campo de' Fiori, mentre l'altro fu detto Via della Marna (Rione VII); ora l'intera strada ha ripreso l'antica denominazione. Nel XVI sec. esisteva già; ma, nel 1517, fu ampliata e allineata dal card. Alessandro Farnese (poi Paolo III) per dare un decoroso accesso al suo palazzo. La via ebbe una più degna sistemazione nel 1530 ed altri lavori vennero ancora eseguiti nella prima metà del Cinquecento. Lungo il lato sinistro verso la odierna piazza Farnese, però, fino al Seicento esistevano solo baracche. Sul lato destro, iniziando dal Corso Vittorio, **49** *l'Oratorio dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e Cinque Piaghe*. Il pio sodalizio, sorto



Palazzetto di Ceccolo Pichi nella piazza già « Pollarola »
(Museo di Roma)

nel 1501 con lo scopo di adorare il SS. Sacramento e accompagnare il Viatico, teneva le sue riunioni in S. Lorenzo in Damaso. Fu eretto a confraternita nel 1508, quindi ad arciconfraternita; trasferì poi la sua sede nell'oratorio ai Baullari, ove fino a pochi anni fa svolse la sua attività. La piccola facciata a due ordini è sensibilmente deperita. Il primo ordine è diviso da due colonne e da due pilastri con capitelli ionici; tra le colonne, la porta con sovrastante finestra avente ai lati due pilastrini rastremati in basso; nel secondo ordine, due doppie paraste inquadrano la finestra ad arco con timpano arcuato e due paraste laterali recano, alla sommità, due vasi con fiamma; nell'attico: quattro angeli in funzione di cariatidi e, al centro, una finestra con piacevole inquadratura. Nelle case che seguono, targhe, con stemma ricordanti la proprietà della Arciconfraternita. Quindi al n. 132, una casa rinascimentale a tre piani con una finestra per piano. Le finestre ricordano quelle del palazzo della Cancelleria, la parte basamentale è radicalmente rifatta. Di fronte al n. 24, una casa con portone recante un mascherone.

Si torna indietro di pochi metri, nella piccola *piazza* impropriamente detta del *Teatro di Pompeo*, già Pollarola, in cui sboccava la via omonima, che era di fronte al portone del Palazzo della Cancelleria. La contrada era chiamata « Pulleria » poiché vi si teneva il mercato del pollame. Qui, il mercante Ceccolo Pichi, la cui famiglia era a Roma fino dal sec. XIV, arricchitosi con i frutti della propria attività ed anche per il matrimonio con Anastasia dei Tartari, fece costruire
 50 verso il 1460 la sua dimora. Il **palazzetto Pichi** non ha più la primitiva armonia ed eleganza, perché ingrandito e sopraelevato. Rimane il bel portale, ornato nell'architrave con festoni sorretti da testine, in cui lo stemma è abraso. Questo, però, si vede sulle finestre del primo piano (partito d'azzurro e di rosso, alla colonna d'oro, dalla quale muovono due archi, accompagnata in capo da una rosa d'oro e accostata da due picchi d'argento con la testa rivolta in alto) ove è la iscrizione « Cecholus de Pichis ». È stato giustamente notato il



Palazzo di Girolamo Pichi
(*inc. di G. Vasi - Museo di Roma*)

carattere toscaneggiante della decorazione, « quasi un frutto isolato di arte toscana » (Tomei). Nell'androne restano portali quattrocenteschi e stemmi della famiglia.

Di fronte, sul *Vicolo dei Bovari*, così chiamato non per rimesse di buoi che ivi sarebbero state, ma dalla famiglia dei Bovari, i cui membri ebbero importanti cariche a Roma, prospetta la facciata posteriore del

- 51 **Palazzo di Girolamo Pichi**, figlio di Ceccolo e marito di Geronima Alberini, appartenente a una famiglia di ricchi mercanti. Questo edificio, che occupava un'area tra la Via Papale, la Via del Paradiso e il Vicolo dei Bovari, aveva ragguardevoli dimensioni.

Era abbellito con pitture e sculture; l'Albertini, infatti, lo annovera tra i palazzi dei cardinali e dei signori. Il Tomassetti, riferendo una tradizionale attribuzione del palazzo a L. B. Alberti, che però al tempo della costruzione era già morto, non esclude che possa essere stato eseguito su un suo disegno. D. Gnoli propone l'attribuzione a Pietro Rosselli (n. 1474?) per un confronto con la casa di Prospero de' Mochi a Via dei Coronari. Si deve ricordare che il Rosselli costruì il posticcio Teatro Capitolino, in occasione dei festeggiamenti per Giuliano de' Medici cui soprintendevano Girolamo Pichi e Giulio Alberini.

L'edificio, come si vede in una stampa del Vasi, che ne riproduce il prospetto sulla Via Papale, aveva una serie di finte arcate su doppi semplici pilastri, tra i quali si aprivano gli ingressi alle botteghe. Quasi poggianti sugli archi erano le piccole finestre del mezzanino. Più armoniose le finestre arcuate del piano nobile racchiuse in una cornice quadrangolare e adorne, alternativamente, di due rose e di due piche. Ricordano quelle del Palazzo della Cancelleria e del palazzo Torlonia in Borgo. Il terzo piano era aperto da piccolissime finestre quadrate, quasi nascoste dall'aggettante tetto. Nel secolo scorso l'edificio fu sopraelevato ed ebbe un nuovo prospetto verso il Corso Vittorio, eseguito da Ciriaco Salvatori su commissione della Banca Romana. L'ebbero in proprietà i marchesi Paleotti, i Lovatti, la Banca Romana, i Maggiorani e i Cecchini.



Piazza Pollarola (dalla pianta di Roma di G. B. Falda - 1676)

Durante lavori di consolidamento, furono rinvenuti numerosi avanzi antichi, tra i quali: un rilievo del I-II sec. dell'Impero raffigurante tre fatiche di Ercole, un frammento con lo stemma Orsini e un altro di orologio solare. Nelle testate delle travi del piano nobile vi erano gli stemmi Pichi e Alberini (torre e tronchi d'albero). Ora, nell'atrio ai piedi dello scalone, rimane un portale del vecchio palazzo con lo stemma Pichi. La parte antica dell'edificio è quella verso Via del Paradiso e il vicolo dei Bovari; in questi lati, le finestre recano, nell'architrave, la scritta « Hieronimus Picus ».

Le attigue *via e piazza del Paradiso* presero il nome dalle vicine locande del « Paradiso grande » e del « Paradiso miccinello » ricordate dal 1445.

La Via del Paradiso, fino al sec. XV, era detta della « Berlina », poiché vi si trovava la berlina ove venivano esposti i colpevoli di piccoli reati e le donne di facili costumi. La *Via del Biscione*, che va da piazza del Paradiso alla *piazza del Biscione*, trae il nome, sembra, dalla biscia dello stemma Orsini, già proprietari del vicino palazzo. All'angolo di Via del Biscione con *piazza Pollarola*, una **casa quattrocentesca** con piccole finestre rettangolari aventi cornici di pietra e una loggia all'ultimo piano, ora chiusa, che doveva essere a pilastri e a colonnine. È un esempio di architettura minore del '400, ora difficilmente riconoscibile a causa del suo deplorabile stato. Al n. 75 della Via del Biscione esiste ancora l'**Albergo del Sole**, ritenuto il più antico di Roma. Ospitò viaggiatori di varie nazioni, spesso al seguito di importanti personaggi. Il Gregorovius lo ricorda come una fabbrica grandiosa, e severa, con ingresso a volta, che « poteva essere abbattuto a guisa di castello ». Nel cortile vi era un sarcofago che serviva come abbeveratoio. La costruzione, nel 1869, subì un radicale restauro che ne mutò completamente l'aspetto. Le antiche scuderie sono ora trasformate in autorimesse. Accanto era l'« *Albergo della Luna* », ove sarebbe stato costruito il primo camino di Roma. Ora, e forse si trova sullo stesso luogo, vi è l'Albergo della Lunetta.

Vi erano anche osterie: quella dell'« Inferno », verso piazza del Paradiso e l'altra del « Biscione » verso Grottapinta. Sulla via del Biscione era la Farmacia Marcucci, curiosamente nota, perché nel retrobottega vennero custodite, per un certo tempo, due mummie. Sulla piazza del Biscione domina il Palazzo già Orsini, quindi Pio e Righetti e poi di proprietà dell'Istituto « Tata Giovanni », che sorge in parte sulle rovine del **Teatro di Pompeo** (e precisamente in corrispondenza del Tempio di Venere Vincitrice, posto alla sommità della cavea).

Pompeo, dopo il suo trionfo del 61 a.C. fece iniziare la costruzione, che fu inaugurata, come ricorda una lettera di Cicerone, alla fine di settembre del 55 a.C. Il teatro fu non solo il primo stabile in Roma (*theatrum marmoreum*) ma anche il più grande (*theatrum magnum*). Pompeo innalzò, da prima, il Tempio di Venere Vincitrice, allo scopo di eludere disposizioni di legge, che vietavano di costruire teatri in muratura. Il tempio, come si è detto, si trovava sulla sommità e sull'asse della cavea. Fu inaugurato probabilmente solo nel 52 a.C., durante il terzo consolato di Pompeo. La costruzione subì vari restauri: uno sotto Augusto, un altro sotto Tiberio dopo l'incendio del 21 d.C.; fu portato a termine da Caligola o da Claudio, il quale eresse presso la scena un arco in onore di Tiberio. Nerone, nel 66, vi apportò sensibili miglioramenti specie nella scena, quindi, nel 209, Settimio Severo, che nominò un « procurator operis Theatri Pompeiani », Diocleziano nel 285 e infine forse Teodorico nel 510. Ciò è prova del rispetto verso questo monumento, che, per la sua grandiosità e per la bellezza dei marmi e delle sculture, era considerato tra i più splendidi di Roma. La cavea aveva un diametro di m. 150 circa, la scena era lunga m. 90; vi si ammirava un « complesso giuoco di absidi e di nicchie, decorate con colonne e basi per statue ». I resti più importanti si vedono nei sotterranei del palazzo già Orsini ed ora di proprietà dell'Istituto Tata Giovanni. Verso Campo de' Fiori, tra piazza del Biscione e i Giubbonari, si rinvenne, nel 1864, la grande statua bronzea di Ercole, ora nella

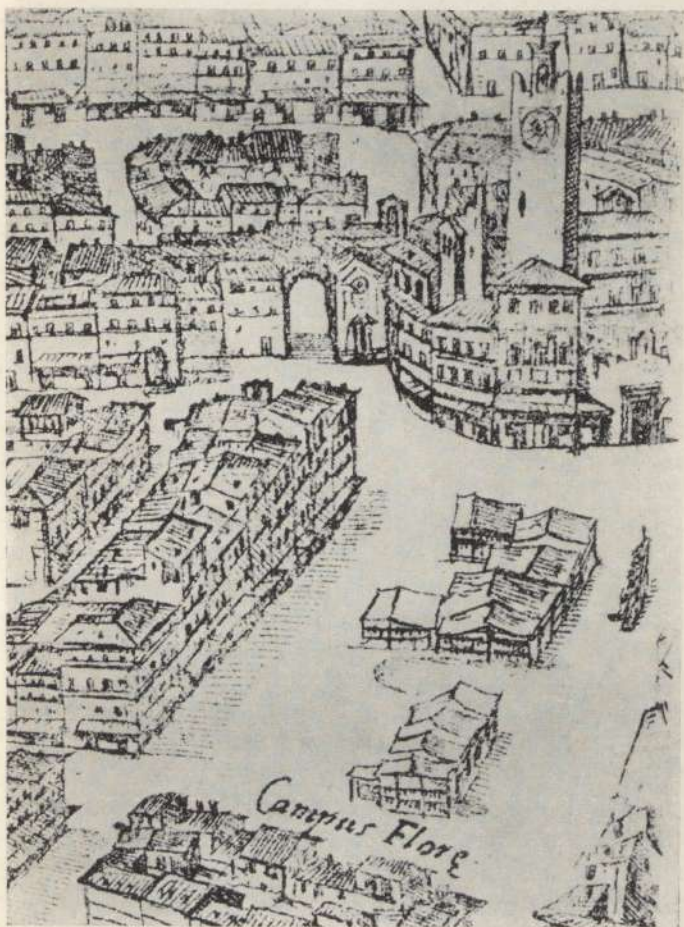


Statua bronzea di Ercole, detto «Ercole Mastai» (*Musei Vaticani*)

Rotonda Vaticana. Fu venduta dal Righetti a Pio IX per cinquantamila scudi. Era stata sepolta in un « bidental » (luogo colpito dal fulmine, perciò considerato sacro e protetto con un recinto) dopo che era stata danneggiata da un fulmine. Fu restaurata da Pietro Tenerani.

I « Portici », costruiti da Pompeo insieme al Teatro, ne costituirono il complemento (come risulta, tra l'altro, da un passo di Vitruvio). La costruzione, di grande splendore, era ornata da colonne di granito. Pregevoli opere di arte greca decoravano gli ambulacri; vi erano inoltre numerose pitture. Si trattava di un grande recito rettangolare di m. 180 × 135; al di fuori, nel lato nord, una fila di colonne formava una specie di ambulacro coperto o « Hecatostylon », poiché composto di cento colonne sorreggenti un tetto. Nel lato est del recinto, verso il largo Argentina, si trovava probabilmente la « Curia », ove, ai piedi della statua di Pompeo, fu ucciso Cesare alle Idi di marzo del 44 a.C. I portici scomparvero assai presto nel Medio Evo. Unici avanzi sono tratti di muro lungo le vie del Sudario, dell'Argentina e degli Staderari (Rione VIII), così detta dalle botteghe ivi esistenti di stadere e bilance. Fu chiamata anche Via dell'Università.

- 53 Il **Palazzo Orsini**, che, come si è detto, si trova in parte sulle rovine del Teatro di Pompeo, in corrispondenza del Tempio di Venere Vincitrice, fu costruito verso il 1450 dal card. Francesco Condulmer, nipote di Eugenio IV; passò poi al card. Pietro Regino, che lo ornò con statue e pitture e quindi a Virginio Orsini, la cui famiglia aveva ampie proprietà, sorte sui resti del Teatro di Pompeo, chiamato nel Medio Evo « trullo ». Il primo nucleo dei possedimenti degli Orsini a Campo di Fiori risale al 1150, anno in cui la chiesa di S. Angelo in Pescheria, che da Gregorio di Giovanni Pericoli aveva ereditato parte del trullo, lo cedette a Bobone di Bobone, da cui discesero poi Giangaetano e quindi Matteo Rosso e Napoleone, capostipite questi del ramo detto di Campo de' Fiori. Il palazzo, nella parte posteriore era curvo, perché sorgeva sulle rovine del Teatro di Pompeo. Tuttora

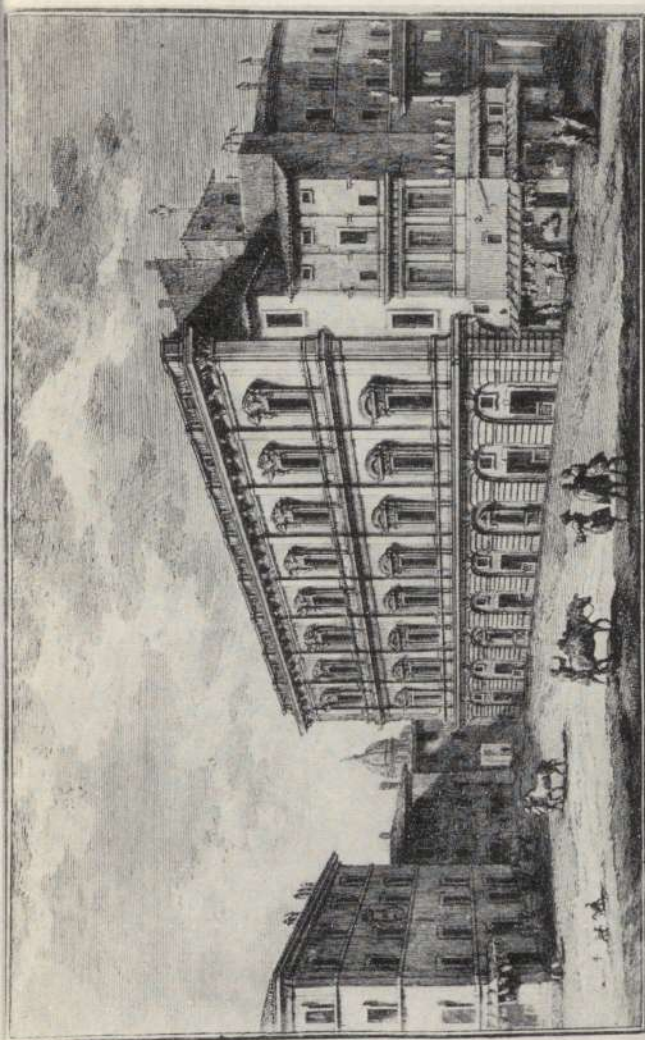


Palazzo Orsini a Campo de' Fiori
(dalla pianta di Roma di A. Tempesta - 1593)

si nota, anche dopo le trasformazioni, una sensibile asimmetria, sottolineata da un cronista della fine del '500, che sottolineò la non felice struttura del cortile e di una loggia « in testa » a questo, ove era una scala scoperta. L'Albertini dice che racchiudeva statue e pitture. Una antica torre detta « Arpacata », nome di cui si ignora l'origine, fu ricostituita dagli Orsini e decorata con un orologio. Il loro palazzo, infatti, fu chiamato il « Palazzo dell'Orologio ».

L'uso di collocare orologi pubblici ebbe, poi, larga diffusione a Roma. L'edificio, dal lato della Via dei Giubbonari aveva un porticato. Vi furono ospitati Caterina Sforza nel 1477 e Giovanni de' Medici, poi Leone X, giunto a Roma per ricevere il cappello cardinalizio. In seguito, vi presero alloggio i congiunti di Gregorio XV (Ludovisi, 1621-1623). Il palazzo passò poi ai Pio di Savoia da Carpi, che fecero erigere una nuova facciata da Camillo Arcucci (fine sec. XVI--sec. XVII). I Pio vi raccolsero una notevole collezione, comprendente dipinti di artisti dei secoli XVI e XVII (Dosso Dossi, Scarsellino, Mazzolino, Garofalo, Gentile Bellini, Giovanni Bellini, Tiziano, Veronese, Domenico Tintoretto, Rubens, Velasquez, Salvator Rosa, Pier Franc. Mola, Domenichino, Lanfranco, Guercino, Caravaggio, G. Reni), acquistata in parte da Benedetto XIV che, nel 1749, aveva aggiunto ai Musei Capitolini una Pinacoteca.

Il Palazzo appartenuto nel sec. XVIII a vari proprietari, fu poi acquistato dal banchiere Righetti. Nel 1864, durante lavori di restauro del cortile, fu rinvenuta, come si è detto, la statua dell'Ercole, ora nei Musei Vaticani. Nel 1866 ebbe sede nell'edificio la Direzione del Lotto; dopo il 1870 alcuni locali furono adibiti a scuole pubbliche. Nel 1884 fu occupato dalla Pretura Urbana ed infine, nel 1887, venne acquistato dall'Istituto « Tata Giovanni », che tuttora lo possiede. La facciata sulla piazza del Biscione, costruita dall'Arcucci, è a due piani. Nel primo si aprono otto finestre decorate, nell'architrave, da un leone e da una pigna e sormontate da un timpano arcuato; nel secondo, altrettante finestre recano nel timpano trian-



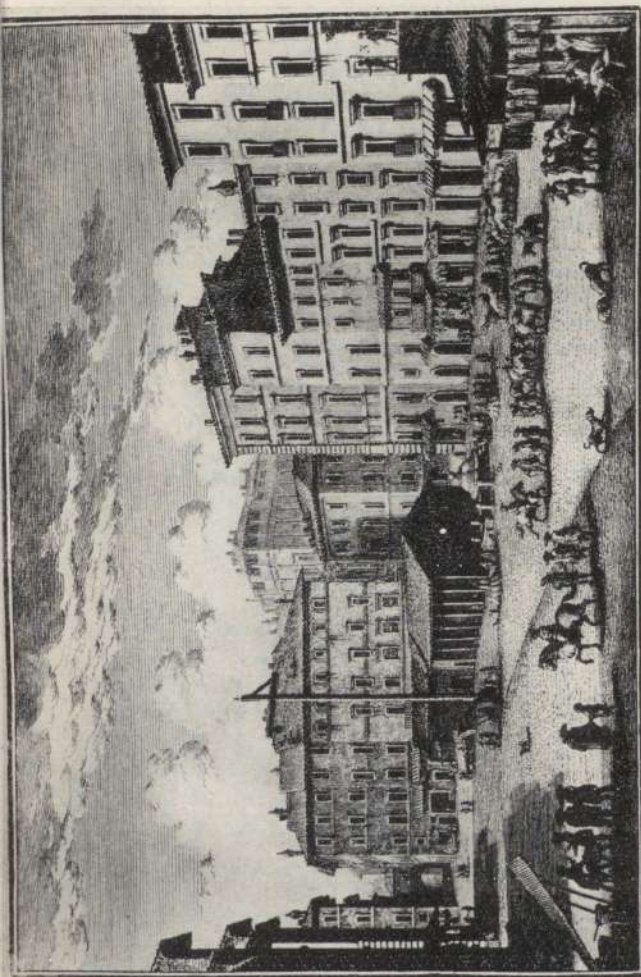
Potresti che dei più bei Fiori di Campi d'Here a Archetione dall'anno Padovano resterà che va alla Chiesa di S. Matteo di trecento e sessanta due anni Padovani.

golare una aquila coronata. Il cornicione è ornato con rosoni e mensole recanti una testa di leone. Gli elementi decorativi sono tratti dallo stemma dei Pio da Carpi (inquartato nel primo di rosso alla croce d'argento con la bordura di azzurro, caricata di otto palle d'oro; nel quarto di rosso al leone di verde; nel secondo e nel terzo fasciato di rosso e di argento di quattro pezzi, col capo dell'Impero). Sulla stessa piazza, contrassegnato dal n. 89, un **piccolo edificio**, la cui facciata, dipinta su tracce certamente antiche, reca un motivo di conci regolari. Era senza dubbio uno stallatico, con ogni probabilità annesso al palazzo Orsini. Si vede, infatti, una targa con tenui avanzi di una iscrizione moderna, avente, agli estremi, due teste di cavallo. Tra le due finestre superiori, una graziosa *edicola* settecentesca racchiudente una immagine della Vergine.

Ricordiamo una piacevole curiosità: in piazza del Biscione, nel secolo scorso, vi era uno scrivano pubblico, già usciere giudiziario, che prestava i suoi servizi a domestiche e soldati. Il prezzo per la stesura delle lettere andava dai sei ai dieci soldi.

- 54 **Campo de' Fiori** occupa, in parte, la platea che era davanti al Tempio di Venere Vincitrice, congiunto al Teatro di Pompeo. Secondo una inattendibile ma gentile tradizione, il nome deriverebbe da Flora, donna amata da Pompeo. Si suppose anche che qui si svolgessero i giuochi floreali, ma più probabilmente la denominazione è dovuta al fatto che, fino oltre la metà del Quattrocento, la vasta area fu occupata da un prato. Durante il Medio Evo, infatti, fu lasciata in completo abbandono.

Vi ebbero vaste proprietà gli Orsini, che le ampliarono con acquisti fatti da varie famiglie romane, tanto che alla metà del Duecento erano proprietari di case e torri, situate tra il Largo dei Librai, piazza dei Satiri, Via di Grottapinta, piazza del Paradiso, piazza del Biscione, Campo de' Fiori e Via dei Giubbonari. Il palazzo Orsini dominava il Campo, il cui lato meridionale verso piazza Farnese, tra Via dei Balestrari



*Il Campo de' Fiori
a supplied di maderi, e trasportati della legna in Fontana per servizio del mercato di animali, dove ancora si vende il grano, e broda, e Fieno del Palazzo Po.*

Campo de' Fiori (incisione di G. Vasi - Museo di Roma)

e Via dei Baullari (secondo tratto), era delimitato da muri che recingevano orti; soltanto nel sec. XV si ebbero le prime piccole costruzioni, per lo più adibite a osterie e così nel lato opposto. La parte occidentale del Campo, verso Via dei Cappellari era detta « in pede », quella orientale « in capite » e l'angolo verso il Biscione « mercato dei cavalli ». Qui a metà del '400 il conte Everso dell'Anguillara, nemico di Napoleone Orsini, aveva acquistato alcune case. In quel tempo il Campo cominciava ad assumere una certa importanza e fu quindi oggetto di mire e contese tra le potenti famiglie romane. Sotto Callisto III, nel 1456, fu lastricato dal card. Mezzarota Scarampi e quindi nel 1489.

Verso la fine del sec. XV, divenne non solo il luogo più frequentato del rione, ma anche il centro più importante di Roma, soprattutto in seguito alla sua trasformazione in piazza voluta da Sisto IV, il quale fece aprire la vicina Via Florea, poi Via del Pellegrino. L'iscrizione, che ricorda l'apertura di questa via si trova sull'edificio, a Via dei Balestrari in angolo con Via dei Giubbonari.

L'attività quotidiana, che ivi si svolgeva, non era più soltanto una manifestazione di vita popolare, talvolta violentemente animata da lotte di prepotenti signori, ma principalmente un sempre più intenso scambio di rapporti tra cittadini di ogni rango, come prelati, uomini dotti, notari, artigiani ed anche tra romani con turisti e personaggi stranieri, giunti al seguito di principi ed ambasciatori. Questi ultimi, infatti, prendevano alloggio nel vicino palazzo Orsini. Si verificò, così, un fecondo impulso sia dal punto di vista intellettuale che commerciale. Tra la metà del '400 e gli inizi del '500, quasi tutte le case di Campo di Fiori avevano una osteria e nelle vie vicine sorgevano alberghi sia di lusso che modesti, gestiti in buona parte da tedeschi, i quali esercitavano così bene il loro mestiere, che Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II, diceva di loro « val meglio non cercarne altri ». I nomi degli alberghi (*hospitia*) e delle locande (*hostariae*) in Campo de' Fiori e nelle vicinanze, come del resto



Stemma di Alessandro VI
e stemmi dei Maestri delle strade C. Beneimbene e P. Matuzzi in una
casa di Via del Pellegrino in angolo con piazza Campo de' Fiori

in tutta la città, erano semplici ed alcuni vivacemente caratteristici. Erano tratti dal firmamento, dai nomi dei santi, dal mondo animale e vegetale, da armi, da oggetti di uso comune ed anche dalle località in cui si trovavano. Questi ultimi, anzi, davano assai spesso il nome alla strada in cui sorgevano. Alberghi, e locande erano contraddistinti da insegne in ferro sporgenti e pendenti da un'asta o dipinte su tavola e sul muro od anche da tabelle. Talvolta gli alberghi avevano, oltre le insegne, pitture ad affresco sulla facciata. Le insegne erano di grande aiuto per gli analfabeti. Ricordiamo, in un rapido percorso, alberghi e locande, soffermandoci ai più noti. « Le Chiavi », tra i più antichi, in piazza S. Lorenzo in Damaso, il « Leoncino » di fronte al Palazzo della Cancelleria, il « Capo d'Oro » a Campo de' Fiori verso Via dei Cappellari, l'« Arco di Campo di Fiori » pure antichissimo, che forse prese il nome dall'arco, tuttora esistente, all'inizio dei Cappellari. All'angolo di questa Via con l'odierno Vicolo del Gallo (Rione VII) così detto da una locanda ivi esistente nel sec. XVIII, si trovava l'« Hostaria della Vacca » di proprietà della celebre Vannozza.

Vannozza Catanei (c. 1442-1518), nata da una famiglia di modesta nobiltà, è soprattutto conosciuta per il suo legame con il cardinale vicecancelliere Rodrigo Borgia, poi Alessandro VI, dal quale ebbe quattro figli Giovanni duca di Gandia, Cesare ovvero il Duca Valentino, Lucrezia ben più nota della madre e Jofrè. La Catanei, abilissima negli affari e nota per i suoi traffici soprattutto nel rione di Parione, oltre a case in Via del Pellegrino, in contrada Pizzomerlo e in piazza Branca, possedeva numerose locande, frequentate da donne di facili costumi. Acquistò, insieme ad alcune casette vicine, la locanda della « Vacca » nel 1513, che fece ricostruire da Sebastiano Pellegrini da Como. Sulla facciata, « ornata ed a bugne gentili », collocò lo stemma Borgia, ancora esistente, inquartato con il suo stemma e con quello di Carlo Canale suo terzo marito. I precedenti mariti erano stati Domenico Jannotti di Rignano e il milanese Giorgio della Croce.

DESCRITTIONE
DE LA GIOSTRA

FATTA DA L'ILL. ET ECC. SIGNOR
CONTE ANNIBALE ALTA EMPS.
ET DA ALTRI SIGNORI,
ET CAVALIERI,
IN ROMA

Nel Teatro di Belvedere: il Carneuale

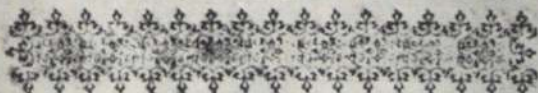
DE L'ANNO

M. D. LXV.



IN ROMA

Per Antonio Blado impressor Camerale



Frontespizio di un opuscolo stampato da A. Blado (1565)

Questa donna, dopo un passato tutt'altro che lodevole, si dedicò in vecchiaia ad opere pie e lasciò il suo ingente patrimonio ad ospedali e istituzioni religiose, preoccupandosi di disporre « anniversari » e numerose messe per la salvezza della sua anima. Congiunta alla « Vacca » era la « Barca »; di fronte, all'angolo con Campo de' Fiori, la « Fontana » appartenuta pure a Vannozza, contigua a quella della « Scala », ricordata dal Bucardo. All'inizio del secondo tratto di Via dei Baullari (Rione VII), quattro case, di cui la prima su Campo de' Fiori erano occupate dall'albergo della « Corona », uno dei più importanti di Roma. In *Via dei Balestrari* (Rione VII, così chiamata dalla botteghe di fabbricanti e venditori di balestre ivi esistenti) verso il Campo, l'Osteria dei « Balestrari », ricordata ancora nel Seicento. Come si è detto, i cortei pontifici per la presa di possesso di S. Giovanni in Laterano passavano, al ritorno, per Campo de' Fiori e così quelli di sovrani, principi e ambasciatori, diretti verso il palazzo pontificio. Di particolare fasto fu il corteo per il solenne ingresso di Carlo V (1536). In una casa dei Massimi, quasi di fronte alla « Via dei Macelli », prosecuzione dell'odierno vicolo del Gallo e così chiamata per le botteghe di beccai ivi esistenti, aveva la sua tipografia Antonio Blado (1490-1567), presso il quale si stampavano opuscoli riguardanti feste (importante fu quello del 1565 sul torneo tenuto nel cortile del Belvedere in Vaticano), avvenimenti pubblici, miracoli, fenomeni naturali. Il Blado pubblicò, per primo e per consiglio del card. Cervini, poi Marcello II, volumi in lingua greca, i cui bellissimi caratteri erano dovuti a Giovanni Onorio Magliese di Lecce. Nella sua bottega era affiancato da valenti collaboratori, tra cui Leonardo Bufalini (att. fino 1552). L'arte del Blado fu continuata dalla vedova e dai figli Bartolomeo, Stefano, Paolo e Orazio fino al 1589; poi dal solo Paolo fino al 1609.

A Campo de' Fiori si svolgevano corse, palii, tra cui memorabile quello del 1513 e, talvolta, esecuzioni. Si deve ricordare quella di Giordano Bruno, condannato al rogo per eresia e qui bruciato il 17 febbraio 1600.



Via e Arco dei Cappellari

Fino al 1798, nella piazza era stabilmente collocato il palo con la corta per la punizione dei colpevoli di reati minori; da ciò il nome di Via della Corda, che va da Campo de' Fiori a Piazza Farnese. Poiché il Campo era molto frequentato, vi si affiggevano sentenze, editti, bandi, satire, epigrammi e soprattutto, bolle. Ricordiamo la bolla di indizione del Giubileo del 1500 e, tra gli editti, quello del 1739, contro le dissolutezze, che si verificavano durante la « notte di S. Giovanni ». Nel 1860, vi venne affissa l'ultima bolla, che colpiva con la scomunica maggiore coloro che avevano perpetrato la « nefanda ribellione » nelle province dello Stato Pontificio.

Per secoli vi fu il mercato delle biade e del grano con un intenso traffico dei prodotti della campagna destinati all'Abbondanza o Annona della città, il cui caratteristico « casotto » era collocato nella piazza. Una vendita eccezionale per la preziosità della merce si ebbe in Campo de' Fiori, nel 1527, dopo il Sacco di Roma. Oltre tre secoli più tardi, nel 1869, vi fu trasferito da piazza Navona il mercato, che tuttora, al mattino, anima in modo pittoresco la piazza. Un interessante mercato di libri, ove furono occasionalmente reperite edizioni rare, si ebbe, ogni mercoledì, nella vicina piazza della Cancelleria. Scomparve poco prima della seconda guerra mondiale. Campo de' Fiori era, da prima, ornato da una fontana con « delfini in bronzo »; vi fu collocata poi la « Terrina », sotto il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585). L'artista che la costruì si trovò ad affrontare il problema di far sgorgare in un recipiente più basso del suolo l'Acqua Vergine, che, come osservava ancora il Vasi nel sec. XVIII, « è la più bassa, che presentemente scorra per la Città ». Immaginò un recipiente ovale di marmo, emergente da un bacino rettangolare lastricato di travertino e in cui l'acqua usciva dai fori centrali di quattro piccoli rosoni. Il coperchio in travertino vi fu aggiunto nel 1622, forse allo scopo di renderla più appariscente, ma soprattutto perché, come dice A. Cassio, « così coprendo la sorgente dell'acqua, tien tuttora nascosta la di lei origine, facendo apprendere che li quattro fonti di-



Inaugurazione del Monumento a Giordano Bruno in piazza Campo
de' Fiori (*Museo di Roma*)

scendono dalla parte superiore dell'urna ». Non era ancora ultimato il coperchio, che già il popolo definiva argutamente l'insieme: « pasticcio ». L'altrettanto arguta iscrizione, già riferita, è quasi certamente la risposta alla pungente critica. La fontana fu rimossa nel 1889, per fare posto al *Monumento a Giordano Bruno* (1887) di Ettore Ferrari (1845-1929), in cui la statua del filosofo è modellata con vigore ed efficacia espressiva. Nel 1898, vi fu collocata un'altra fontana, sempre a forma di terrina, ma senza coperchio e sollevata nel mezzo di una vasca ovale di granito.

Nel 1858, il Campo fu ampliato con la demolizione di una isola di case lungo la Via dei Macelli, prosecuzione, come si è detto, del vicolo del Gallo fino all'inizio di Via del Pellegrino. Sui quattro lati della piazza, e soprattutto su quello tra il Biscione e Via dei Giubbonari, gli edifici sono modesti. Parallela a Via del Pellegrino si apre la *Via dei Cappellari*, chiamata nel Medio Evo dei Tebaldeschi, dalle case con torre di questa famiglia alcune delle quali, passate nel '400 ai Della Valle; sembra esistano ancora tra i Cappellari e il Pellegrino, all'altezza dell'Arco di S. Margherita. Erano congiunte alla famosa locanda della « Campana », frequentata soprattutto da viaggiatori tedeschi e vicine alla « Casa Santa », il più noto beghinaggio di Roma, fondato da una Calvi. La via fu detta pure « Arco dei Cappellari », dall'arco, tuttora esistente, verso Campo de' Fiori. Il nome deriva dalle numerose botteghe di cappellari, per lo più forestieri, ricordati nel censimento del 1526. La strada, che segna il confine tra i rioni Parione e Regola, ha un andamento curvo più sensibile di Via del Pellegrino e con questa, pur essendo parallele, si congiunge all'altezza di Via Sora. Da questo punto, lungo il lato sinistro, è uno snodarsi di case rinascimentali in deplorabile stato di abbandono, nelle quali, però, si nota ancora l'eleganza di alcune finestre e portali. Agli inizi del sec. XIX, queste case appartenevano ai Mattei duchi di Paganica, al marchese Andosilla, agli Spada e al conte Sanvitale di Parma.



S. Barbara dei Librai
(incisione del sec. XVII - Museo di Roma)

Su Campo de' Fiori sbocciano, come si è detto, il vicolo del Gallo, il secondo tratto di Via dei Baullari, Via della Corda e Via dei Balestrari (Rione VII). In dirittura con Via dei Cappellari, sul lato opposto, è la *Via dei Giubbonari*, già Pelamantelli, altro confine tra i rioni Parione e Regola. In questa strada, (che corrisponde ad un'antica via porticata, le « porticus maximae »), erano i « gipponari » (tessitori di corpetti), i « repezzori » (rammendatori) e gli « stramazatori » (mercanti di seta grezza). Le botteghe erano aperte anche la domenica mattina, per permettere ai contadini di fare acquisti. Il lusso, ora ostentato da vari negozi, è in contrasto con i panchetti di venditori di tabacco e altri generi. La casa al n. 64, modesta e fatiscente, ricorda un toccante episodio: Pio IX, incontratosi con un sacerdote, ivi diretto per recare il viatico, volle sostituirsi a lui per confortare un moribondo. Più oltre, a sinistra, il Largo dei Librari, già piazzetta di

55 Santa Barbara. Qui sorge la chiesetta di **S. Barbara**, concessa nel 1601 alla Confraternita dei Librari, fondata nel 1600, che elesse a suo protettore S. Tommaso d'Aquino e successivamente S. Giovanni di Dio. La confraternita, la cui importanza venne riconosciuta da vari pontefici, perdette gradatamente le sue attribuzioni, e nel 1878, si sciolse. La piazzetta si formò nel 1634 (Gigli, Diario) in seguito ad un incendio, che demolì alcune case vicine al piccolo tempio. L'area fu acquistata nel 1638 dai « Librari » e una lapide ne ricorda l'avvenimento. S. Barbara è menzionata da una epigrafe del sec. XI, assai importante per quanto riguarda la storia delle famiglie romane nel Medio Evo, in cui è detto che Giovanni di Crescenzo di Roizo (Lorenzo), prefetto della città e sua moglie Rogata rendono libera la chiesa di loro patronato e le sue pertinenze dal dominio di qualsiasi persona. La chiesetta, ricordata da Cencio Camerario nonché da cataloghi posteriori e consacrata, pare, nel 1306, fu titolo cardinalizio dal tempo di Leone X (1513-1521) ma Sisto V (1585-1590) lo abolì. Fu parrocchia fino al 1594. Venne radicalmente restaurata nel 1680 sotto Innocenzo XI (1676-1689) e nella seconda metà del-

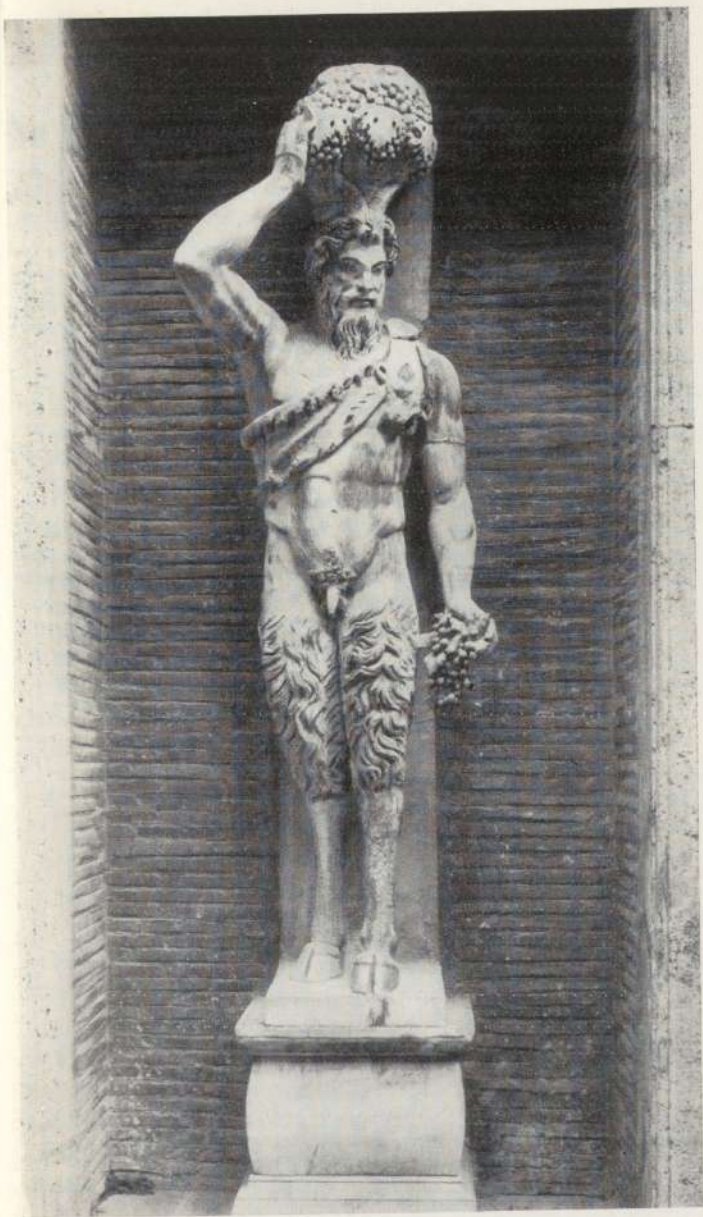


Claude Mellan (attr.), Madonna col Bambino, S. Tommaso d'Aquino, S. Giovanni di Dio e i Confratelli Librari (*Già in S. Barbara dei Librari*)

l'800 dall'arch. Gaetano Bonoli. La facciata, su disegno di Giuseppe Passeri, è a due ordini: nel primo, tra due colonne dai capitelli composti è la porta, sormontata da un timpano arcuato racchiudente una testa di cherubino. Reca la iscrizione: « S. Barbarae V. M. sacrum ». Nel secondo ordine, la statua della santa titolare di Ambrogio Parisi (m. 1719), entro una nicchia; quindi, un timpano terminale, fiancheggiato da candelabri con fiamma. Ai lati della chiesa, quasi formanti piccole ali, due finestre con elegante motivo di conchiglia.

L'interno in deplorabile stato di abbandono è adibito a magazzino. Era decorato con pitture di Luigi Garzi (1638-1721), che eseguì la « S. Barbara » sull'altare maggiore; vi si trovavano dipinti di notevole interesse. Nella prima cappella a destra: « Madonna col Bambino e i SS. Giovanni Battista e Michele », su tavola, di Leonardo da Roma (sec. XV). Il nome dell'autore e la data 1453 sono stati scoperti in seguito al restauro recentemente eseguito a cura della Soprintendenza alle Gallerie del Lazio. Inoltre, una tela raffigurante « la Madonna col Bambino, i SS. Barbara, Tommaso d'Aquino, S. Giovanni di Dio e i confratelli librari », già nell'oratorio, fu trasferita nel 1682 nella sacristia. Dopo il restauro, eseguito sempre a cura della Soprintendenza alle Gallerie del Lazio, il dipinto, prima ritenuto di Francesco Ragusa e ritoccato dal Garzi, è stato attribuito (Brugnoli) ad Anonimo del sec. XVII, probabilmente Claude Mellan (1598-1688).

Sul lato destro della piazzetta, al n. 89, un palazzo barocco, il cui bel portale con balcone poggiante su mensole è assai deperito. Proseguendo, per la Via dei Giubbonari, si prende, a sinistra, la *Via dei Chiavari*, così detta dai fabbricanti di serrature e chiavi, che segna il confine tra i rioni Parione e S. Eustachio e che giunge fino al largo omonimo. Vi si aprono portali rinascimentali e barocchi. Qui era l'antichissima locanda del « Padiglione ». Da notare una casa, recante una targa con la conchiglia e il bordone, insegne dello xenodochio di S. Giacomo degli Spagnoli, congiunta al palazzo in angolo con *piazza dei Satiri*, sul quale è il bel portone ornato con un festone e



Statua di Pan del II sec.
(Museo Capitolino, cortile; da piazza dei Satiri)

una conchiglia con bordone; nell'architrave delle finestre al piano nobile, si ripete il motivo del festone. In questo luogo, alcuni edifici erano di proprietà degli Stabilimenti Spagnoli. La contrada dei Satiri comprendeva il luogo ove è la Chiesa di S. Barbara, detta nel Medio Evo « in satro » e l'attuale via dei Chiavari fino a Grotta Pinta. Il nome, secondo alcuni, deriva da due statue di « Pan », che ornavano il Teatro di Pompeo (ora in Campidoglio), secondo altri, da una famiglia dei Satri. In questa località ebbero le loro case i Tartari, imparentati con i Pichi. In piazza dei Satiri era un *palazzetto*, costruito da Vincenzo da Pisa per Silvestro Paluzzi (1529), la cui facciata fu decorata da Baldassarre Peruzzi. Tra la stessa piazza e Grottapinta si trovava *la casa*, ora scomparsa, del fiorentino *Gregorio Epifani* scrittore di Curia, nella cui facciata, Vincenzo Tamagni da San Gimignano (1492-1533) aveva dipinto a chiaroscuro i « Magi che seguono la stella ». Il soggetto alludeva, volutamente, al nome del proprietario, ma nello stesso tempo era raro, poiché nella decorazione delle facciate si preferiva, nel Cinquecento, illustrare argomenti profani. Da piazza dei Satiri inizia la *Via di Grottapinta*, che segue un andamento curvo (cavea del Teatro di Pompeo) e che giunge fino al Largo del Pallaro. Questa strada prende il nome dalla chiesa di S. Maria di Grotta Pinta, che a sua volta forse, lo deriva da pitture esistenti nelle grotte o cryptae del Teatro di Pompeo, oppure dal vicino arco dipinto, che sbocca nella piazza del Biscione od anche dalla immagine della Vergine, dal 1465 in S. Lorenzo in Damaso, che si dice ritrovata in una vicina grotta. Al n. 14bis di questa strada, un portale rinascimentale con la iscrizione « Micael de Lante ». Si tratta, quasi certamente, di una casa appartenuta a Michele III Lante (1490-1550), che in seconde nozze sposò Lucrezia Pichi, proprietaria di edifici nelle vicine piazza Pollarola e Via dei Baullari. Nell'*arco di Grottapinta*, ove sono affreschi assai deperiti, forse ridipinti su tracce antiche, con colonne, festoni e putti, si venerava l'immagine della « Madonna del latte ». Ora vi è una riproduzione della

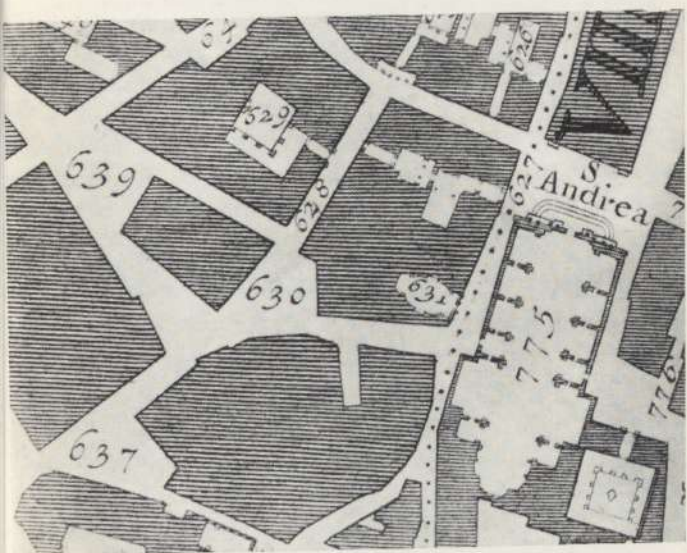


S. Maria di Grottapinta

« Vergine della Provvidenza » di Scipione Pulzone (c. 1550-1598), custodita nel convento dei Padri Barnabiti a S. Carlo ai Catinari.

- 56 La chiesa di **S. Maria di Grottapinta**, ricordata in un documento del 1291, fu consacrata e dedicata nel 1343 alla Concezione della Vergine. Venne concessa alla Confraternita della Concezione della Beata Vergine Maria, la quale aveva come scopo il culto della Madonna Immacolata, l'assistenza dei confratelli poveri e la distribuzione di dote alle zitelle. Fu trasferita nel 1465 in S. Lorenzo in Damaso. La chiesa era di giuspatronato degli Orsini, i quali nominavano il rettore e fu parrocchia fino agli inizi dell'Ottocento. Oggi è di proprietà dell'Istituto « Tata Giovanni », che, come si è detto, acquistò il palazzo già Orsini, poi Pio da Carpi e Righetti. La semplice ed armoniosa facciata è a due ordini. Nel primo ordine, la superficie è scandita da quattro paraste dai capitelli ionici, le cui volute sono legate da un festoncino; la porta, inquadrata da doppie paraste reca, nell'architrave, la iscrizione: « Virgini Deiparae Conceptae » (Alla Vergine Concetta Madre di Dio). Nel secondo ordine, quattro brevi lesene e un piccolo finestrone ad arco; quindi un timpano triangolare, in cui è inserito lo stemma Orsini. A sinistra, una absidiola e un campaniletto, che un tempo aveva due campane. L'interno, sconsacrato, è ora un deposito di legname. La piccola chiesa aveva tre altari, su quello maggiore era collocata l'Immagine della Vergine, che dal 1465 si trova sull'altare della navata sinistra di S. Lorenzo in Damaso.

Il *Largo del Pallaro*, già vicolo, trae il nome da un tenitore di giuoco, che qui svolgeva la sua attività. Il giuoco era detto della « estrazione » o del « Pallaro » ed era simile a quello del lotto. Il « pallaro » raccoglieva puntate per una lotteria, mediante polizze; in un giorno fissato, su novanta palle, estraeva quelle vincitrici in numero di cinque. Al n. 15, un affresco molto deperito rappresentante la *Vergine* è forse il resto di un più ampio dipinto. Si giunge, quindi, al *Largo dei Chiavari*, ove sboccano la via omonima e

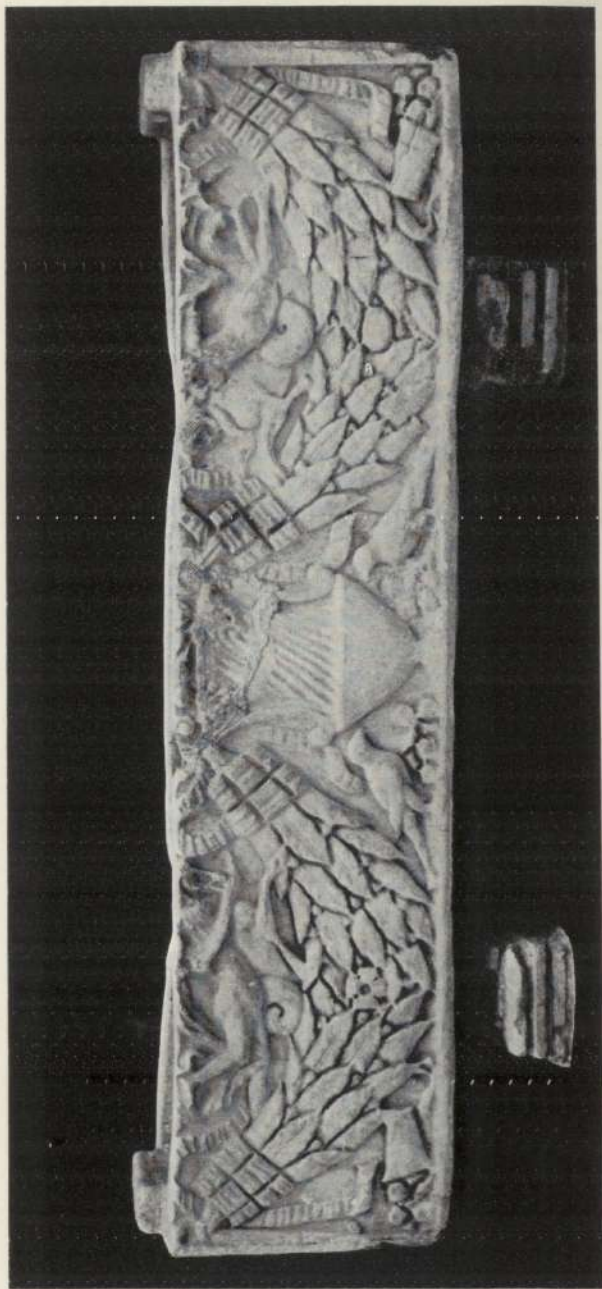


S. Elisabetta dei Fornari (n. 631) e S. Andrea della Valle
(dalla pianta di Roma di G. B. Nolli - 1748)

la piccola piazza del Paradiso; qui è il limite tra i rioni Parione e S. Eustachio (VIII). Nel Cinquecento vi si trovava una casa, sulla cui facciata era dipinta a chiaroscuro, una « scena di naufragio » che il Vasari attribuisce a Polidoro da Caravaggio o a un suo imitatore. Probabilmente, si tratta di uno dei due alberghi denominati « Nave » che erano presso Campo de' Fiori. Fino alla fine dell'Ottocento, in angolo tra Via dei Chiavari ed il Paradiso era la piccola chiesa di S. *Elisabetta dei Fornari*, che aveva accanto un ospizio. Apparteneva alla Confraternita dei fornari tedeschi, istituita sotto Innocenzo VIII. Proseguendo sul Corso Vittorio, due palazzi della fine dell'Ottocento, di cui il primo sul luogo dell'antico palazzo Trulli, sorti in seguito alla apertura di questa arteria. Sull'area di quello in angolo con Via del Paradiso, accanto al già ricordato palazzo di Girolamo Pichi, vi erano edifici di proprietà dei Massimo e forse tra i più antichi appartenuti a questa famiglia.



S. Maria in Vallicella e parte del Rione VI nella pianta di Roma di A. Tempesta (1593)



Palazzo Sora, cortile: sarcofago del III sec.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Per la bibliografia generale vedi la Parte Prima

TARENTUM

- F. CASTAGNOLI, *Il Campo Marzio nell'antichità*, in « Mem. Accad. Lincei », VIII, I, 1947, pp. 152-157.
 F. COARELLI in *Studi di Topografia Romana*, 1968, pp. 27-37.

S. MARIA IN VALLICELLA

- E. STRONG, *La Chiesa Nuova*, Roma, 1923.
 L. PONNELLE-L. BORDET, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, Firenze, 1931, passim.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, pp. 476-481 e 1381.
 A. RICCOBONI, *Roma nell'Arte*, Roma, 1942, pp. 108, 109, 119, 122; 140; 177, 178, 181, 203, 212, 216, 261.
 N. DI CARPEGNA-L. MORTARI, *Mostra degli Arredi Sacri di S. Maria in Vallicella* (catalogo), Roma, 1950.
 E. LAVAGNINO-G. R. ANSALDI-L. SALERNO, *Altari barocchi in Roma*, Banco di Roma, 1959, pp. 57-60 e 61-65.
 J. HESS, *Contributi alla storia della Chiesa Nuova*, in « Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi », Roma, 1961, III, p. 215-238.
 M. T. RUSSO, *Contributi alla storia della Chiesa Nuova*, in « Studi Romani », IX, 1961, pp. 419-427.
 G. BRIGANTI, *Pietro da Cortona o della pittura barocca*, Firenze, 1962, pagine 104, 145, 248-249 (cupola); 261 (pennacchi cupola); 108, 147, 261 (tribuna); 108-109, 150, 267-268 (navata); 206 (Camere S. Filippo); 246; figg. 246, 275, 278, 143, 144 (con bibliografia precedente).
 G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il Santuario filippino della Vallicella*, Quaderni dell'Oratorio n. 2, Roma, s.d.
 —, *Documenti editi ed inediti sulle pitture del Rubens alla Chiesa Nuova* in « Rendiconti della Pontif. Accad. Romana di Archeologia », Roma, 1963, pp. 161-183.
 P. PORTOGHESI, *Borromini nella cultura europea*, Roma, 1964 (con precedente bibliografia), pp. 42, 158, 331, 369.
 M. ESCOBAR, *Le dimore dei santi*, Bologna, 1964, pp. 150-164.
 G. CASTELFRANCO, *Il restauro dei Rubens della Chiesa Nuova* in « Boll. d'Arte », LI, 1966, pp. 83-85.
 R. LEFEVRE, *Schede su Matteo Bartolini da Castello Architetto in Roma nel tardo Cinquecento*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », gennaio-aprile 1967, pp. 142-160.
Ragguagli Borrominiani, Mostra documentaria, Roma, 1968, pp. 110, 211-212, 222; icon., n. 7.
 C. GASBARRI, *S. Maria in Vallicella* (Chiesa Nuova), Bologna, 1968.

- G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Opere di Pietro da Cortona nel Santuario Filippino della Vallicella* in « L'Oratorio di S. Filippo Neri », aprile 1969, pp. 61-64.
 — *Pietro da Cortona ed i Padri dell'Oratorio*, in « L'Oratorio di S. Filippo Neri », maggio 1969, pp. 81-87 e 87-88.
 M. T. RUSSO, *Una chiesa scomparsa: S. Cecilia a Monte Giordano* in « Strenna dei romanisti », 1969, pp. 347-356.

ORATORIO DEI FILIPPINI

- Opus architectonicum* edito da Seb. Giannini, Roma, 1725.
 E. STRONG, cit., pp. 143, 145-148 e 152.
 A. RICCOBONI, cit., p. 228.
 C. GASBARRI, *L'Oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, 1963.
 A. M. CORBO, *L'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e gli Archivi della Abbazia di S. Giovanni in Venere*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato », 27, Roma, 1964.
 P. PORTOGHESI, cit., passim.
 C. GASBARRI, *L'Oratorio secolare romano dalle origini ad oggi*, Quaderni dell'Oratorio n. 12; Roma, s.d. (con precedente bibliografia).
 G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *L'Oratorio Borrominiano nella descrizione del P. Virgilio Spada*, Quaderni dell'Oratorio n. 13, Roma, s.d.
 Mostre Storico Critiche dedicate alle opere di Francesco Borromini, I, *Palazzo dei Filippini*, Catalogo a cura di C. Pietrangeli e P. Portoghesi, Roma, Accademia di S. Luca, 1967, nn. 5-12, 17-19.
Ragguagli Borrominiani, cat. cit., pp. 92-94, 164, 169, 235; icon., n. 7.
 C. GASBARRI, *S. Maria in Vallicella* (Chiesa Nuova), Bologna, 1968, pp. 363-364.

PALAZZO DEI FILIPPINI

- Opus Architectonicum*, edito da Seb. Giannini, Roma, 1725.
 E. STRONG, cit., pp. 143 e 150-151.
 A. PERNIER, *La Torre dell'Orologio dei Filippini e il suo restauro*, in « Capitolium », 1934, p. 413 e segg.
 —, *Documenti inediti sopra un'opera del Borromini. La fabbrica dei Filippini a Monte Giordano*, in « Archivi », Roma, 1935, II, 3, p. 71.
 A. RICCOBONI, cit., p. 264.
 L. GUASCO, *L'Archivio Storico Capitolino*, Quaderni di Studi Romani: Istituti culturali e artistici romani, 1946.
 A. NAVA CELLINI, *Algardi Alessandro*, voce nel Dizionario Biografico degli Italiani, 1960, vol. II, pp. 350-356.
 P. PORTOGHESI, cit., passim, figg. 23-25, 27-28.
 Mostre Storico Critiche dedicate alle opere di Francesco Borromini, I, *Palazzo dei Filippini*, cat. cit., nn. 1-4, 13-16, 20-21, 23-26.
Ragguagli Borrominiani, cat. cit., p. 110.
 G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il lavamano del Borromini*, in « L'Oratorio di S. Filippo Neri », febbraio 1968, pp. 30-34.
 —, *Il Refettorio del Borromini*, in « L'Oratorio di S. Filippo Neri », marzo 1968, pp. 41-48.
 A. BRUSCHI, *Il Borromini nelle stanze di S. Filippo alla Vallicella*, in « Palatino », 1968, n. 1, pp. 13-21.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA

- E. PINTO, *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma, 1932.
 P. PORTOGHESI, cit., pp. 44, 160, 332, 334, 356.

- Mostre storico critiche dedicate alle opere di Francesco Borromini,
I, *Palazzo dei Filippini*, cat. cit., n. 22.
Ragguagli borrominiani, cat. cit., pp. 93, 135, 229-30:
C. GASBARRI, *S. Maria in Vallicella*, (Chiesa Nuova), Bologna, 1968,
p. 364.

MONUMENTO AL METASTASIO

- A. RICCOBONI, cit., p. 434.

CORSO VITTORIO EMANUELE II

- A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del Piano Regolatore di Roma*, in
«Capitolium», X, 1934, pp. 33 e segg.
M. ZOCCA, in *Topografia e Urbanistica di Roma*, Roma, 1958, pp. 578-
579.
I. INSOLERA, *Roma moderna: Un secolo di storia urbanistica*, Torino, 1962,
pp. 50-51.

S. STEFANO IN PISCINULA

- F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV*, *La pianta di Roma di Giam-
battista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 660.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., pp. 481-482 e 1456-1457.

PALAZZO SORA

- P. TOMEI, *Un elenco di palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in «Pal-
ladio», 1939, V, pp. 225-226.
L. CALLARI, cit., p. 169 e segg.
C. PERICOLI, cit., p. 63.

CASA DI FRANCESCO FORMENTO AL VICOLO SAVELLI

- C. PERICOLI, cit., pp. 60 (ivi la bibliografia precedente).

CASE A VIA DEL PELLEGRINO 64-67

- C. PERICOLI, cit., p. 60-61 (ivi la bibliografia precedente).

EDICOLA A VIA DEL PELLEGRINO - ARCO S. MARGHERITA

- A. RUFINI, *Indicazione delle immagini di Maria Santissima collocate sulle
mura esterne di taluni edifici dell'alma città di Roma*, Roma, 1853,
t. I, pp. 230-231.

CASA FORSE ABITATA DA MATTIA CORVINO

- C. PERICOLI, cit. p. 61, (ivi la bibliografia precedente).

PALAZZO DELLA CANCELLERIA

- C. DE TOURNON, *Notices statistiques sur Rome et la partie occidentale des
Etats Romains*, Paris, 1855, II, p. 285
P. A. WALZ O. P., *Ricordi di un Cancelliere di S. R. Chiesa: il cardinale
Andrea Frühwirth*, Firenze, 1938.

- F. MAGI, *Per la storia della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, in « Rendiconti » della medesima, XVI, 1940, pp. 113-130.
- F. MAGI, *I rilievi flavi del Palazzo della Cancelleria*, Monumenti Vaticani di Archeologia e d'Arte pubblicati a cura della « Pontificia Accademia Romana di Archeologia », Roma, 1945.
- A. SCHIAVO, *Il Palazzo della Cancelleria*, Roma, 1964 (con la completa bibliografia precedente).
- , *Il Palazzo della Cancelleria e S. Lorenzo in Damaso*, in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 167-174.
- V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna, 1968, pp. 167-169, 389-396 e passim. tavv. LIX, - LXIII, 1.
- A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari, 1969, pp. 842-848.

BASILICA DI S. LORENZO IN DAMASO

- E. LAVAGNINO, *Il Palazzo della Cancelleria e la chiesa di S. Lorenzo in Damaso* (Collana: I palazzi e le case di Roma), Roma, s.a. pp. 65-81.
- G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *La veduta settecentesca dell'interno di San Lorenzo in Damaso* in « Boll. dei Musei Comunali di Roma, 1954 n. 3-4, pp. 35-39.
- A. SCHIAVO, *Il Palazzo della Cancelleria*, Roma, 1964, pp. 25-33 e 89-116.
- V. GOLZIO-G. ZANDER, cit., pp. 20, 28, 110, 167, 168, 390, 392, 393, 394, 395.
- I. TOESCA, *La Madonna Avvocata di S. Lorenzo in Damaso* in « Paragone », XX, 1969, n. 231, pp. 56-61.

FARNESINA AI BAULLARI E MUSEO BARRACO

- J. LESELLIER, *Jean de Chenevières sculpteur et architecte de l'église Saint Louis des Français*, in « Mélanges », 1931, pp. 233-267.
- V. GOLZIO, *La Farnesina ai Baullari sede di « Capitolum »*, in « Capitolum », 1942, pp. 371-378.
- , *Per una precisazione riguardo la Farnesina ai Baullari*, in « Capitolum », 1943, pp. 96 e segg.
- C. PIETRANGELI, *Museo Barracco*, guida, Roma, 1963 (con completa bibliografia).
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *Barracco Giovanni*, voce nel Dizionario Biografico degli Italiani, vol. IV, Roma, 1964, pp. 515-517.
- C. PIETRANGELI, *La Farnesina ai Baullari sede del Museo Barracco*, in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 195-210.

ORATORIO DEL SACRAMENTO AI BAULLARI

- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 372-374.

PALAZZETTO DI CECCOLO PICHI

- G. TOMASSETTI, *Delle case dei Pichi*, in « Boll. della Comm. Archeol. Municip., 1888, pp. 377 e segg.
- A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 30.
- P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, p. 271, fig. 200.

- C. PERICOLI, *Le case dei Pichi e dei Massimi*, in « Boll. della Unione Storia ed Arte », gennaio-giugno, 1963, pp. 10-13.
 A. SCHIAVO, *I palazzi dei Massimo e dei Pichi*, in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 166-167.
 V. GOLZIO-G. ZANDER, cit., pp. 93, 104, 374, tav. XX, 1, 2.

PALAZZO DI GIROLAMO PICHI

- G. TOMASSETTI, cit., pp. 377 e segg.
 D. GNOLI, *Pietro Rosselli architetto*, in « Annuario dell'Assoc. Cultori Architettura », 1910-1911, p. 70 e segg.
 A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 38-39
 P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 237, 239, fig. 165.
 C. PERICOLI, *Le case dei Pichi e dei Massimi*, in « Boll. dell'Unione Storia ed Arte » gennaio-giugno, 1963, pp. 10-12.
 A. SCHIAVO, *I palazzi dei Massimo e dei Pichi*, in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, p. 166.

CASA A PIAZZA POLLAROLA - ANGOLO VIA DEL BISCIONE

- P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 263-264.

ALBERGO DEL SOLE

- A. PROIA-P. ROMANO, cit., p. 13.
 U. GNOLI, *Alberghi ed Osterie di Roma nella Rinascenza*, Roma, 1942, pp. 132-133.
 G. L. MASETTI ZANNINI, *C'è tutto a Campo de' Fiori*, in « Capitolium », nov. 1966, p. 578.

TEATRO DI POMPEO

- G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma, III, 1938, pp. 70-83.
 C. PIETRANGELI, *Bidentalia*, in « Atti della Pontif. Accad. Romana di Archeologia », 1949-51, XXV, I, pp. 44-52.
 J. A. HANSON, *Roman Theater Temples*, 1959, pp. 43-55.
 E. NASH, *Theatrum Pompeii*, voce nel « Dictionary of Ancient Rome », 1971.

PALAZZO ORSINI-PIO-RIGHETTI

- A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 18-20.
 P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 36-37.
 L. CALLARI, cit., pp. 450 e segg.
 C. PERICOLI, cit., p. 61.
 G. L. MASETTI ZANNINI, *C'è tutto a Campo de' Fiori*, in « Capitolium » nov. 1966, pp. 576-577.
 V. GOLZIO-G. ZANDER, cit., pp. 110-111 e 376.

CAMPO DE' FIORI

- G. VASI, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, Lib. II, Roma 1752 p. XXVIII, tav. 28.

- L. DE GREGORI, *La terrina*, in « Capitolum », sett. 1926, pp. 317-320.
 A. PROIA-P. ROMANO, cit., pp. 11-28.
 U. GNOLI, cit., 1939, pp. 50-52.
 —, *Alberghi ed osterie di Roma nella Rinascenza*, Roma, 1942, passim.
 A. RICCOBONI, cit. p. 443.
 E. VACCARO SOFIA, *I Blado tipografi a Roma nel sec. XVI*, in « Parola e Libro », 1947, III, pp. 325-332.
 G. L. MASETTI ZANNINI, cit., pp. 574-584.
 L. JANNATTONI, *Parione, una Roma chiusa e segreta*, in « Palazzo Braschi e il suo ambiente », Roma, 1967, pp. 254-255.
 —, *Osteria Romana*, Milano, 1970, pp. 48-53, 58 e passim.

S. BARBARA DEI LIBRARI

- F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 634.
 G. MELCHIORRI, *Guida metodica di Roma e i suoi contorni*, Roma, 1840, p. 404.
 G. MORELLI, *Le corporazioni romane di arti e mestieri dal XIII al XIX secolo*, Roma, 1937, pp. 144-151.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., pp. 499-500 e 1260.
 G. GIGLI, *Diario Romano* a cura di G. Ricciotti, Roma, 1957, p. 150.
 M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, cit., pp. 421-425.
 M. V. BRUGNOLI, in Cat. « Attività della Sovrintendenza alle Gallerie del Lazio », Roma, 1969, pp. 17-18, 30, tavv. 13-14, 40.

PALAZZETTO DI SILVESTRO PALUZZI

- C. PERICOLI, cit., p. 62 (ivi la bibliografia precedente).

CASA DI GREGORIO EPIFANI

- C. PERICOLI, cit., p. 62 (ivi la bibliografia precedente).

S. MARIA DI GROTTAPINTA

- G. MELCHIORRI, cit., p. 405.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., pp. 467-468 e 1354-1355.
 M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, cit., pp. 90-91.

ARCO DI GROTTAPINTA

- U. GNOLI, cit., 1939, p. 131.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., p. 468.
 C. PERICOLI, cit., p. 63.

S. ELISABETTA DEI FORNARI

- F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 631.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., pp. 556-557 e 1289.
 M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, cit., pp. 142-143.

INDICE TOPOGRAFICO

PAG.

Accademia Romana di Archeologia v. Pontificia Accademia Romana di Archeologia.	
» Romana di Pomponio Leto v. Pontificia Accademia Romana di Archeologia.	
» Romana di S. Tommaso d'Aquino di Religione Cattolica.	96
» delle Romane Antichità v. Pontificia Accademia Romana di Archeologia.	
Alberghi e locande:	
— dell'Aquila	128
— dell'Arco di Campo de' Fiori	158
— dei Balestrari	160
— della Barca	160
— del Biscione	148
— della Campana	164
— del Capo d'Oro	158
— delle Chiavi	158
— della Corona	160
— della Fontana	160
— del Gallo	158
— dell'Inferno	148
— del Leoncino	158
— della Luna	146
— della Lunetta	146
— della Nave	174
— del Padiglione	168
— del Paradiso Grande	146
— del Paradiso Miccinello	146
— della Scala	160
— del Sole	146, 181
— della Vacca	158, 160
Anfiteatro di Statilio Tauro	10
Arciconfraternita del SS. Sacramento e Cinque Piaghe	116, 140, 142
Archivio Capitolino:	42, 44, 46, 48-52, 54
— Archivio Orsini	51, 52
— Emeroteca	46
Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma	36
Arco degli Acetari	68
» dei Cappellari	158, 161, 164
» di Grottapinta	170, 182
» di S. Margherita	68, 69, 179

Basilica di S. Giovanni in Laterano	94, 160
» di S. Maria Maggiore, Porta Santa	24, 26
» di S. Pietro	64, 70, 92, 98
Belvedere di Innocenzo VIII	76
Biblioteca Barracco	140
» Pollak	140
» Romana	50
» Vallicelliana	40, 46, 52-54, 178
» Vaticana	54, 74, 114, 116
Biblioteche Popolari del Comune di Roma	48
Camere di S. Filippo	30-36
Campo de' Fiori: 4, 6, 54, 68, 78, 110, 140, 148, 150, 151, 154, 155, 156, 157, 158, 160, 162, 163, 164, 166, 174, 181	
— Casotto dell'Abbondanza	162
— Fontana con delfini	162
— Fontana detta « La Terrina »	54, 56, 162, 164
Campo Marzio	76
Canale Euripo	76
Cancelleria Apostolica (Ufficio)	87, 88-92, 106, 108
Cancelleria Vecchia v. Palazzo Sforza Cesarini.	
Capitolium (rivista)	130
Casa Andosilla a Via dei Cappellari	164
» a Piazza del Biscione n. 89	154
» di Vannoza Catanei v. Casa Peretti a Via del Pellegrino.	
» ai Chiavari (dipinta)	174
» di correzione per giovinetti	94
» Epifani (dipinta)	170, 182
» di Francesco Formento	63, 64, 179
» a Via dei Giubbonari n. 64	166
» Lante a Via di Grottapinta n. 14-bis	170
» Massimi presso Via dei Macelli	160
» Mattei a Via dei Cappellari	164
» forse abitata da Mattia Corvino	68, 157, 179
» di Prospero Mochi ai Coronari	144
» a Via del Pellegrino n. 58 v. Casa Peretti.	
» a Via del Pellegrino nn. 64-65 (dipinta)	65, 66, 179
» a Via del Pellegrino nn. 66-67 (dipinta)	7, 66, 179
» rinascimentale a Via del Pellegrino-Via dei Cappellari	66
» Peretti a Via del Pellegrino	66, 67
» rinascimentale a P.zza Pollarola-Via del Biscione	146, 181
<i>Casa Santa</i>	164
Casa Sanvitale a Via dei Cappellari	164
» degli Spada a Via dei Cappellari	164
» degli Stabilimenti Spagnoli	168
Casa-torre a Piazza della Cancelleria	70
Case dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e Cinque Piaghe	142
» dei Galli	5, 68, 70, 79
» dei Tartari	170
Caserta, reggia	36
Castel S. Angelo	34
Chatswort (Inghilterra)	29, 30
Chiesa di S. Agnese in Agone	42, 50
» di S. Andrea della Valle	6, 56, 114, 173
» di S. Angelo in Pescheria	150

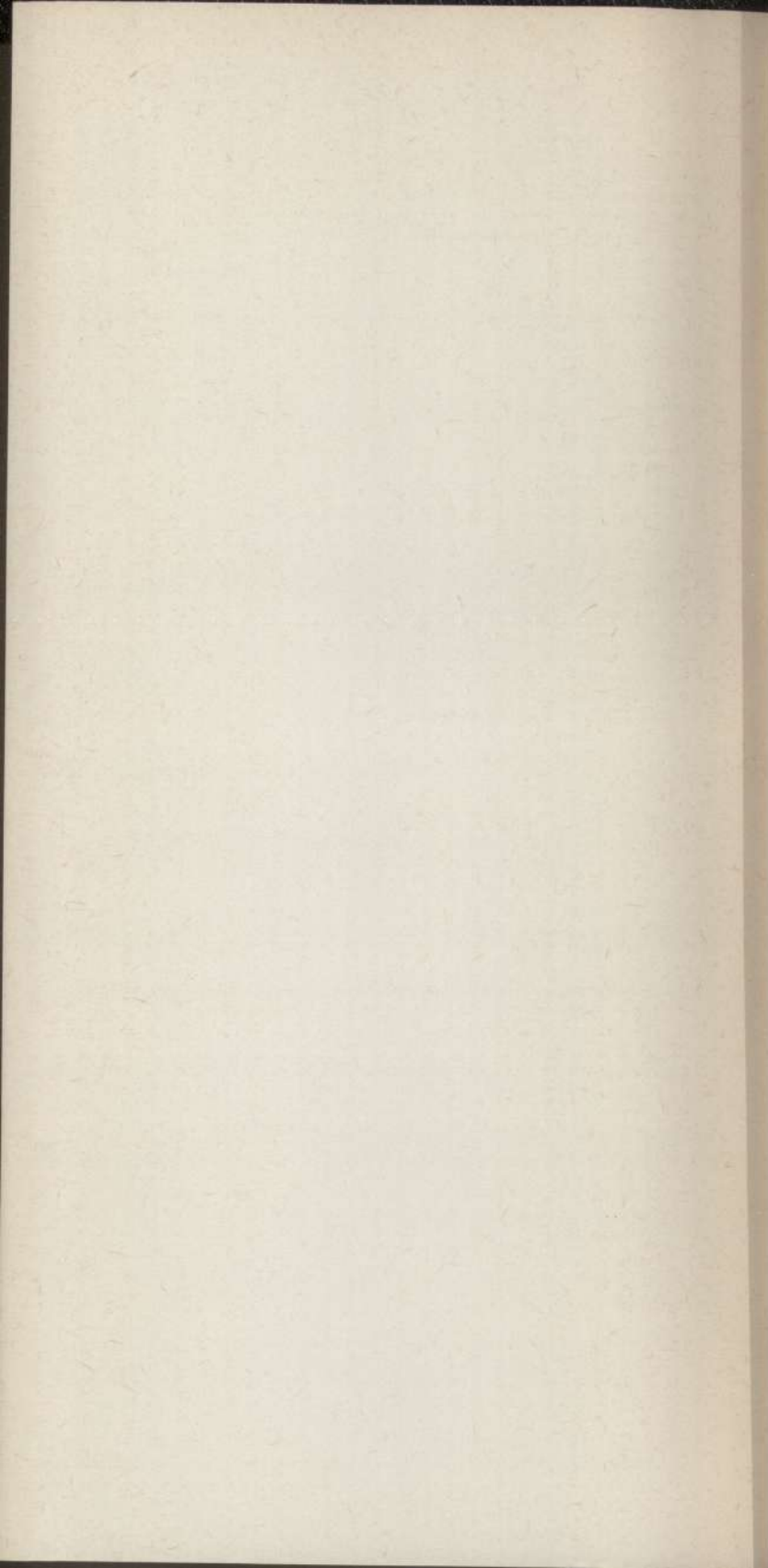
	PAG.
Chiesa dei SS. XII Apostoli	71
» di S. Barbara dei Librari	165, 166-168, 170, 182
» di S. Benedetto in Arenula	12
» di S. Cecilia a Monte Giordano	8, 9, 10, 12, 20, 44
» di S. Cecilia <i>Stephani de Petro</i> v. S. Cecilia a Monte Giordano.	
» di S. Cecilia <i>de Turre Campi</i> v. S. Cecilia a Monte Giordano	
» di S. Elisabetta ad <i>puteum album</i>	10
» di S. Elisabetta dei Fornari	173, 174, 182
» del Gesù	14, 56
» di S. Giovanni dei Fiorentini	12
» di S. Girolamo della Carità	12, 34
» di S. Lorenzo in Damaso: 5, 12, 56, 68, 72, 74, 75, 76, 78, 80, 84, 88, 107, 108-124, 142, 170, 172, 180	
» di S. Lorenzo <i>in Prasino</i> v. S. Lorenzo in Damaso.	
» di S. Lucia del Gonfalone	58
» di S. Luigi dei Francesi	128
» della Maddalena	36
» di S. Margherita	68
» di S. Maria di Grottapinta	121, 122, 170, 171, 172, 182
» di S. Maria in Monticelli	94
» di S. Maria del Popolo	36
» di S. Maria in Trastevere	10, 94
» di S. Maria in Vallicella: 5, 10-30, 35, 36, 38, 40, 42, 46, 48, 50, 56, 57, 175, 177-178	
» Nuova v. S. Maria in Vallicella.	
» di S. Pantaleo	56
» di S. Stefano in Piscinula	57-58, 179
» di S. Tommaso in Parione	12, 16
» della SS. Trinità dei Monti	126
Colonna in Piazza S. Maria Maggiore	24
Comune di Roma	46, 126, 132
Confraternita della SS. Concezione della Beata Vergine Maria	124, 172
Confraternita dei fornari tedeschi	174
Congregazione della SS. Trinità dei Pellegrini	12
Consiglio di Stato	60
Convento dei Barnabiti a S. Carlo ai Catinari	172
Corso del Rinascimento.	4
Corso Vittorio Emanuele II: 5, 6, 55, 56, 58, 60, 61, 62, 64, 68, 70, 79, 82, 96, 100, 102, 112, 118, 124, 127, 130, 132, 134, 140, 144, 174, 179	
Corte d'Assise	44
Corte Imperiale	114
Cremona, Palazzo Stanga	84
Curia Innocenziana	44
Curia di Pompeo	150
Direzione Generale delle Carceri	60
Direzione del Lotto	152
Edicola a Piazza del Biscione n. 89	154
» a Via del Governo Vecchio-Piazza dell'Orologio	40
» a Via del Pellegrino-Arco di S. Margherita	68, 69, 179
Fabbrica di S. Pietro.	94
Farmacia Marcucci	148
Farnesina ai Baullari	5, 124-130, 131, 180

	PAG.
Firenze, Museo Nazionale.	70
Firenze, Uffizi	26
Fontana detta « La Terrina » v. Campo de' Fiori.	
Fontana di Trevi	118
Ghetto	8
Granai di Termini	94
Grottapinta v. Via di Grottapinta.	
<i>Hecatostylon</i>	150
Istituto Storico per il Medio Evo	52
» di Studi Romani	46
» Tata Giovanni	148, 152, 172
» Tecnico Commerciale V. Gioberti v. Palazzo Sora.	
Largo dei Chiavari.	4, 5, 168, 172
» Febo	4
» dei Librari	154, 166, 168
» del Pallaro	170, 172
» di Torre Argentina	150
Laterano	8
Liceo T. Mamiani v. Palazzo Zora.	
Lodi, Palazzo Mozzanica: portale	84
Londra, Galleria Nazionale	36
Monastero di S. Paolo fuori le Mura	126
Monte Giordano	10, 52
Monteleone (contrada)	60
Monumento a Giordano Bruno	163, 164
Monumento al Metastasio	56, 179
Mosche (contrada)	58
Musei Capitolini	152
Museo Barracco	130-138, 140, 180
» Capitolino	138, 140, 169, 170
» Lateranense	62
» di Scultura Antica v. Museo Barracco.	
» di Roma: 7, 9, 15, 19, 39, 40, 41, 43, 45, 53, 61, 65, 73 79, 113, 125, 127, 130, 131, 141, 143, 153, 155, 163, 165.	
Oratorio dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e Cinque Piaghe	139, 140, 142, 180
Oratorio dei Filippini 5, 17, 36, 37, 38, 40-44, 46, 48, 50, 53, 178	
Orto dei Filippini a S. Onofrio	10
Ospizio della SS. Assunta (v. Istituto Tata Giovanni)	58
» della Confraternita dei Fornari tedeschi	174
» di S. Michele a Ripa	94
Osservatorio del Collegio Romano	86
Palazzetto Avila	8
» di Silvestro Paluzzi	170, 182
» di Ceccolo Pichi	141, 142, 144, 180
Palazzi Massimo	174
Palazzi del sec. XIX a Piazza della Cancelleria	70
Palazzo Altamps	72, 74
» Baldassini	128
» dei Boncompagni duchi di Sora v. Palazzo Sora.	
» Borgia v. Palazzo Sforza Cesarini.	
» della Cancelleria 5, 68, 70-106, 108, 110, 142, 144, 158, 179	
» cardinalizio di S. Lorenzo in Damaso	70, 72, 110
» Cerri	58-60
» dei Conservatori	50
» a Corso Vittorio Emanuele II n. 197	64

Palazzo Farnese	140
» Fieschi v. Palazzo Sora	
» dei Filippini	5, 15, 20, 36, 38-40, 44, 45, 46-54, 178
» a Largo dei Librari n. 89	168
» Madama	132
» Massimo alle Colonne	56
» dell'Orologio v. Palazzo Orsini al Teatro di Pompeo.	
» Orsini al Teatro di Pompeo	6, 148, 150-154, 156, 172, 181
» di Girolamo Pichi	5, 143, 144, 146, 174, 181
» Pio v. Palazzo Orsini al Teatro di Pompeo.	
» del Quirinale, facciata	24
» Righetti v. Palazzo Orsini al Teatro di Pompeo.	
» Russo	64, 70
» di S. Giorgio v. Palazzo della Cancelleria.	
» a Piazza dei Satiri	168, 170
» Savelli v. Palazzo Sora.	
» Sforza Cesarini	88
» Sora	5, 60-62, 64, 176, 179
» Torlonia	144
» Trulli	174
» Palazzo di Venezia	76
Pantheon	64, 94
Parigi, Louvre	84
Passeggiata Archeologica	64
Piazza del Biscione	146, 148, 152, 154, 156, 170
» Branca	158
» della Cancelleria: 5, 68, 70, 72, 78, 79, 80, 82, 90, 91, 96 108, 110, 120, 158, 162	
» della Chiesa Nuova	4, 10, 36, 40, 50, 54, 58, 60
» delle Cinque Lune	4
» Farnese	140, 154, 162
» del Fico	4
» Fieschi v. Piazza Sora.	
» Madama	4
» di Monte Giordano v. Piazza dell'Orologio.	
» Navona	5
» dell'Orologio	4, 8, 36, 38, 52
» del Paradiso	146, 148, 154, 174
» di Pasquino	5, 56
» Pollarola (già) v. P.zza del Teatro di Pompeo.	
» Pollarola	145, 146, 170, 181
» dei Rigattieri v. Piazza dell'Orologio.	
» Sabella v. Piazza Sora.	
» di S. Andrea della Valle	4
» di S. Apollinare	4
» di S. Lorenzo in Damaso v. Piazza della Cancelleria.	
» di S. Pantaleo	64, 70
» di S. Silvestro	56
» dei Satiri	154, 168, 169, 170
» Sforza Cesarini	10, 76
» Sora	60, 62
» del Teatro di Pompeo	140, 141, 142, 145
» di Tor Sanguigna	4
» Trivulzio v. Piazza Sora.	
Piazzetta di S. Barbara v. Largo dei Librari.	
Piccola Farnesina v. Farnesina ai Baullari.	

	PAG.
Pinacoteca Capitolina	152
Pincio, emiciclo	118
Pincio, salita	118
Pizzomerlo (contrada)	10 158
Pontificia Accademia Romana di Archeologia	86
Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia	106
Portici di Pompeo	150
<i>Porticus Maximae</i>	166
Porto di Ripetta	93, 94
Pozzo Bianco (contrada)	11, 60
Prato, Pinacoteca	112
Pretura Urbana	152
<i>Pulleria</i> (contrada)	142
Quartiere del Rinascimento	5
Quercia del Tasso	10
Rione V, Ponte	8, 11, 56
Rione VII, Regola	158, 160, 164 166
Rione VIII, S. Eustachio	168 174
Ripartizione X, AA. BB. AA.	46
Sacra Romana Rota	108
Sala Borromini v. Oratorio dei Filippini.	
Sapienza	12
Satiri o <i>in Satro</i> (contrada)	170
Segreteria dei Brevi	88
Sepolcro di Aulo Irzio	76
Società Romana di Storia Patria	54
Soprintendenza ai Monumenti	46
Stabilimenti Spagnoli	170
<i>Stabula factionum</i>	130
Stagno di Agrippa	76
Strada Nova	13, 16
Stufa (bagno pubblico)	12
Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica	106, 108
<i>Tarentum</i>	10, 177
Teatro Capitolino	144
» del card. Ottoboni	105, 106
» di Pompeo	6, 110, 147, 148, 150, 154, 170, 181
Tempio di Giove Capitolino	138
Tempio di Venere Vincitrice	148, 150, 154
Tipografia di Antonio Blado	159, 160
Torino, Biblioteca Nazionale	105
Torino, La Consolata	36
Torre dell'Arpacata	152
» di Campo v. Torre di Stefano di Pietro.	
» dell'Orologio dei Filippini	38
» di Stefano di Pietro	8
Tribunale della Repubblica Romana	94
Tribunali	44
<i>Trullo</i> v. Teatro di Pompeo.	
Ufficio del Bollo	66
Vaticano	8, 108
— Cortile del Belvedere	160
— Musei	140, 149, 150, 152
— Nuovo Museo Lateranense	76, 77
— Pinacoteca	20, 25
Via dei Balestrari	154, 156, 160, 166

Via dei Banchi Nuovi	38
» dei Banchi Vecchi	4, 58, 88
» dei Baullari	128, 139, 140, 156, 160, 166, 170
» della Berlina v. Via del Paradiso.	
» del Biscione	146, 148, 164, 181
» dei Cappellari	4, 5, 6, 66, 156, 158, 161, 164, 166
» dei Cartari	10, 58
» Cerri	58
» dei Chiavari	4, 168, 170, 172, 174
» della Chiesa Nuova	10, 28, 36, 38, 54
» del Consolato	132
» del Corallo	4
» della Corda	162, 166
» dei Coronari	66, 144
» dei Filippini	4, 36, 38, 40, 42, 48, 52
» Florea o Florida v. Via del Pellegrino.	
» dei Giubbonari	4, 6, 148, 152, 154, 156, 164, 166, 168
» del Governo Vecchio	4, 5, 8, 10, 28, 36, 38, 40, 48, 52, 56, 60
» di Grottapinta	148, 154, 170, 171
» Larga	58
» dei Leutari	5, 56, 68
» dei Macelli v. Vicolo del Gallo	
» della Marna (già) v. Via dei Baullari.	
» dei Merciai v. Via del Pellegrino.	
» del Monte della Farina	66
» di Monte Giordano	8
» degli Orefici v. Via del Pellegrino.	
» della Pace	4
» Paola	132
Via <i>Papalis</i>	144
Via del Paradiso	144, 146, 174
» Pelamantelli v. Via dei Giubbonari.	
» del Pellegrino	4, 5, 6, 7, 56, 58, 60, 64, 69, 70, 72, 80, 90, 100 104, 106, 110, 156, 157, 158, 164, 179
Via di S. Maria dell'Anima	4
» di S. Pantaleo	70
» Sora	60, 62, 164
» degli Staderari	150
» del Sudario	150
» dei Tebaldeschi v. Via dei Cappellari.	
» di Torre Argentina	56, 150
» di Tor Millina	4
» di Tor Sanguigna	4
» dell'Università v. Via degli Staderari.	
» dei Valigiari v. Via dei Baullari.	
» della Valle	56
Vicolo dell'Aquila	70, 128, 129, 134, 140
» dell'Avila	8
» del Bollo	66
» dei Bovari	144, 146
» Calabraga v. Vicolo Cellini.	
» della Cancelleria	56
» Cellini	4, 5, 56, 58
» del Gallo	158, 160, 164, 166
» Savelli	56, 62, 64, 66, 179
Zecca	42



INDICE GENERALE

PAG.

Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	8
Referenze bibliografiche	177
Indice topografico	183

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
nel settembre 1971*

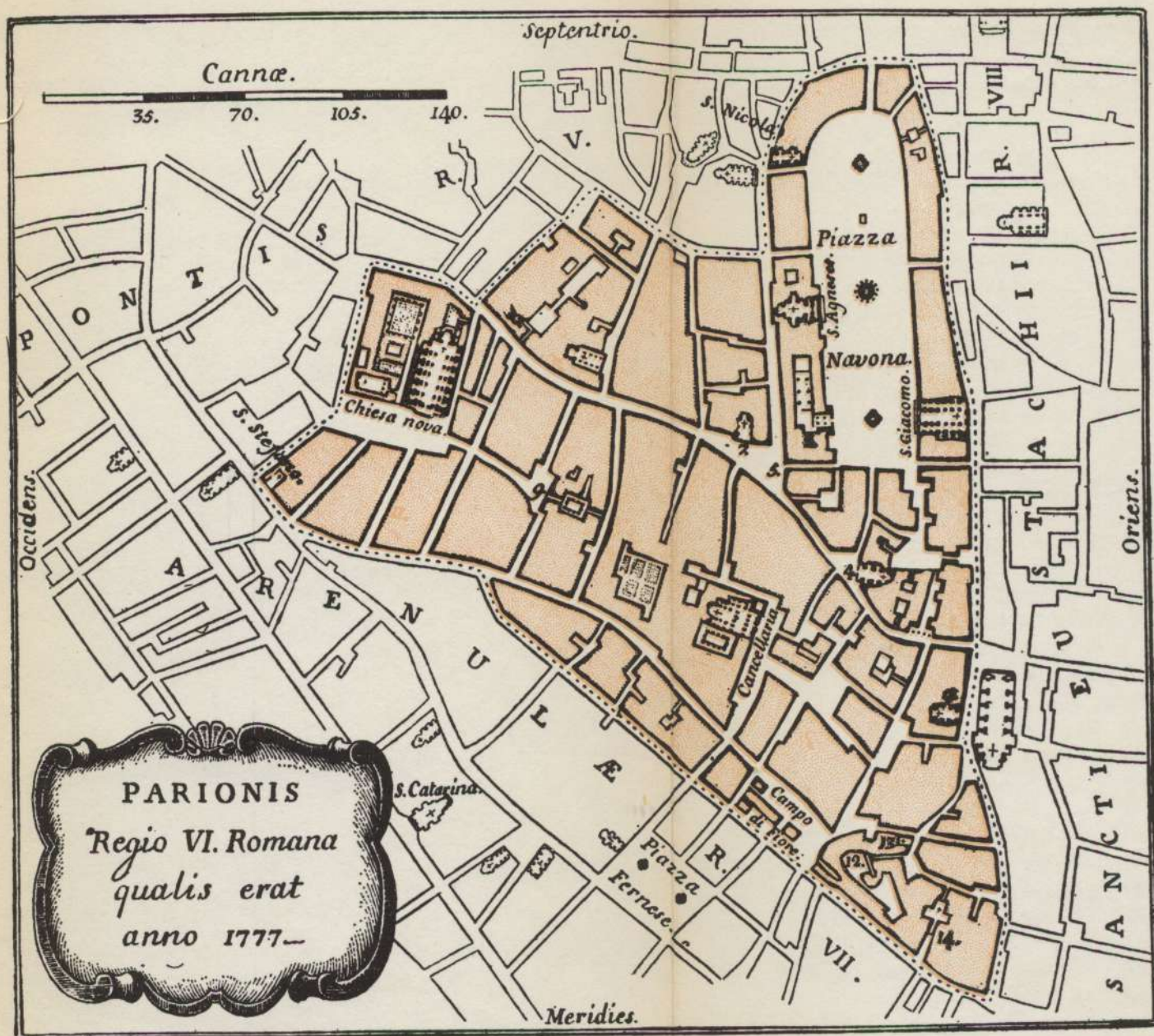
+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
- 4-6 RIONE II (TREVÌ)
in tre fascicoli.
- 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
- 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
- 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
- 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
- 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
- 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
- 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
- 24-25 RIONE X (CAMPITELLI)
in due fascicoli.
- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
- 27 RIONE XII (RIPA)
- 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
- 31-32 RIONE XIV (BORGO) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
- 33 RIONE XV (ESQUILINO)
- 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
- 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
- 36 RIONE XVIII (CASTRO PRE-
TORIO)
- 37 RIONE XIX (CELIO)
- 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
- 39-40 I Quartieri.





L. 1.300

(Delib. 1634/72)

L. 500